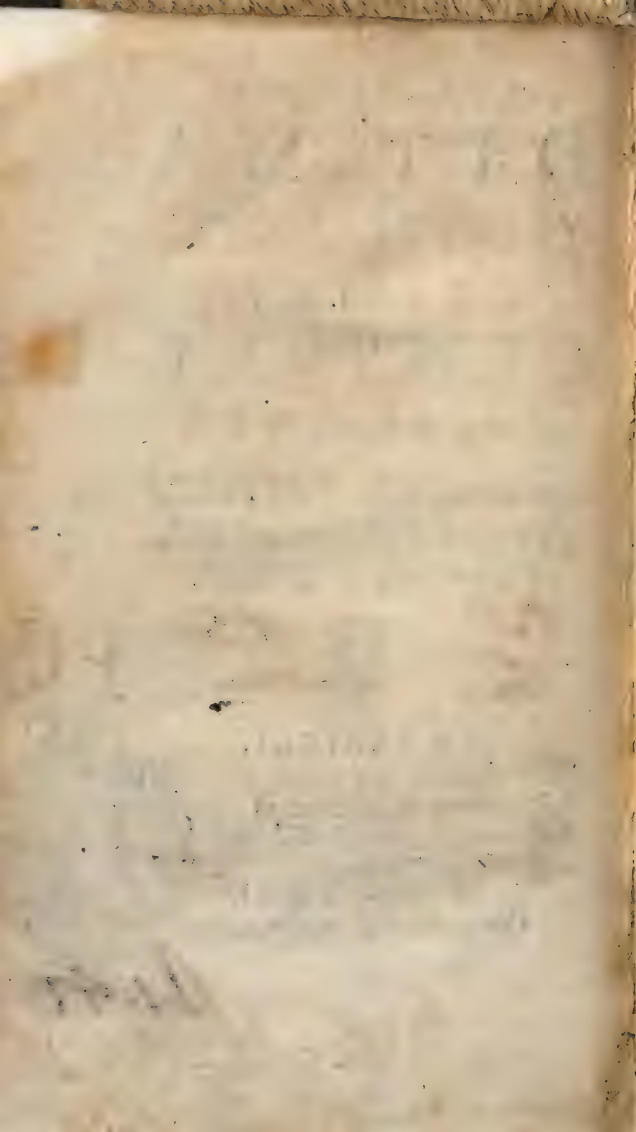
ASTROLOGIA OTTIMA INDIFFERENTE, PESSIMA.

CENSVRE PVBBLICATE

Dal P. GIAN BATTISTA NOCETO Genouese della Compagnia di GIESV'.

IN PARIGGI,
La vedoui di ENRICO SAR[illegible]
al insegna del Corno di Seru[illegible]
appresso il posso Certino.

M. DC. LXIII.

Con Licenza & Approuazione.

ALL' ILLVSTRISSIMO

SIGNORE,

PADRON COLENDISSIMO,

IL SIGNORE

OTTAVIO SAOLI.

IN quella mostruosa Idra di Lerna, che recisa un capo, sette ne rimetteua, dall' Erculeo ualore finalmente sterminata e distrutta colla claua, e col fuoco, si uede abbozzata l' Astrologia Giudiciaria, che tante uol-

te abbattuta, stimata, e lasciata per morta, nondimeno risensa, realmente non si uccide, ne incenera, se non à colpi di autorità diuina, e colla fiamme della euidente ragione. Che se tuttauia si sente, e uede, e cammina, e tratta come ancor uiua, ciò non è altro, che artificio di truffatori, è prestigiose apparenze. Dalle quali è necessario, tanto più cautamente guardarsi, quanto che sono estremamente ingannatrici, & oltre modo nociue. Li piggiori di tutti i nemici son quelli, che ci ridono in faccia, e si fingono amici. Onde l'infallibile uerità ci fece auuertiti, che non ci fidassimo di certi lupi uestiti di pelle di pecora, ne giudicassimo dall'aspetto. Questi au-

uersarj non si ponno ne mano-
mettere, ne sfuggire, noi steßi
ne uogliamo, ne sappiamo assa-
lirli; mà giuliui andiamo loro
incontro, gli abbracciamo, e ba-
ciamo, e à fauor loro ci armia-
mo contra noi steßi. Non deuo-
no stimarsi meno que' mali, che
per questo appunto non paiono
peßimi, perche hanno talora qual-
che mistura di bene, col cui man-
to e compagnia più facilmente si
amettono, & ammeßi, ciò, che
una uolta, sorpresero, più stret-
tamente afferrano, più fortemen-
te ritengono, e più fieramente
danneggiano. Cosi uino di sua
natura salubre, se si bee con ue-
leno, nasconde col suo sapore la
malizia di quello, e colla sotti-
gliezza, e uigore spiritoso alle

uene più presto, & intimamente lo caccia. Cosi non ui hà speranza di sanità qualora la natura stessa corrobora, & aiuta la malattia. Trà le superstizioni diuinatorie, la Giudiciaria è assolutamente la più perniciosa di tutte. Perche doue le altre à prima uista dan qualche saggio della loro leggerezza, e demenzia, & à gran pena ingannano solamente chi affatto è priuo di senno; questa sotto il nome honorato di Astrologia, quasi ancor'essa fosse una delle Matematiche discipline, che de gli astri con ragione discorra, si spaccia per arte, scienza, ò facultà di conuentare gli huomini nella notizia, e cognizione diuina di cose grande, recondite, future, utili, ne-

cessarie, promettendo col Maestro, che l'inuentò, à i miseri figli de gl'ingannati Parenti, Eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum. *Propone per libro del suo nobilißimo studio le Pergamene de' Cieli, miniate à cifere d'oro, e misteriosi caratteri, per intelligenza de' quali da cataste di uolumi di scrittori famosi, dichiara testi, spiega uocaboli, e termini strani, prescriue regole importantißime di osseruare minutamente que lumi, di rintracciare sicuramente in un moto uelocißimo il momento del nascere, chi sia il Signor dell' Oroscopo, che uirtù s'habbia ogni pianeto in qualsiuoglia Casa di quella grande obbliqua fascia, e diuersamente accoppiato, che*

forza habbia in aſcendente, in auge, retrogrado, orientale, occiduo, che ſopra, che ſotterra; donde ſi diſpenſino le paci, le guerre, le ricchezze, gli honori, le dignità, il conſilio, la facondia, la ſoauità de' coſtumi; donde ſi decretino le perdite de' beni, le carceri, gli eſilj, le ignominie, le morti uiolente, le mutazioni di Religione, di gouerni, di Stati, & altre coſe incredibili, & infinite di queſta fatta. Indi gira compaſsi, tira linee, aggiuſta modani, quadranti, & aſtrolabj, fà conti, raccoglie, e ſomma numeri, calcola tempi, deduce, ſtabiliſce, allega ragioni, autorità, ſentenze, ſperimenti da oſſeruazioni diligentiſsime confermati, per tanti ſecoli da tan-

te generazioni & età concordemente accettati.

À questa immagine, che di se stessa rappresenta bella, ueneranda, e piena di magistrale autorità, il popolo, che abbraccia ogni maniera, grado, e qualità di persone, ancora sublimi, e coronate, hauendo offeso, come è suo proprio, l'intelletto dalla caligine, ò sucidume dell'ignoranza, fà segno di festa, e di giubilante letizia, e, quasi da un' altro Ercole Gallico, incatenato, la segue. Mà gli occhi purgati, & aquilini de' sani ingegni, faccendosi da presso, in luogo di celesti figure, ue le truouano mostruose, stelle trasformate in animali, un Cielo contaminato tutto di fauole, an-

zi un Cielo falso, in luogo del uero, non fatto da Dio, mà da gli Astrologhi finto: che non porta sul dorso un Paradiso, mà cuopre in seno un' inferno di superstizioni diaboliche, d'inquietudini, di tormenti: ragioni senza ragioneuolezza, autori senza autorità, nelle sperienze, niente di sodo, niente di uero, niente di credibile, niente di fermo, se non che trà loro son ripugnanti e contrarie, uane, false, ridicole, ne forse credute da que' medesimi, ch' ebbero animo, e penna di scriuerle: regole, che solamente seruono ad acquistare metodicamente una ignorante pazzia, od una pazza ignoranza: non per questo minore, perche pelle pelle fà mostra di sapienza mà perche

quanto è più fallace, tanto è più ignorante, e più pazza, come appresso i medici nissuno più mattamente farnetica di coloro, che cuoprono il delirio con faccia seriosa, e graue sembiante. Però non è marauiglia, che sia stata interdetta da tutte le leggi, schernita da tutti i letterati, tenuta sospetta da tutti i sauj, spalleggiata solo da barattieri, & ammirata da sciocchi. E se bene gli Egizj, maßime Alessandrini, per altro eccellenti Matematici, uenderono ancora di questa uentosissima mercanzia; nondimeno qual fosse il giudicio de' più sensati, lo poßiamo raccogliere da Suida, il quale scriue, che in Alessandria si fatti Astrologhi pagauano un dazio personale, Greca-

mente chiamato Blacinomium: *perche con eßi non ſi conſigliauano altri, che huomini ſcimuniti, che i Greci dicono* βλακὰς; *preſa la metafora, & il nome da un peſce tanto diſutile, che ne pure i cani ſi degnano di toccare.*

Il fine di queſte CENSVRE, che ſotto la protezione di V.S. Illuſtriſsima mi ſono conſigliato di dare alle ſtampe, non è altro, che ſeparare il prezioſo dal uile, il uero dal falſo, e pronunziare delle coſe giuſta la bocca di Dio, che le giudica, non quali paiono, mà ſecondo che ſono.

L'ASTRONOMIA, che da' Cieli, ſuo proprio obbietto, riceue luce di nobiltà, per la loro eccellenza; certezza ſcienti-

fica, per lo tenore inuariabile di que' moti; ualore, per l'utilità, che indi ci arreca; mi ſembra DIAMANTE, *trà le pietre prezioſe primogenito figlio del Sole, che è gemma eterna, eſprimēdo allo ſplendore, alla incorruttibilità, & al prezzo, come può, le fattezze, ò perfezioni del padre.*

*L'*ASTROLOGIA, *che tratta di ciò, che operano i corpi celeſti ne gli elementari, e inferiori, ſi può dir figurata nella* SELENITE, *ò ſia* Lunaria, *gioia dotata di candore sfumante in un fulgore di mele, coll' immagine della Luna, di cui rappreſenta il creſcere, & il calare puntualmente giorno per giorno, ſe crediamo à Plinio, il quale* lib. 37.

c. 10. *dice così:* Selenites gemma in Arabia nascens, ex candido translucens melleo fulgore, imaginem Lunæ continens, reddensque eam in dies singulos crescentis, minuentisque numero. *Perche questa Professione inuestigando effetti, che per dependere da moltissime cause, alcune delle quali son poco note, la maggior parte affatto ignote, che scambieuolmente disturbano l'una le operazioni dell' altra, non può non essere conghietturale, dubbiosa, e uaria, conforme alla materia, intorno alla quale s'impiega, certa solamente nella incertezza, e costante nella incostanza, come la sorella di Febo.*

La GIVDICIARIA, che da siti di stelle uuol predir cose,

che non ponno essere ne cagionate, ne significate da esse, in uerità è CARBONCELLO, *specie di fignolo, ò di ciccione maligno, segno ancora, & effetto di peste, detto così dall'essere infocato, e rosso à guisa di acceso carbone; nondimeno per arte di colui, che in apparenza dona talolora giomelle, ò borse di doppie, che di corto si dichiarano ueri, e spenti carboni, è spacciata da' suoi sensali arcatori per* CARBONCELLO, *gioia di marauiglioso splendore: poiche uendono errori, per sapienza; menzogne solennissime, per infallibili uerità; ignoranze di praua disposizione, per tesori ricchissimi di recondita, e pellegrina scienza; superstizione insegnata dal-*

la prima Cattedra delle ſcuole Tartaree, per diſciplina celeſte. Queſto ſtrauagantiſsimo incanto, che trae di ſenno gran parte del mondo, tanto, che non può aſtenerſi dalla inchieſta curioſa di pronoſtichi Genetliaci non meno che dal Tabacco; perde la forza, e ſuaniſce, oue potentiſsima, e ſanĉta Magia uibra i lampi di ragione filoſofica, e i fulmini tremendi dell' autorità dell' Altiſsimo.

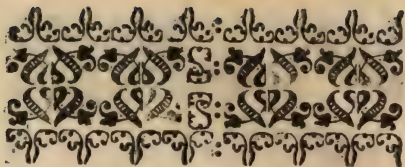
Mentre dunque offeriſco à V. S. Illuſtriſsima il preſente libretto, che piccolo di mole, mà forſe non di pregio, ſi fà intendere colla chiarezza, diletta colla curioſità, e conuince colla dottrina, la ſupplicherei col più uiuo affetto del cuore, che ſi degnaſſe di portarlo nel ſeno della memoria qual

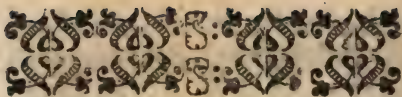
Breue preseruatiuo da fatucchierle Astrologiche, se non mi fosse indubitato, che non mai prestò ne fede; ne orecchio alle pappolate di questi CIVRMADORI honorati, se non forse per uccellare la loro arroganza, gofferia, & astuzia; reti, che più tengono spiegate à prender quattrini, che Astrolabj alzati ad osseruare moti di Stelle.

La uera figura del natale di V.S. Illustrißima sono que' fulgidißimi luminari, de' quali possedendo colla chiarezza del sangue il gran retaggio de spiriti generosi, calca intrepidamente le honorate uestigie impresse altamente nell' erto sentiero della uera felicità, cui non attende da gli astri, mà da' fauoreuoli aspet-

ti di chi li regge, dispensator d'ogni bene secondo i decreti della infinita sua, & ammirabile prouidenza.

Di V. S. Illustrissima

Vmilissimo, Diuotissimo, & Obbligatissimo Seruo Gian Battista Noceto, della Compagnia di Giesù.

AVVISO
AL DISCRETO.
Lettore.

Alcvne cose della presente Operetta sono replicate in altre parimente contra la Giudiciaria dal medesimo Scrittore, per tentare se la Verità di questa materia diuersamente accompagnata, come cibo variamente condito, in alcuna delle acconciature forse suegliasse l'appetito in qualche suogliato, e, piacendo, giouasse.

FRANCISCVS VASCVS
SOCIETATIS IESV,
Præpoſitus Prouincialis in Prouincia Mediolanenſi.

CVm Opuſculum, quod inſcribitur, ASTROLOGIA OTTIMA, INDIFFERENTE, PESSIMA, conſcriptum à P. Ioanne Baptiſta Nuceto, Societatis Ieſu, aliqui ex eadem Societate Theologi, quibus id commiſimus, uiderint, & in lucem edi poſſe cenſuerint: authoritate nobis facta ab Admodum R. P. N. Generali Goſuuino Nickel, facultatem concedimus; ut typis mandetur, ſi ijs, ad quos ſpectat, ita uidebitur. Mediolani 2. Aprilis 1661.

Franciſcus Vaſcus.

A CHI SI VVOL PRESERVARE, O' RISANAR DALLA PESTE Dell' Aſtrologia Giudiciaria.

I. La peſtilenza, che talora cagionata da ſtelle, per ſe ſteſſe innocenti Cittadine del cielo; perche ſenza farſi uedere prima, ò conoſcere, di naſcoſo, e da traditora improuiſamente ci aſſalta, in breuiſſimo tempo con pochi colpi, e ſegreti priua

i corpi di uita, le Città di habitanti, di cadaueri empie le fosse, inuidiando ancora ogni pompa d'esequie a' miserabili estinti, e i giustamente bramati honori del funerale; da tutti è odiata, e tanto abborrita, che al solo nome di contaggio s'impallidisce, e trema, si fanno esquisitissime inchieste di preseruatiui politici, naturali, e cristiani, non si perdona à spese, à guardie, à ferro, à fuoco, à diuote orazioni priuate, e pubbliche, per non dargli adito, & infettarsi, ò guarirne, e discacciarlo. V'hà un'altra peste assai piggiore, che influita da stelle si mà cadute, precipitate, ò tratte dalle spere souraне con forcuta immensa côda di horrendo Dragone, uccide le anime, per altro immortali, alla grazia, & amicizia di Dio, le acciecà colla luce uibrata da chiarissimi luminari, e per uia del cielo, apre loro una sicura, & ampia strada all'Inferno. Questa è l'ASTRO-

LOGIA GIVDICIARIA, *qua*, come piagne il gran Pontefice SISTO V. *animabus pretioso Christi sanguine redemptis* PESTIS, *atque exitium importatur*. Mà ciò, che rende attoniti di stupore gli huomini sauj, si è, il uedere, che malore tanto diabolico, non solamente non si fugge, ne si schiua, ne si teme, ne si odia, mà si cerca con industria, si troua con allegrezza, si guarda con marauiglia, si ascolta con silentio, si abbraccia con giubilo, si riuerisce, e quasi che non dissi, si adora colle ginocchia, e'l uolto in terra; e ciò non mica da pochi, e gente ordinaria, mà da turbe innumerabili ancora di riguardeuoli personaggi, tutti però dal prelibato Pontefice addimandati *rudes, & imperiti*, perche abbagliati dallo splendor delle stelle, onde le menzogne Astrologiche si spacciano incoronate; non uedono l'intrinsico, e racchiuso ueleno. Lo scoprirà, e uin-

cerà, spero, come suo proprio antidoto, la Qualificazione, ò Censura, che riuerente appresento; non già dipproposito contra quella, che apertamente suppone il destino, che chiamano FATO; perche come manifesta heresia, porta nella fronte il carattere della Bestia, ne trà Cristiani Cattolici, è uopo di smascherarla; mà si bene contra quella, che, superchio curiosa, pronostica dalle stelle, come da segni, gli auuenimenti futuri casuali, ouero le azioni dall' humana uolontà dependenti, e ciò professa con titolo, & insegne di studio, dottrina, e facultà naturale; mà intra fine fatta, bugiardamente, & à torto. Perche se questa diuinatrice Astrologia fosse scienza ò certa, ò fondata, sarebbe parte nobilissima della Filosofia, da tutti gli huomini apprezzatissima si per l'eccellenza, e dignità della materia, che tratta, dico Cieli, e stelle; si per la precognizione delle cose

future, mà principalmente de' successi della uita, e della morte delle persone particolari, e in indiuiduo; di sapere le quali cose sono curiosissimi, & auidissimi i mortali. Mà per essere tal mestiere sempre stato sprezzato, deriso, e condannato da tutti i filosofi, & anche Astrologi più eccellenti, e famosi, è gagliardissimo argomento, e chiara proua, che l' habbiano giudicato uano, da niente, uuoto d'ogni bontà, fede, e ragione.

Senofonte *lib. 4 de factis, & dictis Socratis, propè finem*, il che riferisce ancora Eusebio *de Præpar. Euang. lib 14 c. 4* scriue, che Socrate, *Cœlestia omnia, & quæ Dij machinentur, scrutari dehortabatur. Neque enim hominibus facile est ea adinuenire: neque Diis eos facere grata arbitrabatur, qui ea quærant, quæ ipsi Dij in promptu, & manifesta esse noluerunt.*

Pitagora, Democrito, e Platone, impresi lunghissimi pellegrinaggi,

andarono à trouare i Maghi de' Persiani, i Sauj de' Caldei, i Sacerdoti de gli Egizj, da' quali udirono certe cose più recondite, appartenenti od alle discipline Matematiche, od alla Religione, e culto de' Dei: mà ò neglessero imparar da loro l'Astrologia diuinatoria, ò se pure ancor quella impararono, da' loro scritti manifestamante si uede, che non mai se ne seruirono.

Aristotele, quale, e quanto grand' huomo? quanto accurato, quanto sottile, e quanto copioso nella dottrina delle cose celesti? cui hauendo in alquanti libri diligentemente spiegata; in nissun luogo dice pure una parola di questa Astrologia. E ne' libri delle Meteore, e delle parti, e generazione de gli animali, mà particolarmente nel libro de' Problemi, cercando egli le cagioni di moltissime cose marauigliose, & oscure; per isnodare alcuna quistione, ò dichiara-

re alcuno effetto ſtupendo, non mai ſi ſerue dell' opera, & aiuto di queſta Aſtrologia. Anzi ne' ſuoi ſcritti ui ſono molte Maſſime, che la diſtruggono; u. g. *Futurorum contingentium non eſt certa, & determinata veritas. Quæ per accidens, quæque rarò, vel ad utrumlibet contingunt, non poſſunt ſcientia comprehendi. Verſatur in rebus humanis caſus, & fortuna, quæ fugiunt certam hominis intelligentiam. Particularium, & corruptibilium effectuum cauſæ proximæ, & propriæ, ſunt particulares, & corruptibiles, ob idque ad perfectam eorum cognitionem non ſatis eſt, cæleſtes, & uniuerſales cauſas contemplari. Cælum non aliter agit in ea, quæ ſunt infra lunam, niſi per motum, & lumen.* Nè quaſi in alcun luogo conoſce forza, od efficienza di altre ſtelle, che del Sole, & della Luna. E' ancora grandemente contrario à i decreti de gli Aſtrologi ciò, ch' egli medeſimo inſegna: *Cæleſtia ſi-*

gna etiam corporeorum , & ſenſibilium effectuum,per alias cauſas auerti, & impediri poſſe.

Cicerone *lib. 2. de Diuin.* loda Eudoſſo Principe de gli Aſtrologi al tempo di Platone, e di Ariſtotele : parimente Panezio Stoico, Archelao ancora, e Caſſandro,e Scilace Halicarnaſſeo nobiliſſimi Aſtrologi de' ſuoi tempi, che repudiarono affatto tutta queſta maniera di Aſtrologia.

L'iſteſſo Cicerone nel medeſimo libro, di qual ſi uoglia diuinazione generalmente decide: *Tota res eſt inuenta fallacijs, aut ad quæſtum, aut ad ſuperſtitionem, aut ad errorem.* Mà ſpecificamente contra la Giudiciaria nel libro *de Fato*, laſciò ſcritto : *Affectio aſtrorum valeat, ſi vis, ad quaſdam res : ad omnes certè non valebit.*

Auicenna, il quale dopo Hippocrate, e Galeno, tiene il primato tra' Medici, *lib. vltim. primæ philoſo.* nega douerſi credere à gli Aſtrolo-

gi nella diuinazione dell' auuenire, *Quòd ipſi nec puncta cœleſtia teneant, neque naturas rerum inferiorum, planè neceſſarias ad faciendum iudicium de rebus futuris, perſpectas* habeant : *neque nitantur demonſtrationibus, ſed probationibus oratoriis, & poëticis.*

Tolomeo, cui coſtoro ſi uantano di hauere per guida, e maeſtro dell' arte, *lib. 1. de Iudic. cap. 3.* dice eſpreſſamente: *Non eſt putandum omnia à ſupernis cauſis directò deriuari neceſſitate quadam inuiolabili, vt nulla alia vis, quin ita operentur, obſiſtere valeat.* doue parla di tutto ciò, che i cieli poſſono naturalmente operare ne' corpi ſublunari, compreſoui la compleſſione, ò temperamento, e le inchinazioni dell' huomo, non già li caſi fortuiti, ne quanto procede da libera uolontà. Il medeſimo nel Centiloquio, alla prima ſentéza, parla preciſamente coſi : *Soli numine diuino afflati prædicunt futura particularia.*

Porfirio *lib. de Oraculis*, confessò, che l'esquisita notizia delle cose future dalla contemplazione delle stelle, non solamente a' mortali è incomprehensibile, mà ancora à molti de' Dei. Il medesimo scriue nella uita di Plotino, che hauendo questo filosofo impiegato gran tempo, fatica, e studio in questa Astrologia; finalmente conobbe, *Astrologorum iudicijs, & diuinationi futurarum rerum non esse credendum: eamque diuinationem tum sermonibus, tum scriptis confutauit*, come si uede, ne' suoi libri *de Fato, & Prouidentia*, massimamente quello, il cui titolo è, *An stellæ aliquid agant.*

Sisto da Heminga Frisio, nobilissimo Astrologo, nel libro *Astrologiæ refutatæ Genitura* XXII. che è la Natiuità di Adriano Giuno, *Ego uerò*, dice, *praxim Astrologicam aggressus, longo usu, & exercitio assiduo assecutus mihi uideor experientiam, prorsus Astrologorum experien-*

tia contrariam, non fallacem, aut dubiam, ſed ueram, conſtantemque, *qua totius eorum doctrina fucata ueritas apertiſſima falſitatis conuincitur: ex innumeris enim geniturarum experimentis didici, nihil omnino ex ſiderum poſitione deprehendi poſſe.*

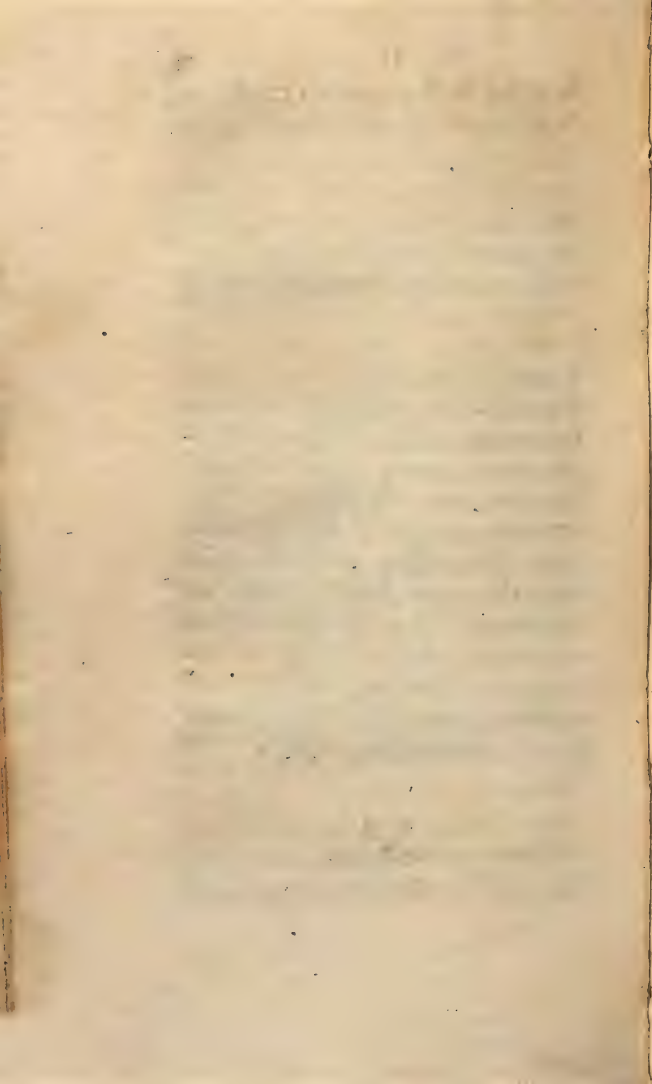
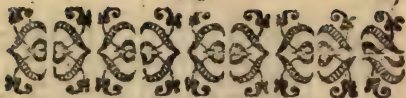
L'iſteſſo Siſto nella Natiuità, ò Genitura dell' Imper. Carlo Quinto, dà queſta teſtimonianza degna coſi d'ogni fede, come di eterna memoria: *Hoc à primis annis in uotis maximè habui, ut cognoſcere poſſem, an hæc inferiora omnia ab Aſtris gubernarentur, ac ipſorum quaſi imperio adminiſtrarentur. Quòd ſi non omnia, quæ? quouſque? quantum? Deinde, an hoc ipſum poſſet ab humano ingenio exactè deprehendi, ac percipi. Tum, an ea ipſa cognitio utilis eſſet humano generi: cui indagationi non exiguum temporis, ſumptuum, & laboris plurimum impendi. Cùm autem longo uſu, & experientia multa doctus, rem penitus inſpexiſſem,*

comperi Aſtrologorum doctrinam, cui prius, antequam nota eſſet, impensè fauebam, eſſe impoſſibilem, falſam, nulla fide dignam, & inutilem. Quia nulla habent rationum momenta Genethliaci, ſolis experimentis artem ſuam conſtare profitentur: experti ſumus iam experimenta quoque facere aduerſus Genethliacam. Reſtat, ut omnium ſcriptorum libri, omnes hominum ordines, omnium gentium linguæ, Aſtrologiæ loquantur uanitatem.

Conchiudo queſta leggiera ſcaramuccia col carattere, che il ſapientiſſimo S. Ambrogio diede all' Aſtrologia Giudiciaria, & alla qualità de gl'ingegni di coloro, che la profeſſano, e di quelli, che gli ammirano, difendono, e fauoriſcono. Da che il mondo è mondo, appena in tempo alcuno è ſtata perſona famoſa, e memorabile ò per grandezza d'ingegno, ò per eccellenza di dottrina, ò per ualore di prudenza ciuile, ò per inte-

grità di costumi, che non habbia sprezate, e schernite le Natiuità de' Giudiciarj, come appunto mere beffe, cianciafruscole, e pappolate. Mò, il uolgo stolido, grosso ad intendere, inetto à giudicare, facile à credere, curioso di udire, e conoscere cose nuoue, dà più che uolentieri orecchia, & fede alle ciuffole, & anfanie di questi scaltrissimi frappatori. Perche tali schioccherie sono gustose, come loro proporzionate, & adatte, à certi leggerissimi ingegni, più intenti al quadagno, che al uero, nemici mortali de' dotti, nella Repubblica delle lettere sediziosi, e turbolenti, ghiotti di cose nuoue, ignote, e stò per dire incomprensibili, & hauenti à noia, e à schifo le gioueuoli, e note à gli altri; finalmente a' quali non tanto importa sapere la uerità, quanto il parere à gli huomini dozzinali d'intendere ciò, che gran Maestri di Filosophia confessano d'ignorare,

M'inganno all'ingroſſo, ſe queſto non è il ſentimento di S. Ambrogio *lib 4 in Hexaëmer. cap.* 4. ſpiegato coſi: *ſapientia Chaldæorum telæ araneæ comparatur, in quam ſi culex, aut muſca inciderit, exuere ſe non poteſt: ſi uerò ualidiorum animantium ullum genus incurriſſe uiſum eſt*, pertranſiuit, *& caſſes rupit, infirmos, atque inanes laqueos diſſipauit. Talia ſunt retia Chaldæorum: ut in his infirmi hæreant, ualidiores ſenſu offenſionem habere non poſſint. Itaque uos, qui ualidiores eſtis, cùm uideritis Mathematicos, dicite: Telam araneæ texunt, quæ nec uſum aliquem poteſt habere, nec uincula, ſi tu non quaſi culex, aut muſca, lapſu tuæ infirmitatis incurras; ſed quaſi paſſer, aut columba caſſes inualidos præpetis uolatus celeritate diſſoluas.* Et acciocchè ancora quegli Aſtrologi, e i loro affezionati, che poco intendono la lingua latina, comprendano meglio il ſentimento di queſto dottor del-

la Chiesa, è piacciuto trasferire le parole di lui nell'idioma Italiano, così: *la sapienza de gli Astrologi Genetliaci è simile alla tela del ragno, in cui cadendo zanzara, ò mosca, non può sbrigarsene. Che se fù ueduta intopparui alcuna maniera di animali più forti, questa oltre passò, ruppe i lacci, e dissipò i deboli, e uani calappi. Tali appunto sono le ragne di questi Caldei, che in esse i fieuoli ui restano presi, mà i più uigorosi d'ingegno non ui ponno hauere inciampo. Per tanto, uoi, che hauete l'intelletto robusto, quando uedrete Astrologi, dite: costoro tessono lauorio di ragnatelo, che ne può seruire à nulla, ne ad auuincire, se tu per caduta di tua debolezza non ui dai à guisa di zanzara, ò di mosca; mà qual passera, ò colomba squarci le fiacche reti con celerità di penne ampie, e distese.*

ASTROLOGIA
OTTIMA, INDIFFERENTE, PESSIMA.

II. QVella ſcienza, che con proprio, e particolare uocabolo ſi chiama ASTRONOMIA, e contempla i moti de' Cieli, e gli effetti loro immediati, che ſono uarj aſpetti, oppoſizioni, & Ecliſſi di Pianeti, fù ſempre ammirata e pregiatiſſima ſi per l'eccellenza, e nobiltà dell' oggetto, ſi perche ſolleua la mente alla cognizione, & all'amore di quel ſourano architetto, dalla cui ſapientiſſima Idea, e mano onnipotēte uſcirono corpi per uaſtità, luce, uirtù, moti regolati, ſe ben diuerſi, & anche contrarj, proporzione, bellezza, & incorruttibilità infinitamente

ammirabili ad ogni creata intelli-genza, come discorre dottamente, e pratica piamente il Card. Bel-larm. *de Ascens. mentis in Deum, Gradu septimo.* Questo concetto è commune de Santi Padri, trà quali Ambrogio *in Genes. ad Horont.* hauendo detto, che l'huomo disamina la materiale, e la spirituale natura à somiglianza di Dio, leggiadramente soggiugne: *eleuat se in aërem, & eius nebulosa prætergrediens, ad cœli alta se dirigit studio cognitionis, & ardore sapientiæ. Vbi paulisper stupefactus admiratione stellarum cœlestium, & luminum delectatus claritate prospiciens desuper mundana ista, conferens quoque se ad Hesperum, atque Arcturum, & cæteros illos non errantes errones, & videns, quòd inoffensus ille sit error, quò magis omnia obeant, intexere, atque oberrare videantur maiori se cupiditate attollit ad ipsum gremium patris, in quo est vnigenitus Dei.* Per la medesima cognizione

Abramo ſeruendoſi del commerzio della mente diuina, non ſolamente uenne ad eſſere lodato, e predicato con lettere, e lingue di tutte le genti, mà ne ottenne ancora il nome. Perche attendendo à filoſofare ſopra l'alte coſe, che ſi fanno nell' aria, & i mouimenti delle sfere celeſti, e quella marauiglioſa efficienza, era chiamato ABRAM, cioè Padre ſublime, come notò Clemente Aleſſan. *lib.* 5. *ſtrom.* perche ſolleuaua gli occhi inſieme, e la mente in alto, di maniera che tutto occupato, & aſtratto era ſempre nella cognizione di quelle belliſſime, e grandiſſime coſe. L'iſteſſo ſant' huomo, come ſcriue Giuſeppe, portò in Egitto la uera diſciplina dell'Aſtronomia, con ſommo bene delle ſcienze, e giouamento notabile della Chieſa di Criſto. Perche gli Egizj riceuendo di mano in mano, e coltiuando quella dottrina, (ſe bene poi traſcurando particolarmente

il giorno intercalare, ſcompigliarono col principio dell' anno tutte le parti di eſſo) la propagarono à i tempi floridi della Religione, & eminente gloria del Redentore, principalmente in Aleſſandria, che fù di tutte le buone lettere riſedio, & emporio famoſo, e celebre di tutte le nazioni. Per tanto non eſſendo prima del Concilio Niceno uniformità in tutte le prouincie del Criſtianeſimo circa il tempo, in cui ſi doueſſe celebrare la Paſqua per la uaria maniera di computare, che diuerſi ſeguitauano nella Chieſa, e come dice S. Leone *piſt*. 64. la mutabilità del corſo lunare, la cui ragione non era ben conoſciuta, era cagione d'errore; i Padri del medeſimo Concilio diedero la cura ad Aleſſandro Patriarca Aleſſandrino, che chiamati à conſulta i periti d'Aſtronomia, eſquiſitamente inueſtigaſſe i periodi, e termini della Luna, e del Sole, & inſegnaſſe il uero gior-

no di Pasqua. Allora dunque fù trouato, ò adoperato l'Aureo numero, che chiamarono, come dice S. Ambrogio *epis. 2. ad Episc. Prouin. Æmiliæ*, Enneadecaterida, circolo, ò periodo d'anni XIX. inuenzione senza dubbio ingegnosa, & à grand' usi della Chiesa molto opportuna. Oltre ciò, fù decretato dall' istesso sinodo, che per l'auuenire i Vescoui d' Alessandria perpetuamente hauessero quella cura, & uficio di fare i circoli Pasquali, e mandarli à Roma, perche quella Città sempre haueua abbondato d' eccellentissimi Astronomi. Di poi col successo de' tempi, acciocchè i Prelati nõ uenissero ad ignorare quelle cose, che appartengono alle feste, e solennità della Chiesa, fù stabilito, che niuno fosse ammesso al sacerdozio, che non sapesse il COMPVTO, cioè la Institutione de' tempi, nella quale si trattaua della uarietà de gli anni, del compartimẽto de' mesi, della lun-

ghezza, e breuità de' giorni, dell' Aureo numero, dell' Epatta, dell' Era, dell' Indizione, de' Solſtizj, de gli Equinozj, e coſe di queſta fatta. Della quale da S. Agoſtino habbiamo *Diſtinct.* 38. *c.* 5. Quindi Criſtoforo Clauio, Corifeo de' Matematici, lodando eloquentemente l'Aſtrologia, trà le molte, e tutte inſigni utilità, che arreca queſta ſcienza, ui pone, che à gli huomini coſtituiti in Eccleſiaſtica dignità, è grandemente neceſſaria per ſapere puntualmente le congiunzioni, e le oppoſizioni, de' Luminari, le feſte mobili, e coſe tali, che appartengono allo ſtato, & decoro di Santa Chieſa. Queſta profeſſione aſſolutamẽte OTTIMA, s'inſegna in tutte le Vniuerſità, e ſtudj generali, particolarmente de' Padri della Compagnia di Giesù con applauſo, lode, e riuerenza di tutti: ne ſenza qualche fondamento nella diuina autorità. Perche doue Dio ad Ezechiele *cap.*

4. *n.* 1. comanda così: *Sume tibi laterem* chiarissimi interpreti uogliono, che procceder si debba il profeta di tauola Geometrica. Dal quale luogo, dice S. Girolamo, che huomini graui anno inferito, non essere inconueniente, che imparino le Matematiche discipline coloro, i quali professano l'intelligenza delle lettere sacre, come ancora osserua il Vilalpando in quel luogo.

E che lo studio Astronomico non disdica alla dignità delle persone sacre, ne' misterj dell'antica legge si accenna. Perche, come nota Filone *lib.* 2. *de Monarchia* in quel mirabile uestimento, che si metteua il sommo sacerdote, la parte principale, e più di tutte augusta, ornamento del sacro petto, il Cielo rappresentaua. Ne gli homeri due grandi, e risplendenti smeraldi adombrauano i due poli, & hemisferi: dodeci gioie nel Razionale, altrettanti segni nel Zodia-

co, delle quali gioie l'insolito, e diuino splendore scintillante da pietre diuerse, raffiguraua la uarietà delle stelle, e la luce de' globi celesti, tanto che quel gran principe dell' ordine sacro non si poteua guardare, che insieme non pensasse del Cielo, e delle stelle. Onde prese occasione di dire graziosamente Sinesio Vescouo di Tolemaida nell' epist. 101. *Videtur mihi, quòd, & stelle libentèr intueantur in eum interdum, quem in terra solum uident sui spectatorem esse cum scientia.*

S. Gregorio Nisseno *de Vita Mosis*, nell' astuta prodezza de gli Hebrei, che si partirono forniti, e ricchi dell' opulenza di Egitto, auuisa comandarsi, che quei, che uogliono menar uita honorata, e uirtuosa, deuono procacciarsi le ricchezze dell' erudizione de' Gentili, Astronomia, Geometria, Musica, cui consacrino à Dio, essendo fruttuosissime quelle scienze, quando

quando s'indrizzano à maggiormente conoſcere, & amare il ſommo bene. Il che ricordammo eſſere ſtato fatto dal Patriarcha Abramo, da Mosè, da Salomone, da molti altri. Tale ancora fù Ceſario, cui, dice S. Gregorio Nazianzeno ſuo fratello nell'orazione x. *ex orbium cœleſtium apta, & numeroſa concinnitate, atque ordine, rerum omnium artificem Deum mirari ſolitum, & laudare*; ſtudiando Aſtronomia.

V'hà una Aſtrologia, che conſidera gli effetti de' Cieli ne' corpi ſublunari, v. g. piogge, ſiccità, neui, grandini, tempeſte, careſtia, e copia di uiueri, ſanità, e infermità generali, e ſimili, che per eſſere contingenti, cioè ora ſuccedere, & ora nò, perche ponno eſſere impediti, come in fatti più uolte lo ſono, l'arte, che li pronoſtica, è puramente conghietturale, INDIFFERENTE, e permeſſa in quanto può giouare

l'Agricoltura Nautica, e Medicina, come ſi può uedere nell'accennata Coſtituzione di Siſto V. *Cœli, & terræ creator.*

E quando qualche Chieſa in tempo di peſte, implorando il patrocinio di Noſtra Donna, nelle pubbliche orazioni dice: *ipſa ſtella nunc dignetur Sidera compeſcere, Quorum bella plebem cædunt Diræ mortis ulcere*: non per queſto è più certo, che per ſemplice conghiettura, tal' influenza procedere dalle ſtelle, ancora quando quella preghiera foſſe di tutta la Chieſa; perche l'autorità di eſſa non ſi ſtende à mutar la qualità delle dottrine naturali, ne obbliga à credere, che queſto, ò quel Contagio ſia cagionato da uirtù, ò efficienza de' corpi celeſti ſenza riuelazione di Dio legittimamente approuata. E ſe *Peſtilentiam regionis unius ex ſola ſtellarum diſpoſitione agnoſcere, impoſſibile eſt*, come afferma Cardano eſercitatiſſimo nell' Aſtrolo-

già, *seg. 3 Aphor*: 131. molto più ciò sarà impossibile, quando una solo Città si uede infetta nel mezzo di una Prouincia tutta sana.

Mà se il Professore di questo mestiere non uà sù la riga, & eccede i proprj confini ristretti rigorosamente à semplici conghietture, ò anche à qualche sospetto leggiero in alcuna materia; non solo il Filosofo lo taccia d'ignorante, mà il Teologo, come suo giudice ordinario, uero, proprio legittimo, e competente à limitargli la materia delle predizioni, e la forma del parlare nel farle, lo condanna secondo il merito, e la qualità dell' eccesso, ora solamente di leggiero, temerario, troppo credulo, & ancora bugiardo, e di bugia perniciosa, se apporta danno, stante la precisa incertezza della cognizione, che anno gli huomini della naturale uirtù delle stelle: ora di heretico, distruttore del libero arbitrio, ora di sospetto d'heretico.

& hauente patto col demonio, specificando, e dichiarando il patto, e in che consista. E tutto ciò fà il Teologo senza punto turbare l'altrui giurisdizione, od usurpare l'autorità non sua, ma *ex officio, & ex certa scientia*, ne può appellare l'Astrologo, ne far motto in contrario, senza dar saggio d'heresia, ò di demenzia. Vedasi Fran. Suarez. *to. 1. de Relig. lib. 2. de Superstitione, Cap.* 11. e Tomaso Sanchez *in Decalogum lib. 2. Cap. 38. à nº. 27.* & ecco accennata,

III. La Terza maniera d'Astrologia è di coloro, che, dagli antichi addimandati Caldei, Matematici, Genetliaci, Planetarj; da moderni, Astrologi Giudiciarj, *uanam falsamque siderum, & astrorum scientiam profitentes, diuinaeque dispositionis ordinationem suo tempore reuelandam praeuenire audacissimè satagentes, hominum natiuitates, & genituras ex motu siderum, & astrorum cursu metiuntur, ac iudicant*

futura siue etiam præsentia, & præterita occulta, atque ex puerorum ortu, & natali die, siue quauis alia temporum, & momentorum uanissima obseruatione, & notatione de uniuscuiusque hominis statu, conditione, uita cursu, honoribus, diuitiis, sobole, salute, morte itineribus, certaminibus, inimicitiis, carceribus, cædibus, varijs discriminibus, alijsque prosperis, & aduersis casibus, & euentibus præcognoscere, iudicare, affirmare temere præsumunt, non sine magno periculo erroris, & infidelitatis, cum S. Augustinus præcipuum Ecclesiæ lumen, eum, qui hæc obseruat, qui attendit, qui credit, qui in domum recipit, Christianam fidem, & baptismum præuaricasse affirmet &c.

Le quali parole Pontificie, con altre grauissime sentenze della medesima Costituzione, che per maggior soddisfazione del curioso lettore porremo uerso il fine della presente scrittura, col principio di quella di Vrbano VIII. *Inscrutabi-*

lis, che la conferma; moſtrano euidentiſſimamente, che tale Aſtrologia è di ſua natura, & intrinſecamente PESSIMA, contraria ad ogni legge, Diuina, Humana, e Naturale, grauiſſimo peccato di Superſtizione, per lo patto eſpreſſo, ò tacito, che hà col demonio, il quale l'hà inſegnata, & introdotta nel mondo à eterna perdizione dell' anime: coſi in tutto, e per tutto aſſerendo il Vicario di Criſto, perche obbliga i fedeli à ſchiuarla come tale; nel che, per eſſere ſpettante à buoni coſtumi, è di fede, che non può errare. Coſi aſſeriſce il Concilio Vienneſe *in Clementina unica, de Summa Trinitate*, il Fiorentino *ſeſſ.* 23. *in fine, in litteris unionis*, & il Lateraneſe ſotto Leone X. *in Bulla contra Lutherum*, doue, trà gli altri errori di Lutero, è condannato ancor queſto *n.* 24 *Non eſt in manu Eccleſiæ, uel Papæ, ſtatuere articulos fidei, nec* LEGES *morum, aut bonorum operum.*

Finalmente Innocentio III. *cap. Maiores, extr. de Baptismo*, e comunemente i Dottori appresso Suarez. *disp.* 5. *de fide, sect.* 8 *n.* 7. e Bellarm. *lib.* 4. *de Romano Pontifice cap.* 5. *to.* 1. *contr. col.* 804.

Questa Astrologia sempre fù, & è la detestata da Dio, da tutti i sauj, e dotti. Questa è assolutamente PESSIMA; onde coloro, che la praticano, od insegnano necessariamente son pessimi. Cosi afferma Girolamo Cardano, il quale *Seg.* 3. *Aphor.* 145 dopo hauer detto à fauor della Naturale conghiettura: *Philosophi naturales sunt ueritatis studiosi, ac probi. Ob hac Astrologus tantùm uerax est, ac probus, quantùm in sua diuinatione adhæret principiis naturalibus*; soggiugne de' Giudiciarj: *Astrologi, ut diuinatores, PESSIMI homines sunt, deceptores, ac malorum morum.* E pure questi è quel Cardano principalissimo Giudiciario, il quale *lib. de Iudic. Geniturarum cap.* 26. *& lib.*

Reuolut. cap 3. & altroue ſi uanta di hauere riſtorata, amplificata, anzi inuentata queſta Aſtrologia, tanto lume le hà dato. Io ſtimo, che in tutti i ſuoi libri non ſi troui ſentenza, ò propoſizione più uera di queſta: *Aſtrologi, ut diuinatores, PESSIMI homines ſunt, deceptores, ac malorum morum.*

PESSIMI ſono, perche diſcepoli del diauolo, il quale è Protomaeſtro, & inuentore di tale Aſtrologia, come affermano prima de i Teologi, particolarmente Suarez *loco cit. cap. 9. à n. nono*, Sanchez *cit. cap* 38 *n.* 3. Pererio *in Geneſ. lib. 2. diſput. aduer. Aſtrolog. cap* 5. *lit. D. fol. mihi* 277 altri grauiſſimi autori, e Padri; trà quali l'antichiſſimo Tertulliano, *Apolog. c.* 35. diſcorrendo dell'Aſtrologia, Aruſpicina, & Augurio, *Quas artes*, dice, *ut ab Angelis deſertoribus proditas, & à Deo interdictas, ne ſuis quidem cauſis adhibent Chriſtiani.* Nel qual luogo, come ancora

nel cap. 43. chiaramente parla della Genetliaca. Il medesimo, *de Habitu mulieb. c. 2.* scriue così: *Damnati Angeli omnem curiositatem usque ad stellarum interpretationem designauerunt. Hæc qualia sint, interim iam ex doctorum suorum qualitate, & conditione pronunciari potest, quòd nihil ad timorem Dei, spiritus desertores aut monstrare potuerunt, aut præstare. Si doctrinæ dicendæ sunt, mali magistri malè docuerint, necesse est.* Conferma tutto questo lo stesso autore, *de Idolulat. c. 3.* dicendo: *Animaduertimus inter artes, etiam professiones quasdam obnoxias esse Idololatriæ. De Astrologis ne loquendum quidem est. Sed quoniam quidam istis diebus prouocauit, defendens sibi perseuerantiam professionis istius, pauca utar.* Parla di uno, che di Gentile si era fatto Cristiano, e uoleua tuttauia esercitare la Giudiaria, per occasione del che, fà il discorso, e segue à dire di questo mestiere: *Non alle-*

go, quòd Idola honoret, quorum nomina (Saturno , Gioue , Marte &c.) *cœlo inſculpſit &c. Vnum propono, Angelos eſſe, illos deſertores Dei, proditores huius curioſitatis.* e poco à baſſo applaude con eſclamazione à quella ſentenza di Dio, che cacciati i demonj dal Cielo, arriuò ſino ad hauere cooperatori, e confermatori, ſe ben ciò non ſapeuano, in terra, che ſbandirono da Roma, e da tutta Italia i Giudiciarj ſcolari di quelli maeſtri, al pari de' quali accenna, che ſono reprobi, & eſiliati dal Paradiſo. *O diuina ſententia*, dice, *uſque ad terram pertinax, cui etiam ignorantes teſtimonium reddunt. expelluntur Mathematici, ſicut Angeli eorum. Vrbs, & Italia interdicitur Mathematicis, ſicut cœlum, & Angelis eorum. Eadem pœna eſt exilij diſcipulis, & magiſtris.* E, riuoltoſi all' Aſtrologo ſteſſo, che, dopo il batteſimo pretendeua di far, come prima, l'arte di predir le coſe future

per uia di ſtelle, gli fà queſto grazioſo dilemma: O' tu ſapeui dall' arte tua di douer eſſere Criſtiano, ò no'l ſapeui: ſe no'l ſapeui, tu ſei un grande ignorante; ſe lo ſapeui, doueui inſieme ſapere, che ti biſognaua rinunziar il meſtiere. *Nihil ſcis Mathematice, ſi neſciebas te futurum Chriſtianum. Si ſciebas, hoc quoque ſcire debueras, nihil tibi futurum cum iſta profeſſione.* Quella giudiciaria, ſoggiugne, che ti hà fatto pronoſticare i riſchi, e mali altruj, ti doueua auuertire di queſto pericolo tuo, ch'era l'obbligazione di non più eſercitarla. In ſomma ti biſogna laſciarla affatto. *Ipſa te de periculo tuo inſtrueret, quæ aliorum climacterica præcauit. Non eſt tibi pars, neque ſors in iſta ratione.* Et hauendo detto, che Simon Mago, per quella ſua temeraria pretentione, fù da gli Apoſtoli maledetto, e dalla Chieſa diſcacciato, & Elima ſimilmente Mago, perche ſi opponeua all' Euangelio.

fù da S. Paolo punito colla perdita della uista, ne inferisce: *Hoc & Astrologi retulissent, credo, si quis in Apostolos incidisset. Attamen cùm Magia punitur, cuius est species Astrologia, utique, & species in genere damnatur.* Finalmente dimostrato, come già hò detto, che questa non è professione da Cristiano, conchiude con questa sentenza perentoria, e molto terribile: *Non potest regna Cœlorum sperare, cuius digitus, aut radius* (strumento Astronomico per osseruare le stelle, e misurare gli spazj del Cielo) *abutitur cœlo.*

Pessimi, deceptores, malorum morum, Per l'amicizia, e patto almeno tacito, ch'anno co' Demonj. Perche, come insegna S. Tomasso *Opusc.* 26 *Diabolus, ut homines pertrahat in errorem, immiscet se operationibus eorum. qui iudiciis astrorum intendunt.* Allega poi S. Agostino *lib.* 2 *de Doctr. Chr. c.* 22. che tali osseruazioni di stelle *ad quadam*

cum dæmonibus pacta, & conuenta referenda sunt.

Per intender questo, si deue sapere, come insegnano i Teologi, che, se non si riuerisce il uero Dio, mà il falso, ne procedono tre maniere di superstizione, secondo S. Tom. 22. q. 92. ar. 2. Idolatria, Diuinazione, Vana osseruazione. Perche il Demonio per superbia, inuidia, & odio, che porta à Dio, e à gli huomini, affetta, e procaccia in tutto gli honori diuini, e desidera di essere da gli huomini riuerito ne' modi stessi, che Dio. Noi honoriamo Dio I. dando la riuerenza, che si deue, alla sua diuina eccellenza. II. dimandandogli quelle cose, ch' egli solo può darci, parte per istruire la nostra mente, parte per indirizzare le nostre azioni. Così ancora il demonio insegna à gli huomini I. Che la riuerenza, & il culto, che à Dio solo è donuto, lo diano à lui per mezzo dell' Idolatria. II. Che di-

mandino da lui la cognizione delle cose occulte, per mezzo della diuinatione. III. Che gli chieggano la direzione delle loro azioni, per mezzo della Magia, ouero uana osseruazione.

La diuinazione, cosi detta, quasi diuina azione, ò diuina nozione, ò emulazione, affettazione, & ostentazione di diuinità, perche l'huomo per mezzo di essa s'ingegna di conoscere i futuri contingenti, & altri segreti lontani dall' humana cognizione; onde Isaia c. 41. u. 3. si dice *Annunciate, qua uentura sunt in futurum, & sciemus quia Dij estis uos:* Si difinisce, Significazione di cose occulte, per patto col demonio: Matt. del rio *lib. 4. disqui. mag. c. 2. 4. 1.*

Si dice, *significazione*, perche l'instruzione, ò precognizione delle cose occulte, si fà per mezzo di uarj segni, donde procedono uarie materiali specie di diuinazione, come appo S. Tom. 2. 2. q. 92.

art. 3. Vi si aggiugne, *per patto col demonio*: perche chiunque uuol sapere cose occulte, e che superano la naturale cognizione dell' huomo, e ciò non per beneficio, ò riuelatione di Dio, è necessario, che le desideri d'intendere per aiuto del demonio, e però faccia patto, & amicizia espressa, ò tacita coll' istesso demonio, contra quel di S. Paolo 1. *Cor.* 10. 20. *Nolo uos socios fieri demoniorum*, e l'insegna S. Agostino *lib. cit. c.* 23. *& lib.* 2. *de Gen. ad litt. c.* 17.

La malizia dunque della diuinazione consiste in questo, che l'huomo, per ottenere la cognizione delle cose, di cui hà uoglia, ò bisogno, non ricorre à Dio, mà al demonio; il che risulta in honore dell' istesso demonio, & in oltraggio di Dio, cui abbandonando l'huomo, e ricorrendo al nemico di lui, si fà reo à un certo modo di apostasia, e di lesa Maestà diuina. Pertanto nel *Cap. Episcopi*, 26. *q.* 5. so-

no chiamati SVBVERSI; *qui relicto Creatore suo, diaboli suffragia quærunt.* e nel lib. 4. de Regi, *c. primo, u. 3. Nunquid non est Deus in Israël, ut eatis ad consulendum Beelzebub Deum Accaron?* doue nota l'Abulen.q.7.che anche per questo peccò Ocozia, perche, consigliãdosi con Beelzebub, dispregiaua Dio, come se appunto non fosse.

Non uoglio tralasciare una bella ragione contra tale superstiziosa curiosità, che ingegnosamente, e grauemente apporta Origene *hom. 16 in lib. Num.* con queste parole: *Si expedit nobis scire futura, dicentur à Deo per spiritum suum: si uerò non dicuntur, nec denunciantur, scito, quia non nobis expedit futura prænoscere.*

IV. Vna diuinazione si fà con patto espresso, ò almeno proposito, e uolontà esplicita d'imparare qualche cosa dal demonio. Vn' altra, con patto, & amicizia implicita: quando altri da uero, e di proposito pensa di ottenere qualche

notizia per mezzo di alcun ſegno, che naturalmente in niſſun modo la può dare. Perche allora l'indouino è conuinto di deſiderar tacitamente tal notizia da ſoſtanza più intelligente, à cui ſi debba credere, e dalla quale autoritatiuamente ſia ſtata impoſta quella ſignificazione. Et, eſſendo certo, che, come ſi dirà più à baſſo, queſti ſegni uani, non ſono ſtati inſtituiti da Dio, e che gli Angeli buoni non riuelano coſa alcuna à gli huomi ſenza uoluntà, e comandamento di Dio: reſta, che per tali ſegni, uoglia acquiſtare la notizia da Satanaſſo.

Nè ſono ſcuſati coloro, che à tali ſegni, di natura loro uani, & inutili, preſtano fede per la lunga ſperienza di molti, che ſe ne ſeruono; quantunque trà tanto proteſtino, che non hanno animo d'intenderſela punto col demonio, ne di ottener cognizione alcuna per miniſterio, & aiuto ſuo: perche la proteſtazione contraria al fatto,

non iſcuſa, & eſſi in fatti operano contra la proteſtazione propria, quando ſi ſeruono di ſegni, come ſe foſſero idonei à far conoſcere la uerità, che non ponno hauere alcuna conneſſione, ò giouamento à queſto fine, ſe non per inſtituzione, & opera del demonio. Dunque ſon peſſimi gli Aſtrologi; perche han patto col demonio, quando ſi ſeruono di ſtelle, per pronoſticare, ò conoſcere coſe, che da quelle non ponno eſſere naturalmente ſignificate, come innanzi chiaramente uedremo.

Da quanto ſi è detto, ſi può raccogliere Primieramente, che alcune arti ſi chiamano Curioſe, ſi perche la sfrenata, ed empia curioſità de gli huomini le hà partorite, ſi perche niuno, ſe non uizioſamente curioſo, le abbraccia. Coſi Tertulliano *lib. de anima cap. ult.* le addimandò *Eneruem, & otioſam curioſitatem.* S. Agoſtino *lib. 2. de doctr. Chriſ. c. 24.* hauendole ap-

pellate *artes nugatorias*; ſoggiugne: *Quæ omnia plena ſunt peſtiferæ curioſitatis &c.* Gl' Impp. nel Codice *de Mathem. l.* 5 ſauiamente dicono: *Sileat omnis perpetuò diuinandi curioſitas.*

Mà più diuinamente il Rè profeta, grande interprete de gli arcani celeſti, coll'oracolo ſuo pronunzia, *Pſ.* 30. *u.* 7. che ſono da Dio ſommamente odiate. *Odiſti obſeruantes uanitates.* Il che dottiſſimi Hebrei, ſpiegano, *Diuinationem*, & *Magicen*, dette *Vanitates*, perche ſono profeſſioni uentoſe, lettere uuote oltre modo, tutte piene di ludibrj, e bugiardiſſimi auuenimenti, delle quali l'utilità è nulla grandiſſima la frode, certiſſima la ruina, che recano all'anime. Coſi ſouente nelle ſacre carte ſi ſuol prendere il nome di uanità: come nel Cantico di Giona c. 2. u. 9. *Qui cuſtodiunt uanitates.* appo i ſettanta è, *Qui cuſtodiunt uana, & mendacia.* Parimente il dottiſſi-

mo Plinio *lib.* 30. *c.* 1. addimanda *Magicas uanitates.* e dichiarandosi più, *fraudulentissimam artium, quæ blandissima, & delicatissima promissa iactet.* E nel cap. 2. *Artem intestabilem, irritam, inanem, & habentem tantùm quasdam ueritatis umbras.*

Secondariamente si può scoprire l'astuzia di Satanasso peritissimo cacciatore, che uedendo gli huomini naturalmente uogliosissimi di sapere, quasi allettrandoli con esca soaue, e molto proportionata al gusto loro, tien proposte uarie regole di arriuare alla cognizione di cose occulte, nobili, & importanti; onde molti si lasciano così gagliardamente tirare, che niun freno pare basteuole à trattenere quell' ardente cupidità di peruenire alla meta, cadendo di laccio in laccio, anzi di fossa in fossa, dalla curiosità alla uanità, da questa alla superstizione, ò patto tacito coll' istesso demonio, indi all' espresso,

finalmente all'heresia. S. Leon Papa *epist.* 93. osseruò questo ne' Priscillianisti, a' quali attribuisce *Magicarum artium prophana secreta, & Mathematicorum vana mendacia.* Tali principj hebbe l'insana temerità de' Manichei, che nel Cielo, e nel sole metteuano il figlio di Dio, e non sò che coronati nauilj. Quindi pullulò la scellerata, & impudente razza de' Genetliaci, che assegnano il Fato à punti d'Astri, e nel moto delle spere celesti, ne gli aspetti delle stelle, e finti domicilj de Pianeti si gloriano di poter leggere le uite de gli huomini, e la uarietà de' successi: Il qual mestiere à gran ragione, S. Gregorio Nisseno contra Eunomio *Orat.* x. disputando, chiama *inanissimam fallaciam, & fallacissimam inanitatem.* & hebbe forse riguardo al detto di S. Basilio Magno, il quale *Hom:* 1 *in Hexaëm.* haueua appellata questa cocozzeria, *Negotiosissimam inanitatem.* Mâ grauissimamente S.

Agost. doue, e come sopra, decide assolutamente, che quante cose insegnano in questo genere i Caldei, e gli Astrologi, *Omnia plena sunt pestifera curiositatis, crucianti sollicitudinis, mortifera seruitutis.* La qual preclara, e magistrale sentenza può in questo trattato essere il nostro uerso intercalare. Ridendosi di costoro *lib. 5. Conf. c. 3.* anzi dolendosi caritatiuamente il medesimo santo: ***Putant***, dice, *se excelsos esse cum sideribus, & lucidos, & ecce ruerunt in terram, & obscuratum est insipiens cor eorum.*

V. Et in uerità non può facilmente spiegarsi, quanto quella troppo curiosa osseruazione del cielo, e delle stelle, habbia nociuto à ingegni per altro chiarissimi, & à costumi, quanti, e quanto gran personaggi uogliosi d'inuestigare cose marauigliose, habbia precipitati nell' abisso della maluagità. Giuliano apostata, educato, si può dire, nell' istesso sacrario

de' Templi, presa religiosamente la tonsura ecclesiatica, e creato lettore, subito, che s'ingolfò auidamēte nella profana letteratura, e prese interna dimestichezza con quelli, che con apparēte nome di sapiēza, la ribalderia dell'animo, e superstizione copriuano, suanirono tutti quei diuini pēsieri, onde prima nutricaua il suo cuore, e s'inuiluppò in quelli uituperj, e bruttezze, che ci fanno stupire. Mà parue principiasse à diuentar fellonoso allora, che gito in Asia, teatro in quel tempo delle arti male, cominciò ad impiegarsi con diligenza, e studio cotidiano *circa siderum scientiam, & genituras, & inanissimam speciem rerum futurarum*, per testimonio di S. Gregorio Nazianzeno *Orat* 3. le quali professioni detestabili al genere humano, furono, come da fanticella, seguitate dalla Magia. A questa tintura di malizia, essendosi altri quasi colori aggiunti d'illustri dottrine,

particolarmente dalla sofistica, e sottigliezza di argomentare, si persuase, che niente fosse, cui non potesse arriuar col suo dire, intanto, che cominciò ad insultare alla legge di Dio, & à tener niun conto della Religion Cristiana. Indi segui nell' animo di lui una mutazione stranissima. Posciache in luogo di quella religiosità, e diuozione, che ne gli anni puerili haueua mostrata, diede in superstizione, difforme, brutta, mostruosa, e compagna di furie, in uece di humanità, in barbarie, per la sommessione di animo composto, e moderato, sfogò un tumore di gonfia, & arrogante superbia, in somma un singulare stordimento, & ignoranza delle cose di Dio la cagione di ciò S. Gregorio Nazianzeno attribuisce à i Platoni, à i Crisippi, alla ueneranda Stoa & alle altre sette di Filosofi ciurmadori; mà quelle curiosità, che insegnano gli Astrologi, e l'importuna

tuna uoglia di ſaper coſe nuoue, marauiglioſe, e future, gli furono cauſa principale di ruina, & inconſideratiſſima, e dementiſſima temerità. Aquila di Gentile fattoſi Criſtiano, famoſiſſimo interprete delle diuine ſcritture, che dopo i ſettanta fù il primo à uoltare in Greco dal teſto hebreo, guardando ogni giorno la natiuità, & Oroſcopo ſuo, e giuſta quella gouernandoſi con uanità curioſa, ſtramazzò in empia ſuperſtizione, & opinioni peruerſe, ſcomunicato da ſanta Chieſa, ſi fece hebreo, e abbandonatol'Euangelio, ſi dichiarò diſcepolo di Mosè, la cui, legge di già era morta, non che mortale. A giudicio di perſone dotte ancora i Fariſei, per l'immoderato ſtudio dell' Aſtrologia, dal mentito ſplendore di queſta curioſità offuſcati hauendo gli occhi, non poterono bene, anzi non uolſero conoſcere il Saluatore del Mondo, il quale rimprouerò loro,

che ſapeſſero conoſcere la faccia del Cielo, e non intēdeſſero i chiari ſegni di Dio, e del tempo dell' arriuato Meſſia. Per tanto Epifanio *lib. 1. de ponder* parlando di loro, afferma, che attribuiuano molto all' Aſtrologia, & al *Fato*, come quelli, che in uoci hebree da loro formate, haueuano trapportati tutti i greci uocaboli di quella uaniſſima profeſſione. Nel qual luogo l'huomo dottiſſimo addimanda tale ſtudio, *ſtolidam & ineptam Aſtronomiæ ſcientiam*: come *Orat. x. cit.* S. Greg. Mazian. *doctrinam periculoſam*. Si che tutto queſto diſcorſo conchiude, che l'Aſtrologia, comunemente detta Giudiciaria, è nemica di ogni genere di perſone, ripugnante ad ogni ragione, contraria ad ogni legge. Poſciache tutta uuota, e priua di uerità, piena di fallacia, ſcompiglia l'humana uita, conturba la Religione, introduce il *Fato* nemico della prouidenza diuina, ſterminatore di

ogni uirtù, perdizione delle Repubbliche: allenta le redini à gli huomini ribaldi, e rompicolli à sfogare ogni libidine, ad essere schiaui di qualsiuoglia maluagità, sino al dare nell' heresia, e finalmente nell' ateismo coloro, che poco apprezzando la pietà, & il timor di Dio, d'ingegno suegliato, e petulante dotati, si danno abbandonamente all' inchiesta di sapere cose arcane, & occulte.

Mà quando bene dalli Giudiciarj fosse lontano l'accennato pericolo della infedeltà, che pure uiene asserto, e grande, dal Pontefice Sisto V. essi tuttauia non lascieranno per altro di essere

Pessimi, deceptores, malorum morum.

VI. Perche per lo più sotto finta di mirar alle stelle, e Luna, e Sole, cercano monete, argento, & oro. S. Agostino, dopo la spozizione del Salmo 61. parlando a' suoi ascoltanti di un certo Astrologo, che quiui presente, detestato

hauendo quell' esercizio, contrito, e pubblico penitente, dimandaua misericordia; frà l'altre cose dice di lui ciò, che generalmente quasi potrebbe dirsi de gli altri Giudiciarj, se parimente si conuertissero: *Seductus ab inimico, cùm esset fidelis, diù Mathematicus fuit: seductus, seducens, deceptus, decipiens, illexit, fefellit, &c. Quàm multis eum putatis Christianis nummos abstulisse? quam multi ab illo emerunt mendacium, quibus dicebamus, filij hominum usquequò graui corde, ut quid diligitis uanitatem, & quæritis mendacium?*

Dall' interesse proprio di questi mezzani trà stelle, e balordi, precedono quelle adulazioni ordinarie, onde non fanno quasi le natiuità se non à ricchi; promettono gli anni di Nestore, la felicità di Alessandro, i tesori di Creso, le uittorie di Cesare à persone qualificate, ad ogni Prelato mettono fuori un Gioue in ascendente, ne

u'hà Cardinale, à cui separatamente non assicurarna il Papato: e nondimeno i sinasterismi di questi saranno gl'istessi, che di galuppi, e saccardelli.

Giouanni Botero *lib. 1. detti mem* scriue, che un professore di tali piagenterie, disse al Cardinal Polo, che haueua fatta la sua natiuità, e che uedeua, che le stelle cose grandi gli promettenano. *Può essere*, dissegli il Polo, *ciò, che uoi dite: mà auuertite bene, che io nacqui poi* coll' *acqua del Santo Battesimo, e che il secondo nascimento offuscò il primo.* Nella quale graziosa, e Cristiana risposta mostrò, che conto facesse de gli autori di simili annunzj.

Nel medesimo libro, *parte terza*, racconta, che à Tolomeo Gallio Card. di Como, in occasione di conclaue se ne apresentò un' altro, il quale, per obbligarselo, gli disse con grande asseuerazione, che, per quanto dall' Astrologia

potena ritrarre, e gli ſarebbe Papa. Et il Card. gli riſpoſe: *A quanti altri Cardinali hauete uoi detto il medeſimo?* Colle quali parole colui reſtò più confuſo, che il Cardinale deluſo. Per tanto meritamente ſono ſtimati

Peſſimi, deceptores, malorum morum;

Perche non hauendo il Demonio altra mira in queſto leccume di ſaper l'auuenire, con cui alletta gli huomini, che d'impedire la loro conuerſione à Dio, come ne fà fede *lib. 2. de Doctr. Chriſt. c. 23.* l'Aquila trà i Dottori, dicendo di tutte le maniere d'indouinare, maſſimamente Aſtrologiche: *In omnibus iſtis doctrinis ſocietas dæmonum formidanda, atque uitanda eſt, qui nihil cum principe ſuo diabolo, niſi reditum noſtrum claudere, atque obſerare conatur;* gli rieſcono molto eccellenti, e fidi miniſtri à queſto effetto gli Aſtrologi Giudiciarj, perche colle loro natiuità per lo

più, ò frequentissimamente tirano le persone à morire non preparate ingannandole con promesse di lunga uita, per eterna dannazione di chi le fece, e di quelli, à cui furono fatte, come intuona il medesimo Agostino *Hom.* 13. *inter.* 50. à chi si crede di uiuer assai, per hauerglieio detto l'Astrologo: *Diem crastinum non promisit tibi Deus, sed promisit Mathematicus, ut damnet te, & illum*: & acciochè questi pronostichi siano più fermamente creduti per meglio ingannare, i demonj, come poi diremo, li tingono, ò spruzzano di alcune cose uere, ò che paiono uere acciocchè uedendosi adempiere la predizione in uno, ò due auuenimenti, si renda certo il natiuitizzato diarriuare à tanto, ò tanto spazio di uita predettogli dall' Astrologo, ò di non hauer' à morire, se prima non sale à tal dignità, che gli hanno promessa le stelle. Onde da questa frode mise-

ramente ingannato, non pensa alla salute dell' anima grauemente infermo di corpo, e impenitente si muore.

Il dottissimo, e pijssimo interprete delle diuine scritture Cornelio *à Lapide* della Compagnia di Giesù, sopra gli atti Apostolici *cap.* 19. *u.* 19. *Multi ex eis, qui fuerant curiosa sectati, contulerunt libros, & combusserunt coram omnibus*: essendo costoro Astrologi Giudiciarj, & intracciatori d'Oroscopi natalizj, soggiugne quiui il seguente testimonio suo, graue sensato, e degno della sua molta, e prudente pietà. *Sanè paucis annis, quibus Romæ fui, uidi plures uiros magnos ab Astrologis deceptos, dum huic uitam longiorem, illi Cardinalatum, alteri Papatum prædicunt, & promittunt, quos omnes uana spe, & mendacio delusos fuisse euentus docuit, magno eorum periculo, & damno. Dum enim se non credunt morituros, nisi prius adepti sint Prælaturam,*

quam premiſerunt Mathematici, etiam lethali morbo icti, ad mortem ſe non parant: quare imparati, & improuidi moriuntur, quæ ſanè aperta eſt Diaboli fraus, qui per diuinatores hoſce animabus ipſorum inſidiatur, & quaſi lupus inbiat, ut eas capiat, & rapiat. Expergiſcimini Prælati. Filij hominum ut quid diligitis uanitatem, & quæritis mendacium? imò ſæpè interitum non tantùm corporis, ſed & animæ. Si che per uia di ſtelle ſi chiudono la ſtrada alle ſtelle, e da Cielo oſſeruato contra la legge del Creator del Cielo, s'incamminano ſtolidamente all'Inferno. Il che ponderando S. Ambroſio *lib.* 4. de *interpell. cap.* 6. dice: *Ponunt in cœlum os ſuum, qui arbitrantur curſu quodam ſtellarum uitam hominis gubernari.* E di queſti, che *poſuerunt in cœlum os ſuum*, nel Salmo 72. ſi dice: *Quomodò facti ſunt in deſolationem? perierunt propter iniquitatem ſuam.*

E ſe Bione filoſofo Greco appo

Stobeo *serm.* 78. schernisce gli Astrologi, che uantandosi di scorgere i pesci nel Cielo, non uedono quelli, che uicino à loro nuotano lungo la spiaggia; noi per pietà deplorando la miserabile cecità de' Genetliaci, e di chi loro d'a fede, diremo con Pietro Grisologo Archiuescouo di Rauenna squisitamente santo, e letterato, nel serm. 164. *Arguit eos Dominus, qui faciem Cœli, ortus nubium, stellarum cursus, plagas orbis, student nimia curiositate perquirere, & tempus salutis suæ nullis studijs, nullis iudicijs nituntur agnoscere*

VII. L'istesso Cardano, di cui è l'Aforismo, comentato nell' ANTI-GASTORELLO con altre note, non manca di hauere luogo principale trà quelli, che da lui son censurati, *Pessimi, deceptores, malorum morum.*

A prouar questo, non uoglio ricordare, che in uita fù in mala opinione, e sospetto di dottrina

non ſana; onde più fiate citato, e coſtretto di andare à Roma, hebbe trauagli da ſacri Inquiſitori dell' heretica prauità. Dico ſolamente, che lo conuincono i ſuoi libri di Aſtrologia. Perche, ſe bene u'hà di molte propoſizioni, e ſentenze ueriſſime, e di ſoda dottrina; nondimeno ſe ne ſerue à dar il color del forno à i paſticcetti del napello, che principalmente u'intride. Per cagion di eſſemplo, nel fine del libro *de mutatione aëris*, proteſta, *Cùm Aſtrologia ſit vndequaque ſcientia naturalis*. Nel primo lib. de gli Aforiſ. al 5. *His, quæ non ſecundùm rationem ſunt, non eſt fidendum*. Al 20. *Aſtrologia altiſſima ſcientiarum eſt tùm quia de cœleſtibus, tùm quia de futuris, quorum ſcientia non ſolùm diuina eſt, ſed etiam utiliſſima*. al 33. *Manifeſtum eſt, Aſtrologiam conſtare ex ſcientia motuum exquiſita, & naturali philoſophia*. Nel lib. 3. all' Afo 145. *Antiqui huius artis ſcripto-*

res adeò oſcitanter, ac ludibrio artem hanc tractauerunt, ut in eorum libris exempla inuenias, quæ ſiderum lex non admittit. Vnde non ſolùm illos fugere decet, ſed qui eorum libris inniti ſe fingunt, (notino queſto i deuoti de gli antichi Aſtrologi Arabi, od Ezigj) *artem ignorant, & plerique eorum ſycophantæ ſunt.*

Il ſottiliſſimo Milaneſe, con artificio aſſai groſſo, non mai, almeno ne' luoghi apportati, ſi laſcia intendere di quale Aſtrologia parli, ſe dell' Aſtronomica, ſe della Naturale conghietturale, ſe della Giudiciaria, acciocchè queſta paſſi ſotto il nome di quelle, ò ſia tenuta naturale, e fondata in ragione, e certa, come ſcienza altiſſima di coſe celeſti, e future, onde diuina, & appoggiata all' euidenza Aſtronomica, e filoſofia naturale, e che gli eſempli delle predizioni, ch' egli apporterà, ſiano ammeſſi da legge di ſtelle: tutte coſe falſiſſime, mà indirizza-

te ad ingannare ì curiosi ignoranti. Perche, se è nuturale, fondata in ragione, e filosofia, e legge di stelle; per qual causa dà precetti, e documenti, per far predizioni di cose, che non ponno esser' effetti naturali di stelle, contra ogni ragione naturale, e discorso di buona filosofia; poichè non dipendono in modo alcuno d'all' efficienza de' Cieli; quali sono ì casi fortuiti, & idependenti da libera volontà? di questi casi nonne sono pieni tutti i suoi trattati di Astrologia?

Osseruisi in questo luogo, che, come gli heretici, *callidi, & astuti artificio quodam vtuntur: inclusam perniciosam corruptelam exquisitorum verborum velamine contegunt*, per testimonianza di S. Hilario *lib. 2. ad Constantium*; così gli Astrologi Giudiciarj per ingannare ì semplici, coprire la propria malizia, e chermirsi dal S. Vficio, sogliono seruirsi ordinariamente

di termini ambigui, e capaci di più ſenſi, per ſempre ſtare, come ſi dice, à cauallo del foſſo; così mettono *ſignificare*, in luogo di *cauſare*, mà ſempre giuſta le medeſime regole, che ſuppongono il *cauſare*; predire auuenimenti, effetti di ſtelle, effetti naturali: zenza diſtinguere ſe ſiano neceſſarj, ò contingenti da cauſe naturali, ò contingenti da cauſe libere. Anzi li chiamano tutti naturali, e per lo più inſieme li confondano, e meſcono, e li pronoſticano del pari aſſolutamente. Nel che in fatti ui ſtà naſcoſa l'hereſia della ſtellare, è fatale neceſſità, ſe dipendono dalle ſtelle, come da cauſe, ò come da ſegni naturali: che ſe come da ſegni *ad placitum*, ui è la ſuperſtizione, come ſi è dichiarato. Mà, che Cardano ſingolarmente metta queſta cauſalità nelle ſtelle di effetti caſuali, e d'infiniti, che dependono dal libero arbitrio, perche queſto non

è il proprio luogo, nell' ANTIGASTORELLO ſi è dimoſtrato. Qui baſta notare, ch' egli chiama l'Aſtrologia, *SCIENZA naturale di coſe future, & altißima, e diuina.*

E' vero, che l'Aſtronomia è ſcienza altiſſima, perche tratta di oggetto nobiliſſimo, che ſono i cieli, e de' loro moti ordinatiſſimi, e de gli effetti futuri da tali moti, dentro però de' medeſimi Cieli, u. g. Orti, occaſi, aſpetti, congiunzioni, oppoſizioni, ecliſſi, tutte coſe infallibili, e neceſſariè, intorno à cui l'errare, viene dal profeſſore, non dall' arte; ma non è diuina, perche tali effetti ſiano ſaputi ſolamente da Dio: ſe forſe non ſi chiama diuina per Iperbole honorifica; poiche ancora gli huomini l'acquiſtano naturalmente con applicarui lo ſtudio.

L'Aſtrologia naturale, che paſſa à conſiderare gli effetti pur natu-

rali, che ſi fanno da' Cieli, mà fuora de' medeſimi Cieli; perche queſti dipendono dà più cauſe nonnote tutte à gli huomini; la cui attiuità ora uince, & ora è uinta, onde ſon contingenti, quantunque da agenti neceſſarj, e non liberi: non è ſcienza, mà conghiettura, la quale, non ſuperando la capacità dell' humano intelletto, non ſi può dir diuina, ne meno utiliſſima, per la ſua grande incertezza. Dunque il *ſottiliſſimo* giuntatore, ſotto termini equiuochi, mà in apparenza ſchietti, & aſſai ueri, uuol' ingerire quell' Aſtrologia, che non ſi può chiamar con queſto nome, ſe non, come l'uſignuolo da ghianda con quello di *animale*, dico la Giudiciaria, che dalle ſtelle ſpia le coſe fortuite, e le prouegnenti da libero arbitrio, la precognizione delle quali è in Dio ſolo, onde ſcienza diuina, mà nell' huomo è *Diuinazione*, ciò è, ſuperſtizione perniicioſiſſima, e condannata.

E ſe coll' aſtuzia medeſima nell' Afor. 24. dell' iſteſſo libro, ò ſegm. dice ; *Stulti negligunt, & contemnunt Aſtrologiam. Qui contradicit, ambitioſus eſt, qui maledicit, fatuus. Diuinum enim eſt arcanum :* gli ſi fà inſtanza, che ſi dichiari. Perche, ſe per Aſtrologia, intende l'Aſtronomica, e la conghietturale; egli hà ragione contro quelli, che la diſpregiano. Mà perche il furbacciotto, ſotto queſte maſchere, l'una di Amazone, l'altra di donna ordinaria, ui naſconde la bertuccia ridicola della Giudiciaria; non, chi queſta deteſta, mà egli, che la profeſſa, è ſtolto, ambizioſo, e ſeiocco. E ſe niuna delle due prime, sì può dire, *diuinum eſt arcanum*, propriamente parlando, eſſendo l'huomo dell'una, e dell'altra naturalmente capace, e di niuna di queſte due ſi dice propriamente, che indouina, mà ſi bene, che la prima ſcientificamente predice, e la ſeconda conghietturalméte pro-

nostica: resta, che la terza sia, come siè detto, rispetto à Dio, *Diuinum arcanum*, e nell'huomo, *diabolica superstitio*.

E perche la cognizione delle cose future, come insegnano i Teologi, è di due maniere, una per diuina riuelazione, e si dice *profezia*, che propriamente, e ueramente *est diuina*, *&* *arcanum diuinum*; l'altra per diabolica, e si addimanda, *Diuinazione*: bisogna, che questa sia quella, di cui intende il Cardano, e ne parla poi di proposito in tanti libri Astrologici, e della quale intende l'Afori. 22. del primo libro: *Est quoddam supercœleste* (deue dire, *Infernale*, ò *Tartareum*) *quod hominem ad diuinandum iuuat*. Mà, perche il galant' huomo la uide detestata dalle diuine scritture, dalla Chiesa, da SS. PP, da' Teologi, da i dotti, e da tutte le leggi; non hauendo faccia di contradire scopertamente à impugnatori di tanta autorità; usurpo i termini

ambigui ne' luoghi citati, e se la pigliò con due morti di minor credito; Vno è il dottissimo Andrea Alciati, nella cui genitura, ò natiuità, che è delle cento la 13. dice così: *Potuit hic iure prætermitti, cùm scripserit fallacem hanc esse artem, atque publicè puniendam, fretus quibusdam legibus tunc sæueris, atque iustis*, (notisi con che mantello cuopre se stesso) *quod orbis horum nebulonum imperitia impleatur, qui sine scientia, sine studio, sine iudicio, uel auaritia, uel spe, etiam imperia in discrimen mittũt, falsas promulgantes prædictiones. Has (leges) usus irritas fecit, quòd temporibus succedentibus apparuit, hanc disciplinam, si quis ea dexterè utatur, magno commodo humano generi accessisse.* L'altro è Cornelio Agrippa, nella cui genitura, che è la 67. scriue: *Composuit librum de Occulta philosophia, in quo congessit mille nugas, nulla penitus re uera existente, & meretur talis liber comburi,*

cùm seducat homines. E' questo, perche in tal libro dice gran male della Giudiciaria, e de' Professori di essa. Difendasi il meschino, se può, e ribatta tante mentite, quante parole gli auuenta in contrario l'infallibile decisione Pontificia di Sisto V. *Nec uerò ad futuros euentus, & fortuitos casus pranoscendos (futuris euentibus ex naturalibus causis necessariò, uel frequenter prouenientibus, quæ ad diuinationem non pertinent, duntaxat exceptis) ullæ sunt ueræ artes, aut disciplinæ; sed fallaces, & uanæ improborum hominum astutia, & dæmonum fraudibus introductæ, ex quorum operatione, consilio, uel auxilio omnis diuinatio dimanat*, &c.

VIII. Veramente gli Astrologi sono *Pessimi, deceptores, malorum morum, ut Diuinatores.* Impegno in questa proposizione ancora solamente per adesso, l'autorità del grande Agostino, unico mostro Affricano d'ingegno, e di dottrina:

il quale nel *libro secundo de Doctr. Chri. c. 20.* Magistralmente difinito: *Superstitiosum est, quidquid institutum est, vt ab hominibus ad facienda, uel colenda Idola pertinens, uel ad colendam sicut Deum creaturam, partemue ullam creaturæ, uel ad consultationes, & pacta quædam significationum, cum dæmonibus placita, atque fœderata*; & hauendone apportati alcuni esempli, nel cap 21. dice cosi: *Ne da questo genere di malefica superstizione si deuono escluder quelli, che per le considerazioni de i giorni del Nascimento son chiamati Genethiaci, hoggidì comunemente Matematici. Perche ancor essi, quantunque uadano in traccia del sito delle stelle, quando altri nasce, e tal uolta ancora l'arriuino; pure perche indi si sforzano di predire le nostre azioni, errano all' ingrosso, e uendono à gli huomini altrettanto grossi una miserabile seruitù. Perche ciascheduno, che da questi Matematici sarà entrato libero, dà*

pecunia per indi uſcirne ſchiauo ò di Marte, ò di Venere, ò per dir meglio di tutte le ſtelle, alle quali que primi, ch' erranono, e l'error pregustato porſero a'poſteri, poſero nomi ò di beſtie per la ſomiglianza, ò d'huomini perhonore de gli huomini ſteſſi. Nè ſe ne hà da far marauiglia quando ancora ne' tempi à noi più uicini, e moderni, tentarono i Romani di conſacrare, e dedicare la ſtella, che appelliamo Lucifero, al nome, & honore di Ceſare. E forſe ciò ſarebbe riuſcito, e paſſato in antichità, ſe Venere auola ſua non haueſſe preoccupato queſto podere del nome, nè per diritto alcuno tramandaſſe à gli heredi ciò, che uiua ne mai haueua poſſeduto, ne dimandato di poſſedere. Perche doue era luogo uacante, nè preſo dall' honore de ì prima defonti, ſi fece appunto ciò, che ſi ſuole in ſimili auuenimenti: poiche, in luogo de i meſi Quintile, e Seſtile chiamaron o Giulio, & Auguſto da gli honori d'huomini, Giulio Ceſare, & Augu-

sto Cesare nominati, acciocchè, chi norrà, facilmente conosca, che ancora quelle stelle senza questi nomi faceuano il loro corso nel cielo. Mà morti coloro, la memoria de' quali, ò furono forzati gli huomini ad honorare da regia possanza, ò piacque per humana uanità, mettendo i loro nomi alle stelle, che Dio ha stituite, & ordinate, come hà uoluto, & è certo il moto loro, donde habbiamo la distinzione de' tempi, e uariazione delle stagioni. Il quale moto come si stia quando nasce ciascuno, è facil cosa osseruare secondo le loro regole trouate, e scritte. Sed ex ea notatione, uelle nascentium mores, actus, euenta, prædicere magnus error, & magna dementia est, che è il principio del cap. 22. degno di esser letto con gli altri due seguenti, donde già habbiamo allegate alcune cose sopra, con particolarissima attenzione; massimamente quella conclusione preclara, che fà di questa, e di tutte le altre simili maniere d'inuoui-

nare: *Omnes igitur artes huiusmodi uel nugatoriæ, uel noxiæ superstitionis, ex quadam pestifera societate hominum, & dæmonum, quasi pacta infidelis, & dolosa amicitia constituta, penitus sunt repudianda, & fugianda Christiano.* E quella risoluta, e generale anotomia: *Quæ omnia plena sunt pestiferæ curiositatis, crucianti solicitudinis, mortiferæ seruitutis.* Vorei sapere dal Cardano con che fondamento dicesse: *Quòd temporibus succedentibus apparuit, hanc disciplinam, si quis ea dexterè utatur, magno commodo humano generi accessisse.* Suppongo in grazia sua, esser uero, che ne' tempi addietro non apportò utilità, che si sappia, perche *Ante nos nemo de his quidquam rectè pronunciauit*, com' egli per sua modestia schiettamente confessa *cit. lib. de Iudici. Genit. c. 26.* Tutti gli altri, che ne' tempi moderni l'han praticata con infelice riuscita, nonne sapeuano: scriue lo stesso Cardano

dano *ad text.* 14. *Ptolem. de Iudic. Atque ut ex multis unum euidentis, ac praeclari exitus exemplum referam hominis à me cogniti*, & è questo: Lodouico Sforza, detto il Moro, Duca di Milano, spese in uno Astrologo molte centinaia di migliaia di scuti, il quale gli prescriueua il giorno, l'hora, e il punto di ogni cosa, ch' egli far doueua, con tanta impertinenza, che il pouero Duca era necessitato à montare à cauallo, mentre il Cielo diluuiaua, e per tempi sinistrissimi, e strade fangosissime, come s'egli hauesse i nemici alle spalle, caualcare or quà, or là. L'esito di si sottile Astrologia, fù, ch' egli fù tradito, e dato in mano di Lodouico XII. Rè di Francia, priuato dello stato, percosso con una guanciata, cacciato in una torre, oue finì miseramente la uita.

Federigo II. Imper. assediaua strettissimamente la Città di Parma, al qual' effetto ui fabbricò

appreſſo una terra, ch' egli chiamò *Vittoria*. Sendo ſtati quei di dentro quieti molti meſi, finalmente uinti dalla neceſſità, domatrice d'ogni coſa, uſcirono fuori tutti, ſino à i fanciulli. Allora Tadeo da Seſſa Gouernatore della nuoua terra, diſſe, *finalmente i ſorci eſcono fuor delle tane*. Mà i nimici preſero *Vittoria*, e la ſaccheggiorono, & eſſo appena ſi ſaluò. Dicono, che quando Federigo ſi riſolſe di fabbricar quella terra, ſi ualſe dell' arte, e dell' auuiſo di ualenti Aſtrologi; e nel punto, che gli diſſero, gittò la prima pietra, con infauſtiſſimo ſucceſſo: perche quel luogo, che fù anche ſmantellato, inſieme col fior de i ſoldatti, e le robe, e i caualli, e ſino alla corona Imperiale ſi perdette. *Cranzius lib. 8. Saxon. c.* 13. *&* 14. Con la medeſima uanità Paolo Vitelli uolſe prendere il baſtone del Generalato dell' eſercito Fiorentino, coll' auuiſo di uno Aſtrologo fa-

moso e lo prese con tale euento, ch' egli ributtato dall' assalto di Pisa; e poi fatto prigione da i Commessarj Fiorentini, finì la uita in carcere macerato da tormenti crudelissimi, e finalmente decapitato. *Gio: Botero P. 3. detti memor. lib. 1.* e *Giacopo Nardi lib. 3. dell' historie Fiorentine*, il quale hauendo detto, che il Vitelli uolle in quella solennità, e ceremonia di prendere il bastone, osseruare, il felice punto secondo la scienza dell' Astrologia per mezeo di un suo particolare Astrologo, e che tutti gli altri di quell' arte professori, ch' erano in Firenze, co' loro strumenti in mano aspettauano nella Corte del Palagio l'auuenimento del felice punto &c. soggiugne: *la qual cosa, & osseruanza usata dell' Astrologia, non hò uoluto tacere, perche coll' esperienza si conosca, quanto poco sia ammaestrato nella Cristiana filosofia, chi presta fede à cotale superstizione. conciossie co-*

sa che questa sua dignità, e capitanato non potesse essere più infelice alla sua persona, che si fosse & alla nostra Repubblica più dannosa.

IX. Mà che occorre allegar casi di pochi Astrologi, che non hanno giouato con tutte le sottigliezze dell' arte, ne meno à preuedere l'altrui disgrazie; poiche si può dir tutti, ò quasi tutti, ne meno arriuano à pronosticare le proprie. Essi ancora sono da subitani auuenimenti, e non antiueduti, sorpresi, e da grauissime calamità impensatamente abbattuti, come dimostrà pur troppo la cotidiana esperienza, e gl' innumerabili casi riferiti da gli scrittori. Vn solo in uece di molti ne rapporterò dal Botero, di cui la penna sarebbe statami più gradita, se hauesse specificato di quale Alfonso delli X. di questo nome, Rè di Castiglia, scriue *par. 2. lib. 1. detti mem.* che credendo per regole di Astrologia, alla quale egli era deditissimo, che il

ſuo figlio Secondogenito ſarebbe ſtato più idoneo al gouerno del regno, lo dichiarò ſuo ſucceſſore. Di che tanto ſi ſdegnò il Primogenito, che uccise il fratello, e fece morire in prigione il pouero padre; il quale antiuedendo un male picciolo, fù cieco ad un grandiſſimo, non ſolo nella perſona del caro figlio, mà nella ſua propria, ingannato, e ſchernito bruttamente dall' arte. Ne u' hà dubbio, che queſto non ſia un' argomento conuincente, che, ſe non hanno precedente notizia delle ſuenture lor proprie, non ſi può credere, che l'habbiano dell' altrui. *Diſputatores eorum*, (uirtù, e ſignificazioni di ſtelle) *quæ ſua ſunt, neſciunt; quomodò aliena nouerunt? Quid ſibi immineat, ignorant; quomodò poſſunt alijs, quæ futura ſunt, denunciare? Ridiculum eſt credere: quia ſi poſſent, ſibi potius prouiderent.* S. Amboſio. *lib.* 4. *Hexaëm.* c. 4.

Dirà Cardano, che molto probabilmente costoro erano più buffoni, e parassiti, che Astrologi, ne s'intendeuano del mestiere più che tanto; mà per pochi successi casualmente indouinati, creduti Ascletarioni dal uolgo, si prendeuano spasso di giucare come alla palla e degli huomini, e delle sfere celesti, à cui pagarono il fio di hauerle infamate:

Io rispondo à Cardano, che, ò fossero, ò non fossero ignoranti di Astrologia, non è à proposito mio, il quale intendo, contro la sua proposizione, che da presagj Giudiciarj non se ne caua pur una minima utilità; il che tanto è uero preuedendosi, quanto ignorandosi le calimità soprastanti. Aggiungo, che gli Astrologi, e tutti quelli, che loro dan fede, quando hanno sentore delle loro future disgrazie, sono costretti ad essere più infelici de gli altri, perche questi essēdo maltrattati solo dalle sciā-

gure presenti; eglino all'incontro perpetuamente ondeggiano nelle burrasche de i timori ancora delle lontane, aspettandole come Tantali condannati à trangosciare sotto un grandissimo masso, che in ogni punto minaccia di cadere, e nabissarli.

Che uita sarebbe stata quella di Priamo, dice Mar. Tullio de Diuinat. *se dalla sua adolescenza hauesse saputo quali successi fosse stato per hauere nella uecchiezza? lasciamo le fauole, e uediamo cose dapresso. Nel libro de Consol. habbiamo raccolti gli addoloreuoli riuscimenti d'huomini chiarissimi della nostra Città. Che dunque pensi hauesse giouato à Marco Crasso, per non parlar de' più antichi, allora, che di ricchezze straordinarie, e di grandezza fioriua, sapere, che dopo essergli ucciso Publio suo figlio, e rotto l'esercito, egli doueua morirsene con dishonore, & ignominia di là dall' Eufrate? Ti credi per auuentura, che Cn. Pompeo*

si sarebbe rallegrato de' suoi tri consolati, de i trè trionfi, della gloria delle sue grand' imprese, se hauesse saputo di douer essere trucidato in un deserto renoso di Egitto, disfatto, e perduto l'esercito? E che dopo morte doueuano seguire quelle cose, che non possiamo dir senza lagrime? Mà di Cesare, che stimiamo? Se hauesse indouinato, che in quel Senato, di cui la maggior parte hauesse creata egli medesimo, nella curia Pompeiana, innanzi la statua dell' istesso Pompeo, sotto gli occhi di tanti suoi Capitanj, da nobilissimi Cittadini ammazzato, haurebbe hauuto à giacere in maniera, che non si accosterebbe al suo corpo non solamente alcun de gli amici, mà ne meno de' serui? con quale ambascia di cuore sarebbe uissuto il meschino? E' dunque certo, che l'ingnoranza delle cose future e più utile, che la scienza. cosi Tullio.

Fauorino appresso Gellio *cit. lib.* 14 *c.* 1. fà questo dilemma : *Gli Astrologi ò predicono cose contrarie, ò*

cose prosbere: se prospere, e non uengono, sarai dolente, e indarno aspettando: se cose contrarie, e mentiscono, sei tapino, temendo in fallo. Se promettono auuersità, e succedono, già sei prima tormentato dall' animo, che dal Fato. Se i pronostichi sono di cose felici, e queste auuerranno, allora due inconuenienti ne nascono, e l'aspettatione ti terrà con inquietudine sospeso, e la speranza ti haurà sfiorato il frutto dell' allegrezza futura dunque non giouano nulla questi huomini, che presagiscono l'auuenire. così Fauorino. Anzi dice S. Agostino, sono infallibilmente, e sommamente nociui, perche tutti gli argomenti dell' arte loro *plena sunt pestiferæ curiositatis, crucianti sollicitudinis, mortiferæ seruitutis.*

E se tuttauia Cardano stesse ostinato nel suo Aforismo, *Hanc disciplinam, si quis ea dexterè utatur, magno commodo humano generi accessisse*: Perche l'antiuedere il futuro, gioua ad ordinar quella maniera

di uità, che più conuiene à ciascuno, à dar cominciamento à negozj, e faccende in tempo opportuno, à scansare ì pericoli, e gl'incontri, che ci uengono addosso: uorrei, non dirò costrignerlo, mà supplicarlo à dirmi con ogni schiettezza, e confidenza, s'egli, che sapeua *dexterè hac disciplina uti*, ne cauasse alcuno acconcio della persona, e casa sua. Dimanderei à lui, che impiegò più di trent'anni nella sua propria natiuità, se realmente preuide trà le altre cose di sua molto uaria fortuna, che sarebbe con somma ignominia deposto dalla lettura, che haueua nell' Inclita Vniuersità di Pauia, e citato più uolte à Roma per cause spettanti al S. Vficio; che Gio. Battista suo figlio primogenito prenderebbe per moglie una di condizione uile, di fama poco buona, di costumi impudichi, che perciò sarebbe uccisa con tossico dal marito, il quale preso dalla giustizia, confesserebbe

il delitto, e per ſentenza del ſenato morrebbe decapitato l'anno 1560. alli 7. d'Apr. dell'età ſua 26. non ancora finito. Queſti funeſtiſſimi auuenimenti racconta lo steſſo Cardano padre nel libro *de utilitate ex aduerſis capienda*, particolarmente nel trattato *de luctu*, e nell' Orazione, che per lo figlio fece al Senato, deplorando quella calamità con eſclamazioni, & urli, degni, non di un' huomo, ma di una femmina.

Infelice Cardano? E che fai? che tì giouano tanti, e tant'anni con applicazione incredibile nello ſtudio della Giudiciaria collocati? che coſa hai guadagnato nelle cento Geniture ſpiegate? co' Natali oſſeruati di tanti chiariſſimi Regi, e Imperadori? co' ſette libri de gli Aforiſmi? co' tanti comentarj in Tolomeo? perche non diſtornaſti la mannaia dal collo del figlio? perche non prouedeſti: ch'ei non ſi ammogliaſſe con una Zambracca?

A te, che tante minuzie penetrasti de' secreti celesti, come s'inuolò un matrimonio tanto obbrobrioso? tù che hauesti priuilegio personale di spalancare le uerità più recondite *di altissima, e diuina scienza*, come ignorasti cose, che t'importauano tanto? Vna delle due bisogna, che sia: ò che tù non sapestì la disgraziata fortuna di quell' infelicissimo figlio; e non crediamo, che tu preueda i futuri successi da gli Oroscopi: ò la sapesti, mà non potesti dare alcuno aiuto à chi le stelle haueuano decretata quella pubblica morte di ferro; e conchiudiamo tal facultà, od esercizio non ualer nulla, & essere disutile affatto.

Ma piacesse à Dio, che non fosse in estremo nociua. Perche oltre à quanto sopra si è detto e della superstizione, da cui non si può separare, e dell' impenitenza finale, che moltissime uolte la segue, e dal pericolo di cadere in

heresia; alla uita ciuile ancora, e à tutti gli affari humani cagiona disturbi notabilissimi, & incredibili nocumenti, come veramente *Plena pestiferæ curiositatis, cruciantis sollicitudinis, mortiferæ seruitutis.*

X. Le stelle di questa Giudiciaria, tutte nembosi Orioni, sbandita ogni tranquillità, e bonaccia, tiranneggiano il mare del cuore humano, tenendolo sempre in una continua tempesta d'inquietudine. Perche ora colle speranze lo solleuano infino à gli orei palchi del Cielo, ora co' timori l'abbattono come à toccare l'inferno. Mostrano richezze hereditarie, ò diacquisto, matrimonj riguardeuoli, numerosa, e felicissima prole, inclite parentele, fauori, e grazie di Principi, dignità profane, e sacre, gloria e splendore nella patria, e fuori, gouerni, e carichi di conto nella Repubblica. Minacciano uita meschina, triste

riuſcite di negozj, perdite di beni, cadute di grado, nozze sfortunate, diſauuenture di figli, perſecuzioni da grandi, liti, nimiſtà, riſſe, carceri, relegazioni, & eſilj. Que' beni colla preſenza immaginaria lo dilettano, colla uera lontananza l'affliggono. Queſte ſciagure, quando ancora non auueniſſero, certamente lo ſtraziano con anticipata tortura. E perche, come non è roſa ſenza ſpina, coſi quaſi non u' hà ſinaſteriſmo tanto propizio, che ancora non contenga in alcuno angolo qualche aſpetto maligno; l'apprenſione di queſto ſarà più forte à conturbare colui, al quale è fatto il poronoſtico, che i benigni per conſolarlo, come ſchifoſa, e ſordida moſca fà più odioſo il lettouaro, entro cui ſia caduta, che no'l rende appetibile là ſua dilicatezza. Habbia l'Aſtrologo predetto à coſtui, che gli ſarà cauato un' occhio, ò ſtampata una ferita ſu luolto, ò fatto

in pubblico graue ſtrappazo, ò che caſualmente paſſerà con ferro à ſe ſteſſo una mano, ò che da cauallo, ò da carrozza gli ſouraſta euidente pericolo, ò che precipizio da luogo eminente, ò ruina di uolta, ò di palco l'attendono, che finirà i ſuoi giorni nell' acqua, ò in uno incendio, ò percoſſo da folgore, ò da cane rabbioſo addentato, ò da altro uelenoſo, ò fiero animale, che ò di laccio, ò di coltello, ò di toſſico, per mano di carnefice, ò di nemico paleſe, ò di occulto, tradito da parente, ò figlio, ò fratello, ò moglie, ò ſuocero, ò genero, ò nipote, ò d'altra à lui congiunta, ò da lui beneficiata perſona: egli è certo, che il meſchino, perche ſempre gli par di udire la predizione d'ell' Aſtrologo, che gl' intuona l'auuenimento funeſto, non gode ſereno di mente, che non gli ſia oſcurato da quel nuuoloſo penſiero, non guſta mele di qual-

che humana dolcezza, che non gli uenga da quel fiele amareggiato. Nel mezzo di conuersazioni più gioconde, di giuochi più lieti, di conuiti più lauti, di spettacoli più curiosi, di trattenimenti più diletteuoli, dalla malinconosa rimembranza del minacciato successo, come da berrouiere, ò messo di corte indiscreto, & importuno, con subita percossa nel fianco, è citato al rigoroso tribunal dell' affanno. Mà, se all' afflitte membra uuol dare il necessario riposo in morbido letto, non cessa mica il conflitto e la mischia del cuore; perche non possendo reggere à i colpi spauentosi del sognatosuo male, punto e lacero come da spine si riscuote da i sonni languidi, e scarsi non ristorato, mà stanco: uiolento tributo per la fede data di omaggio à superstiziosi profeti. Che non contenti di hauere ammantate colle natiuità, quasi con uesti tinte del sangue

di Neſſo, le perſone particolari, e reſele poco meno che furibonde, ogni tratto ſpalancano contra mezzo un mondo gli arma mentarj del Cielo, predicendo tempeſte, turbini, ſciuroni, naufragj, tremuoti, grandini, diluuj, ſiccità, careſtie, corruzione d'aria, mortalità d'animali, andazzi di febbri maligne, ſconciature, morbi epidemici, peſtilenze. Quindi auanzandoſi à gli effetti morali, affermano di ſcorgere non ſolamente, furti, latrocinj, aſſaſſinamenti, tradigioni, ſcritture, teſtimonj, e accuſe falſe, liti perpetue, inimicizie implacabili, morti uiolente trà conſanguinei, & affini più ſtretti, tra riputati amici più fidi; mà oppreſſioni da potenti à poueri nobili, al popolo diliberazioni dannoſe, leggi tremende, inauditi rigori, ſentenze capitali da Magiſtrati, Giudici, e Comandanti, auarizza, luſſo, & ambizione de' Principi, che con arzigogoli

ſtrani metteranno gabelle nuoue, ò radoppieranno le uecchie. Ne fermandoſi quì, preſaggiſcono inuidie, odj, e rancori de ſudditi, conuenticoli, e ſegrete aſſemblee di congiure, di ſubbidienze ſcandaloſe, tumulti, e ſedizioni popolari, ribellioni, mutazioni di gouerno, diſtruzioni di Città, ruine di ſtati.

Queſti pronoſtichi non u' hà dubbio, che tengono generalmente la plebe, credula, timida, & ignorante, in aſpettazione angoſcioſa dell'auuenire, fomentano le torbide paſſioni de gl' inquieti, ſinuouono le tranquille de' male inclinati, danno la ſpinta à chi corre, ſuegliano chi dorme, aguzzano l'appetito à chi non hà fame, inuitano altrui dalla ſentina alla gabbia, dalla prua alla poppa, dal remo al timone, dalla ſoggezione al comando. Et ecco, che i golfi, oue la marea è più gonfia, e la burraſca più fiera, ſono i petti de'

Principi, e di chiunque presiede al gouerno, e maneggio della Repubblica. Questi sì che oltre la crucciosa, perpetua, e uigilantissima gelosia, che porta l'eminenza del grado coronato in apparenza di fiori, & in segreto di punte, fuori attorniato da molte spade, da più assai trafitto di dentro, da quelle maldifeso, sempre offeso da queste uasallo de' suoi ministri, da' quali tutti con miseria splendida e teme, e spera, e dipende: al suono delle minacce astromantiche tarantolati non ponno star fermi, raddoppiano i tremori, e l'ambascie alme sospese nelle incerte grandezze, ogni stella par loro una cometa, ò crin sanguigno, ò strale acceso in giù riuolto à saettarli, l'argentea luce allegrezza del mondo, gli attrista, ne lascia ben discernere ciò, ch' anno auanti gli occhi, l'oscurità delle tenebre li fà uedere ciò, che non è, adombrano larue, e simulacri, ogni

uccello, è coruo, ciuetta, ad assiuolo, ogni abbaiar di cane, ogni cantar di gallo, è augurio di sinistro successo, ad ogni lettera, ò messaggio, per lo timore di ria nouella, palpita loro il cuore, batte il polso più forte, campeggia il piombo nel uiso, ammutolisce la lingua, ad ogni scroscio d'imposta d'uscio, ò di finestra per uento, à un cigolare di carrucola, ò uerde stizzo, sbigottiscono come à segno di assalto de' congiurati. L'ondeggiante marea del superbo corteggio, le squisite imbandigioni delle mense reali, le soaui, & elette uendemmie brillanti ne' lucidi, e chiari cristalli, gli armoniosi conserti di strumenti, e di uoci, l'amenità de' giardini, gli scherzi delle artificiose fontane, le comedie, le caccce, i tornei, ogni cosa è sospetta qual' herba infida, oue serpente si annidi. Ne gli aurati palagi, ne le gaze Persiche, od Attaliche guardarobe, ne gli armenti de'

generosi caualli, ne gli astori, e falconi manieri, ne le pitture eccellenti, ne la moltitudine delle gioie, ne l'immensità de' congregati tesori, rasserenano loro la fronte, ne rintuzzano i denti, onde tacitamente son rosicchiati del tarlo, che da un Genetliaco fù loro gittato nel seno. I Tãtali, sotto rupe, che adora rouina, i Prometei lacerati le interiora dalle aquile insazibili nelle pendici del Caucaso, i Tizj ghermiti da gli artigli de gli auoltoi, e sbranati da' rostri adunchi le uiscere ogni luna rinascenti alla pastura immortale, gl'Issioni auuinti à gran ruote, con moto perpetuo impetuosamente aggirate, gli Oresti agitati da Furie, da ferze, da faci, e da serpi, mere fauole di Poëti, son qualche ritratto di que' ueri originali, onde gemono le scene interne de' Magnati, Signori, & altissimi personaggi, che si fanno uilissimi schiaui di

un falſo Matematico, e ueriſſimo barattiere. Quanti à prezzo d'oro comprato uin guaſto, mà incappellato ſottò non sò qual Cratere celeſte da queſti bugiardiſſimi tauernieri, fatti ebbriachi, e baldanzoſi dalla gagliardezza del fumo, che diede loro più in teſta, che nel ceruello, tentarono impreſe, donde ſi prometteuano grandi richezze, dignità, honori; uittorie, ſtati, regni, e non più uedute felicità, non riportano altro, che la pedanteria di Dioniſio, l'eſilio di Annibale, i ceppi di Siface, la mendicità di Beliſario, gl' infortunj di Craſſo, l'abbatimento di Creſo, la miſerie di Mario, il patibolo di Policrate, le pugnalate di Ceſare, là trucidazione di Pompeo, gli ſcherni, ſcorni, e le Gemonie di Seiano? Quanti tutto'l giorno ſi credono di ſpiegare il uolo d'aquile inuer la ſpera del Sole, come ò à porgere, ò à rapire fulmini à Gioue, allettati da cenni

finti, e sguardi lusinghieri di stelle, che à guisa di farfalle abbruciati, cadono uittime diun lucignolo di candela?

Per tanto riuscendo più nel male, che nel bene le predizioni Astrologiche à giudicio dell' itesso Cardano; perche poca cosa basta à cagionar male, mà il bene uuol cagione compiuta, & à significar questo forse gli Astrologi medesimi rappresentano tãti Astri figurati à corbi, à cani, à tori, à centauri, à scorpioni, à serpenti, à orse, à lioni, & animali si fatti, non è marauiglia, che siano tutte piene *Pestiferæ curiositatis, crucianti: sollicitudinis, mortiferæ seruitutis.*

XI. La onde ancora in grazia del buon gouerno temporale, e della quiete comune, Aquila Pontico accennato sopra, interprete famoso della sacra scrittura, fù discacciato dalla Chiesa, *quod Geniturarum inspectionibus, & Natiuitatum horoscopis uacaret*, come

scriue S. Epifanio *lib. de pond. & mens.* Eusebio Emeseno, essendo Vescouo, e nobile per eleganza di dottrina, fù nondimeno cacciato da Emesa, perche studiaua quell'Astrologia, che si dice *Apotelesmatica*, che è la Giudiciaria; *Nicef. lib. 9. c. 5.* Augusto Cesare sbandì da Roma gli Astrologi Giudiciarj; *Dio. lib.* 49. L'anno 12. di Claud. Imper. di Cristo 54. fù fatto decreto dal Senato Romano di cacciarli da tutta Italia, con occasione, come pare, di Furio Scriboniano, che per mezzo di questi Caldei haueua procurato di sapere la morte del Prencipe; *Tacit. lib. 12. annal* il quale *lib. 2.* già haueua detto: *Facta & de Mathematicis, Magisque Italia pellendis Senatus consulta*, anzi più tosto rinouati; poiche per editto, e legge antica già fù sterminata quella peste dalla Repubblica. L'anno di Roma M. C. XIIII. *M. Popilio Lanate, Cn. Calphurnio Coss. C. Corne-*

Cornelius Hispallus Prætor, Chaldæos intra decimum diem abire ex Vrbe, atque Italia iussit: leuibus, atque ineptis ingenijs; fallaci siderum interpretatione quæstuosam mendacijs suis caliginem inijcientes, egregiamente dice Valerio M. *lib.* 1. L'anno pure di Roma M. C C X X I. *M. Agrippa Ædilis, Astrologos, & incantatores ex Vrbe expulit*, scriue Dione *lib. 49. cit. in fine.* Da Augusto essere stato seueramente prohibito ogni pronostico, e uaticinio, nota l'istesso Greco ancora nel lib. 56. l'anno di Roma M C C L X I. Mà molto di proposito si procedette contra questa sorte di Zingani sotto Tiberio nel luogo di Tac. ultimamente citato doue dice: *Quorum (Mathematicorum) e numero L. Pituanius Saxo (Tarpeio) deiectus est. In P. Martium Consules extra portam Exquilinam, cùm classicum canere iussissent, more prisco aduortere.* Vlpiano *lib. 7. de offic. Procons. Præterea interdicta est Ma-*

thematicorum callida impostura, & obstinacitate persuasio. Nec hodie primùm interdici eis placuit, sed uetus hæc prohibitio est. Denique extat S.C. Pomponio, & Rufo Con. factum, quo cauetur, ut Mathematicis, Chaldæis, ariolis, & cæteris, qui similem artem fecerunt, aqua, & igni interdicatur, omniaque bona eorum publicentur. Aggiugne à questo proposito: *Sepissimè denique interdictum est ferè ab omnibus Principibus, ne qui omnino huiusmodi ineptijs se immisceret: & uariè puniti sunt hi, qui id exercuerunt, pro mensura scilicet consultationis. Nam qui de Principis salute, capite puniti sunt, uel qua alia grauiore pœna adfecti.* così Vlpiano.

Fù fatta poi la *l. Artem, C. de Mal. f. & Mathem.* da gl' Imperadori Diocleziano, e Massimiano in questa forma: *Artem Geometriæ discere, atque exercere, publicè interest. Ars autem Mathematica damnabilis est, & interdicta omninò.*

E ſotto il medeſimo titolo, ui è la *L. Nemo*, di Coſtanzo, e Giuliano Impp:, che dice così: *Nemo aruſpicem conſulat, aut Mathematicum, nemo ariolum. Augurum, & uatum praua confeſſio conticeſcat. Chaldæi, ac Magi, ac cæteri, quos maleficos ob facinorum magnitudinem uulgus appellat, nec ad hanc partem aliquid moliantur. Sileat omnibus perpetuò diuinandi curioſitas. etenim ſupplicio capitis ferietur, gladio ultore proſtratus, quicumque iuſſis noſtris obſequium denegauerit.* Nella *l. & ſi*, ſotto il titolo medeſimo, ſi comanda: *Si quis Magus, uel Magicis carminibus aſſuetus, qui Maleficus uulgi conſuetudine nuncupatur, aut aruſpex, aut ariolus, aut certè augur, uel Mathematicus, aut enarrandis ſomnijs occultam artem aliquam diuinandi, aut certe aliquid horum ſimile exercens, in comitatu meo, uel Cæſaris fuerit deprehenſus, præſidio dignitatis exutus, cruciatus, & tormenta non fugiat. Si*

uerò conuictus fuerit, & ad proprium facinus detegentibus repugnauerit pernegando, sit equuleo deditus, ungulisque sulcantibus latera, perferat pœnas proprio dignas facinore. E' dignissima di essere commendata la segnalata pietà de gl' Impp. Cattolici, Honorio, e Teodosio, i quali *l. Mathematicos, C. de Episc. audientia*, condannano al fuoco i libri di Astrologia, e gli Astrologi ad habitare fuori delle Città e se ui saranno trouati, ò insegneranno l'arte loro, ad essere deportati; s'intende in qualche Isola solitaria. *Mathematicos, nisi parati sint codicibus erroris sui sub oculis Episcoporum concrematis, Catholicæ Religionis cultui fidem tradere, nunquam ad errorem pristinum redituri, non solùm Vrbe Roma, sed etiam omnibus ciuitatibus depelli decernimus. Quòd si hoc non fecerint, & contra clementiæ nostræ salubre constitutum in ciuitatibus fuerint comprehensi, uel secreta erroris sui, & professionis insi-*

nuauerint; deportationis pœnam excipiant. Circa l'abbruciare de' libri, ancora S. Agostino nella fresca conuersione di quell' Astrologo sopra mentouato, hauendolo fatto comparire alla presenza del popolo, acciocchè fosse riconosciuto, e compatito, soggiunse: *Portat secum codices incendendos per quos fuerat incendendus, ut illis in ignem missis, ipse in refrigerium transeat.*

Tralascio, che Vitellio Imp. come scriue Suet. in esso al cap. 14. era *nullis infensior, quàm diuinaculis, & Mathematicis: ut quisque deferretur, inauditum capite puniebat*, acciocchè da gli Astrologi, e loro partigiani non mi si dica, che costui non haueua di humano altro, che la figura; uoglio addur l'esempio di Alfonzo Rè di Aragona, huomo ueramente sauio, e letterato, il quale esercitando alla grande la liberalità con ogni maniera di persone, solamente de gli Astrologi non teneua alcun conto,

quantunque in ſua corte haueſſero luogo i proſeſſori di tutte l'altre ſcienze. Cercandoſi di ciò il perche da certi curioſi, fù chi riſpoſe: *Sidera ſtultos regunt: Sapientes aſtris imperant* Queſto riferiſce Enea Silvio *lib 4. de geſtis Alphonſi.*

Non dirò con quanto ſtudio ſi applicaſſe Valente à ſterminare i libri diuinatorj, & indi per li medeſimi faceſſe morire molti filoſofi, e nominatamente Maſſimo, come ſi può uedere in Ammiano *lib.* 28. Trapaſſo, che i libri Sibillini, per eſſer pieni d'indouinamenti, e preſagj furono abbruciati da Stilicone, contro di cui ſia dira Rutilio *lib.* 2 *Itiner.* perche

Æterni fatalia pignora regni,
Et plenas uoluit præcipitare colus.

A che dunque ſono ſtati formati tanti decreti contra i Giudiciarj da ſapientiſſimi gouernatori de' popoli, Principi aſſennati, e ſupremi Monarchi gran maeſtri di ragion di ſtato, e di ogni eccellente politica,

ſe non perche haueuano imparato per lunghe, e certiſſime ſperienze, che coſtoro non ſolamente profeſſano un' arte uana, chimerica, e fauoloſa, mà pernicioſa oltre ogni credere principalmente alla pace pubblica, e quiete comune, tanto cercata, e procurata da ogni ragione di reggimento ciuile.

Mà ſi come Tacito *lib. 1. Hiſt.* con poche parole qualificolli: *Genus hominum potentibus infidum, ſperantibus fallax*, proprj caratteri di queſta ſpecie di paltoni; così uiaggiunſe un preſagio, che uediamo pur troppo manifeſtamente adempiuto, non in Roma ſolamente, di cui egli parlò, mà in ogni cantone del Mondo: *Quod in ciuitate noſtra, & uetabitur ſemper, & retinebitur.* Concioſſie coſa che *Nullo non auido futura de ſe ſciendi, atque ea de cœlo uериſſimè peti credente*, à parere di Plinio *lib 30. c. 1.* tanto attalenta gli ſtolidi figli di Adamo il pizzicore di fiutar l'au-

uenire , che non si accorgono di attrarre un fumoso uapore, od alito *pestiferæ curiositatis, cruciantis sollicitudinis, mortiferæ seruitutis.*

Mà riducendo quanto si può apportare à questo proposito, come in una quinta essenza, e faccendone quasi picciola palla aromatica preseruatiua, e curatiua dalla tartarea pestilenza dell' Astrologia Giudiciaria, diciamo con Leonardo Lessio, *lib. 2. de Iust. & Iure, cap. 43. dub. 6.* Che

XII. Non ogni predizione per uia di stelle, per se è illecita; mà di quei soli auuenimenti, de' quali le stelle non ponno esser cagione, quali sono le cose, che dipendono dal libero arbitrio, come da principio totale, ò parziale.

Quindi si suol distinguere due sorti di Astrologia, Naturale, e Giudiciaria.

Naturale è quella, che dall' orto, occaso, congiunzione, opposizio-

ne, e uario aſpetto di ſtelle, maſſimamente de' pianeti, ſi trà loro, ſi da altre ſtelle fiſſe; parimente dal colore, ſcintillazione, ò ſplendore), conghiettura delle diſpoſizioni future de gli elementi, come della ſerenità, piogge, tempeſte, neui, grandini, ſanità, ò infermità generali, e ſimili, che dipendono dal Cielo, delle quali coſe aſſai diſcorre Virgilio nelle Georgiche, & Arato ne' Fenomeni. Queſta ueramente non è uietata; nondimeno in gran parte è incerta, e poco utile, eccettuatana quella parte, che ſi prende dall' orto, occaſo, aſpetto, e colore del Sole, e della Luna. Perche la uirtù dell'altre ſtelle è molto oſcura, & incerta ogni ſperienza, che di quelle ſi può hauere. Prima, perche non ſi può ſapere, ſe tale effetto uenga dal Pianeto u. g. di Venere, ò di Gioue, ò d'altronde. Secondariamente, perche infino adeſſo non mai è ſtato il medeſimo aſpetto di

ſtelle, e ciò per lo moto proprio della sfera ottaua, e nona, e per ciò non ſe n'hà potuto pigliare alcuna certa ſperienza, come di corto uedremo. Terzo, perche da altre cagioni, come da uenti, uapori, caldo, freddo, l'aria può eſſere uariamente diſpoſta, donde facilmente uarierà l'azione delle ſtelle; perche la uaria diſpoſizione del mezzo muta le azioni delle cauſe. Quarto finalmente, acciocchè alcuno poſſa predire qualche coſa in particolare di certo dalle ſtelle, deue ſaper molte coſe, che di gran lunga ſuperano l'humana ſcienza. Prima, perche gli biſogna conoſcere tutte le proprie uirtù delle ſtelle: poiche ſe egli ne ignora alcune, non può ſapere ſe l'effetto non ſarà impedito. Dipoi, non ſolamente deue ſapere, che coſa poſſa ciaſcheduna da per ſe, mà ancora, che coſa poſſa in compagnia, & in qual ſi uoglia aſpetto, trino, quadrato, ſeſtile, oppoſto, &c.

il quale aſpetto ſi può uariare in maniere infinite. Oltre ciò, deue inſieme conſiderare, che coſa operino in tutti i luoghi, acciocchè forſe non facciano altroue coſa tale, che quì impedirà l'effetto. Speſſe uolte uediamo le nuuole grauide di acqua, e proſſimamente diſpoſte alla pioggia, da uenti altronde ſuegliati, ſperderſi, ò disfarſi di modo, che qui non piouono. Per tanto è chiaro, quanto ciò ſia ſopra l'humana facultà, e quanto uane ſiano le predizioni, che ogni anno ſi diuulgano nell'efemeridi; ſe bene queſto sì può baſtantemente conoſcere dal ſucceſſo, che rare uolte corriſponde. Il perche Gio: Pico nel lib. 2. contro gli Aſtrologi c. 9. dice, che di cento trenta predizioni di Mathematici intorno alla mutazione dell'aria, hauendoui fatta oſſeruazione diligente, & accurata, ſolamente ſei, ò ſette ne trouò uere, e ciò conferma con giuramento.

Che se delle piogge, uenti, e simili, non ponno predire, cosa certa, ò molto probabile; molto meno delle inclinazioni de gli huomini, e de' loro temperamenti, come, che questi sarà collerico, malinconico, &c perche nell' hora della sua natiuità era tale, ò tale aspetto di stelle, che genera copia di bile, di malinconia, &c. Il che si può confermare, prima, perche è impossibile notare esattamente l'aspetto delle stelle in cielo, che hanno nel proprio punto della natiuità; il che però secondo gli Astrologi è necessario: mà ogni minimo errore in questa cosa, renderà falso tutto il giudicio, perche in un batter d'occhio si muta ogni aspetto di stelle si frà se, si in ordine alla prole; perche il Cielo stellato, ò sia l'ottaua sfera, come adesso diremo più distintamente, dentro della centesima particella di un' hora, fà più di trecento mila miglia, come prouano gli Astronomi

la qual uelocità dalle sfere, ò cieli inferiori ne' loro gradi non è eguagliata. Terzo, perche i gemelli insieme, nati spesse uolte sono dissimili; di sesso, un maschio, l'altro femmina; un manieroso, e piaceuole, l'altro feroce, & inquieto; uno ingegnoso, & accorto, l'altro stolido, e grossolano; uno liscio, e pulito, l'altro ispido à guisa di fiera, come auuenne in Esaù, e Giacobbe. *Vno, eodemque temporis puncto nati*, dice Tullio de Diuin. *dissimiles, & naturas, & uitas, & casus habent.*

Rispondono, che per l'incomprensibile uelocità, con cui si muoue il Cielo, auuiene, che i gemelli, i quali nascono nell' istesso tempo, non nascono sotto l'istessa positura de' Cieli, & aspetto di Stelle, perche il Cielo del Sole, à tacer de gli altri, ogni minuto di hora fà cinque mila cinquecento miglia, & ogni stella sopra l'Equatore, trecento cinquanta due mila, otto-

cento cinquanta sette: ma la forza della costellazione consiste in un punto. Dichiaraua questo con quella nobile inuenzione della ruota del uasellaio, Nigidio (onde ne fù soprannomato *Figulus*) come riferisce S. Agostino *cap. 3. lib. 5. de Ciuit. Dei.* Perche hauendo con somma prestezza due uolte, come nel medesimo luogo di essa, percossa con atramento tal ruota, mentre rapida si giraua; cessato il moto, furono trouati non picciolo interuallo frà loro nella estremità od orlo di quella ruota distanti. Cosi appunto, dice egli, quantunque nasca un dopo l'altro tanto presto, quanto due uolte hò percossa la ruota; nello spazio del Cielo, che si muoue con incredibile uelocità, importa distanza tale, che i gemelli siano dissimilissimi ne' costumi, e in tutti gli auuenimenti della lor uita.

S. Gregorio Magno, *hom. 10. quae est de Epiph.* hauendo appor-

tato contra gli Astrologi questo stesso argomento de i gemelli: soggiugne: *Sed ad hæc solent Mathematici respondere, quia virtus constellationis in ictu pungentis est. Quibus è diuerso dicimus, quia magna est mora natiuitatis.* (perche non si nasce in un punto). *Si igitur in ictu puncti constellatio permutatur, necesse iam erit, ut tot dicant fata, quot sunt membra nascentium.*

Aggiungasi, che per difficoltà di parto, può essere tardanza, e dimora maggiore nel nascere di un solo, che di due; dunque esser dourebbe in quello un solo tanta uarietà di temperamenti, e di fati, quanta in que' due. Fauorino appo Gellio lib. 14. cap. 1. *Si idcirco gemini non eadem uitæ sorte sunt, quoniam non eodem temporis puncto editi sunt; peto respondeant, cursum illum temporis transuolantis, qui vix animi cogitatione comprehendi potest, quonam pacto aut assequi queant, aut ipsi perspicere, cùm in tam præ-*

cipiti dierum, noctiumque uertigine, minima momenta ingentes dicant facere mutationes?

Mà sottilissimamente S. Agostino nel principio del lib. 5. *de Ciuit.* in più modi maneggia questo argomento, la forza del quale con breuità, e chiarezza si dimostra così: l'esperienza conuince, che molti conceputi nel medesimo tempo, e nati sotto l'istesso aspetto, e positura del Cielo, della Genitura de' quali deue l'Astrologo fare l'istessa figura, e pronosticare le medesime cose, non hanno però hauuto i medesimi fati; mà sono stati altri pescatori, altri Rè, altri marinari, altri di basso, altri di sublime ingegno, con successo di cose, e fine di uita totalmente diuerso, come si è accennato di Esaù, e di Giacobbe. Mà lasciati da parte i gemelli, ne' quali hanno gli Astrologi trouato quello scampo della interposta dimora; E' cosa indubitata, che molti nascono nel medesi-

mo punto di tempo, ſotto l'iſteſſa conſtituzione di ſtelle, a' quali, ciò non oſtante, addiuengono in uita, e in morte tutte le coſe diuerſe: all' oppoſito ancora ſi sà, che molti di natalizj ſinaſteriſmi, & Oroſcopi differenti, hanno moltiſſimi caſi ſomiglianti, e quaſi gl'iſteſſi.

Queſto argomento cauato dall' eſperienza, conuince, che le ſtelle non ſono ne naturali, ne ſoprannaturali ſegni de' futuri humani accidenti: altrimente ſarebbero falſi; coſa, che non può cadere in ſegni poſti, & ordinati da Dio: perche ſignificherebbero le medeſime coſe à molti, à i quali accadono diuerſe, e diuerſe à molti, à i quali occorrono le medeſime. Quì uorrei ſapere da' Genetliaci, ſe tutti coloro, che morirono alla Colombaia, & in Sauona ſotto la rouina, delle caſe per la poluere di bombarda toccata dalla ſaetta, ò nella naue S. Bernardo, che ſi ruppe ne' ſcogli, per non parlare della peſte, ò

contagione, che flagella una Città, ò Prouincia; siano, dico, tutti coloro nati sotto la costellazione medesima, differenti di età, di sesso, di nazione? Nacquero i primi tutti sotto Marte, che minaccia fuoco, ò Saturno, che rouina di case, & i secondi sotto l'Aquario, che decreta pericolo, anzi affogamento nell' acque? Non ui era alcuno, che fosse nato sotto il Sole, ò chi sotto Gioue, i quali Pianeti fanno sicurtà di felice riuscita? Fanno briga i Fati per auuentura trà loro, e uengono à riotta? Mà, che che sia, necessariamente alcuni di questi saranno falsi. Perche se tutti si annegano per gli humidi Fati di alcuni, riuscirà fallace la Natiuità de' Giouiali, e de' Solari, e se per questi gli altri si saluano, è necessario anche in tal caso, che l'Oroscopo loro sia uano. Che se gli Oroscopi particolari da certe costellazioni uniuersali restano uinti, & assorti, come dicono,

in tali frangenti, per coprire, ò scusare la loro ignoranza gli Astrologi; le Natiuità non sono altro, che gabbamenti, e trufferie.

XIII. Quarto, Perche à predire le complessioni, ò temperamenti, e le inclinazioni, e costumi naturali, piu dourebbesi da gli Astrologi osseruare la concezione, che la Natiuità, come confessa il loro Maestro, e Principe Tolomeo, il quale *lib. 3. Quadrip. c. 1.* dice cosi: *Cùm principium temporale hominis aliquod statuatur, natura quidem illud est principium cùm semen utero genitali admittitur; potentia autem, & secundum accidens, cùm hora partus infans egreditur. Qui igitur horam admissi seminis, casu, uel obseruatione deprehenderint, illam sequi potius eos decet in proprietatibus corporis, animique cognoscendis, ijs, quæ eo tempore fiunt, stellarum configurationibus consideratis. Tum enim semel à principio semen ex ambientis aëris affectionibus, certa*

qualitate disponitur, licet per consequentis conformationis tempora uarietur, quoniam tum propriam cognatam materiam naturaliter sibi adsciscit, cùm auctum fuerit, magis etiam primæ suæ qualitatis dispositioni assimilabitur. Questo dice Tolomeo, manifestamente professando, che l'Astrologo più deue osseruare l'hora della Concezione, che della natiuità. Et in uero con ragione. Perche dalla concezione, il che non può negarsi, dipende la qualità del sesso, e della complessione, ne chi per concezione fù maschio, di temperamento sanguigno, nella natiuità si muterà in femmina, ne prenderà complessione flemmatica. Aggiugni, che il feto, quando da prima si forma nell' utero, è molto più tenero, che quando uien partorito; per tanto è più disposto à riceuere gl' influssi celesti. Ciò è confermato dalla dottrina di Aristotele, il quale hauendo detto *lib. 5. de gener.*

anim. c. 6. che talora è stata ueduta una pernice bianca, e coruo, e passera, & orsa; soggiugne: *Accidunt hæc, cùm in generatione peruertuntur: facile enim moueri, deprauarique potest, quod paruum est: tale autem quod gignitur, est. principium enim in ijs, quæ gignuntur, in paruo consistit.* Mà perche la concezione affatto è oscura, & incognita; per non togliere il credito all' arte, poco dopo disse Tolomeo stesso: *Qui horam ignorant principij seminalis, illos necessarium esse sequi principium natiuitatis*, quasi, che trà la natiuità, e la concezione ui sia corrispondenza, di modo che facilmente si possa intendere da quella ciò, che debba dirsi di questa. Mà, come argomenta Gio: Pico Mirandolano *lib.* 7. *c.* 6. *contra Astrol.* che corrispondenza è cotesta? che somiglianza? Risponde Haly, che il Sole nell' hora della natiuità si troua sempre in quel segno, che è ò il Settimo, ò il

Nono, ò il Decimo da quello, in cui fù nell' hora della concezione. E' questa dunque è quella simigliãza, ò consenso? O ridicola uanità? quasi che à questo modo qualche tempo à qualche tempo non corrisponda, perche il Sole in qual si uoglia tempo, dal Segno, in cui gia fù, per qualche numero di Segni è necessariamente distante. Altri dicono, che il luogo della Luna, quando nasciamo, è l'Oroscopo della concezione, e quello, che allora fù luogo della Luna, sia dipoi l'Oroscopo della natiuità. Mà questo è ignorare il moto della Luna; perche essa non può dopo noue mesi ritrouarsi nella Casa medesima, nella quale prima si retrouaua. Dunque il uolere dall' aspetto delle Stelle, che è nel tempo della natiuità, giudicare del temperamento, & inchinazioni della prole, è mera demenzia: la quale ancora più chiaramente spicca.

Quinto, Perche i Giudiciarj os-

seruano solamente il Cielo, & i Pianeti, & ò à bello studio, ò per trascuraggine non badano all'altre cause della generazione. Non si ricerca forse la materia alla cõposizione del feto? della qual materia è mirabile la uarietà, e questa ridonda nel feto; come leggiamo in Hippoctate 5. *de geniturıs*. E' come uarie piante formate nell' istesso tempo, hanno diuerse uirtù, perche son nate da semi diuersi, non trouerassi ancor questo nel feto humano per la uarietà della materia, di cui si forma? Si ricerca luogo idoneo, doue si formi il bambino. La figura dell' utero, il sito, la durezza, la tenerezza, l'humidità, non importano assai? Non gli è necessario l'alimento, il quale ora migliore, ora piggiore, ora più parco, ora più copioso può essere somministrato al feto, onde stia or male, or bene, or peggio, or meglio? E se la donna grauida è disordinata nel uiuere, ò da qualche

ſubitana paura, od allegrezza, ò malattia, è ſorpreſa, nonne patirà il feto nell' utero, ò almeno nonne porterà ſeco un ſeminario di malore? Et ancorche nel tempo della concezione regnino ſtelle benigne, dimando io, ſe la madre potrà eſſer ſogetta à gli accidenti accennati, onde riſulti al feto compleſſione diuerſa? Forſe, che dal nutrimento, dall' eſercizio del corpo, dalle cure, ò penſieri dell' animo, dalla compleſſione de' noſtri maggiori, non depende ancora grandemente il noſtro temperamento? Vorrei, che mi ſi riſpondeſſe, come ſi accordano inſieme queſte due coſe, che uno effetto neceſſariamente dipenda da molte cagioni, e non ſi cerchi ſe non la notizia di una ſola, per indi pronoſticar l'auuenire? Perche dunque gli Aſtrologi ſono tutti nella contemplazione delle ſtelle, e tutte le altre coſe ſopraddette tralaſciano? Confeſſa ben Cardano

eſſere

essere necessario all' Astrologo esaminare tutte le cause, e da ogni parte cercare aiuti per le predizioni; mà in nissun luogo de' libri de' Genetliaci si parla della materia, del nutrimento, della natura del feto, della complessione, cibo beuanda, esercizio, sollecitudini, e simili, di che tratta diffusamente Alessandro de Angelis *lib. 2 cap. 3. & 4.*

Auuertasi però, che questo giudicio, se non passa oltre, mà si ferma nel temperamento, & inchinazioni naturali, non è condannato da i Canoni, ò leggi, mà si permette, come molte altre cose friuole, che per se stesse nociue non sono.

XIV. Astrologia Giudiciaria è quella, che da osseruato aspetto di stelle, giudica de' futuri auuenimenti, che in qualche modo dipendono dal libero arbitrio, come della condizione della uita, Ecclesiastica, secolare, militare &c. de'

matrimonj, de' figliuoli, delle dignità, & honori, delle richezze, infortunj, riſſe, inimicizie, carceri, eſilj, morte, & altri caſi humani.

Talora giudica anche delle coſe paſſate in uirtù della preſente coſtellazione, come dice Origene appo Euſebio *lib. 6. Præpar. Euang. c. 9.* come, chi ſia padre di coſtui, di che fortuna, e condizione ſia ſtato, chi habbia commeſſo queſto furto, ouero homicidio. I profeſſori di queſta sì chiamano Aſtrologi, Matematici, (nomi generici, e per altro in ſe honorati) Genetliaci, & anche Caldei, perche queſti principalmente attendeuano à tal uanità. La ſcrittura Sacra li addimanda *Auguri*, *Iſai. 47. n. 13.*

L'uſo di queſta Aſtrologia in ſe ſteſſo è malo, e graue peccato mortale.

Si pruoua, Prima dalla diuina Scrittura, *Deut. 18. n. 14. Gentes*

ista: quarum possidebitis terram, augures, & diuinos consulunt: tu autem aliter à domino Deo tuo institutus es. doue per *Augures*, s'intendono gli Astrologi, come insegnano ì periti della lingua santa, e si caua chiaramente da Isaia *c.* 47. *cit. Stent, & saluent te augures cœli* (li 70. *Astrologi cœli*) *qui contemplabantur sidera, & supputabant menses, ut tibi uera prædicerent.* Doue ancora significa il Santo profeta, che dalle stelle non si ponno predire le calamità delle guerre, e le distruzioni de' Regni. *Ierem* 10. *u.* 2. *A signis cœli nolite metuere, quæ timent gentes: quia leges populorum uanæ sunt.* Vedi Cornelio *à Lapide* in questi luoghi.

Secondariamente si proua dall'una, e l'altra legge. Perche *l. Nemo, & l. & si, C. de Maleficis, & Mathematicis*, si comanda, che siano puniti gli Astrologi Giudiciarj all' istesso modo, che ì Negromanti, e gli altri Maghi. E nel

Concilio Toletano 1. *cap. ultimo*, si dice: *si quis Astrologiæ, uel Mathesi credendum esse dixerit, anathema sit.* Vedi nel Decreto 26. *q.* 3. 4. 5. e le sopradette Costituzioni di Sisto, e di Vrbano.

Terzo, Perche tutti i Padri la condannano. Vedi principalmente S. Agostino *lib.* 2 *de Gen. ad litteram*, *c.* 17 *& lib. de Doct. Christ c.* 21. 22. 23. 24. *lib.* 5. *de Ciuit. c.* 1 e seguenti, ne' quai luoghi diffusamente disputa contra questa uanità, e mostra, ch'ella appartiene à gli occulti commerzi co' demonj. Il medesimo Santo dopo la sposizione del Salmo 61. come gia dicemmo, nella conuersione di un certo Matematico, gli fece abbruciare i libri, e far pubblica penitenza. Vedi ancora Cicerone *lib.* 2. *de diuin* e Fauorino nella disputa contra i Caldei appresso Gellio *lib.* 14. *Noct. Attic. c.* 1. doue questa Astrologia, e confutata: finalmente la disputa di Bardesane Siro, e

di Origene contra i medesimi, appresso Eusebio *de Præpar. Euang. lib 6. c. 8 & 9.*

Quarto, si proua con la ragione: Prima, perche questa diuinazione suppone, che le azioni humane dependono dalle stelle: che è graue errore contra la Fede, perche induce il *Fato*, e conseguentemente toglie il libero arbitrio, e fà Dio autore de' peccati, come elegantemente mostra Origene appresso Eusebio nel luogo cit. Onde tutti gli antichi posero il *Fato*, come fondamento dell' arte loro, il qual *Fato* diceuano esser una immutabile disposizione di tutti gli auuenimenti, dipendente dalle stelle, come attesta Origene sopra, e S. Agostino *lib. 5. de Ciu. c* 1.

Secondariamente, seruendoti di questa diuinazione, ti soggetti alla disciplina del diauolo, dal cui insegnamento, per mezzo d'huomini curiosi da lui ingannati, le regole di questa, e di simili arti son

procedute, come inſegnano Tertulliano *de Habitu muliebri c. 2 de Idololat c 9. Apologet. c. 31.* luoghi ſopra apportati: Lattanzio *Diuinar. Inſtit. lib. 2. c. 17.* Apuleo appreſſo S. Agoſtino *lib. 8. de Ciuit. c. 16.* e S. Agoſtino ſteſſo in più luoghi. Poiche non eſſere ſtate inuentate per mezzo di ſerioſa, e diligente induſtria dell' ingegno humano, indi è manifeſto; perche in queſta non ſe ne può prendere alcuna ſperienza, come ſopra ſi è toccato, e in breue dimoſtreremo; mà ogni humana inuenzione è per uia di ſperienza. Si che tacitamente honori il diauolo ſeruendoti de' ſuoi documenti, & à lui attribuiſci la precognizione delle coſe future, propria ſolo di Dio, & à queſta maniera pecchi di ſuperſtizione, come ſi è dichiarato.

Dirai, ſe il diauolo inſegna qualche coſa di uero, mi poſſo ſeruire di quella uerità, perche la uerità non è di lui, mà di Dio, & ogni

cognizione della uerità, è da Dio.

Rispondo, esser così, se ciò, ch'egli insegna, in se è uero, mà non già se è falso, e uano, ne hà apparenza di uero, se non procurandolo il Diauolo. Tali sono le regole de gli Astrologi, Aruspici, Chiromantici, e simili: perche in se stesse sono uanissime, e non hanno alcuna connessione con la natura, e sostanza de gli auuenimenti; mà acciocchè paiano uere, il diauolo ne procura l'effetto, come si è detto.

Che poi siano impossibili, non che false, quell'esperienze, in cui si uantano i Giudiciarj di fondar l'arte loro, come à nome di tutti attesta Cardano *Segm.* 1. *Aphor.* 50. dicendo così: *Multitudo geniturarum necessaria fuit experimento: illam peperit facilitas supputandi, unde ars; ex experientijs enim multis illa constat*; si proua in questo modo: Se ciò è uero, bisogna, che in cielo siano stati più di una fiata

gli aspetti medesimi, per fondare in essi le predizioni delle medesime cose. Mà non sono mai più stati gli aspetti medesimi, & è impossibile, che lo siano, se non dopo moltissime migliaia d'anni: perche come dimostrano gli Astronomi, le stelle dell' ottaua sfera, che si chiama Firmamento, ò Cielo stellato, col proprio moto loro naturale, che è dall' Occidente all' Oriente, non fanno se non un grado in cento anni: talche in questo anno 1660. che dalla creazione del mondo sono 6859. han fatto solamente gradi 68. e poco più di mezzo; dunque à far tutti i gradi, che sono 360. ui hanno da mettere trenta sei mila anni. Cardano stesso *cit. Segm. 1. Aphor 23.* dice: *Nullus planeta in æternum redibit ad pristinum locum* (che risponda alle stelle fisse) *nec etiam in longissimis temporum spatijs ad locum pristinum secundùm sensum, alius à Sole.* Il quale Aforismo pruoua, che non sono mai

ſtati gli aſpetti medeſimi, e conſeguentemente contradice al cinquanteſimo teſtè citato delle molte ſperienze, in cui dice fondarſi l'arte. Vorrei, che Cardano, ò qualche Cardaniſta mi conciliaſſe queſti due teſti. Dunque, ſuppoſto tal moto del Firmamento, che non finiſce il ſuo corſo ſe non in tanti anni, quanti habbiamo detto, non hanno potuto fare i Giudiciarj, non dico moltiſſime ſperienze, mà ne pur due. Anzi alcuni dottiſſimi Matematici con ottime ragioni han prouato, che i moti de' Cieli ſono trà loro incommenſurabili, e per tanto non può auuenire più uolte la medeſima faccia, od aſpetto di Cielo, e l'iſteſſa poſitura, ò ſiſto di ſtelle.

XV. Oltre à ciò, di mille uentidue Stelle, che ſi uedono nel Cielo ottauo, di dodeci Caſe, ciaſcheduna delle quali ſi diuide in trenta gradi, di ſette Pianeti, quanti concorſi, accompagnamenti, e

congiunzioni ponnoriuſcirne? Or quando bene haueſſero contezza di quanto poſſa far ciaſcheduna ſtella particolarmente, e di per ſe; nondimeno quando ſi uniſcono, e meſcono inſieme gl' influſſi di uarie ſtelle ò in Cielo, ò in aria, ò in terra, ò ancora con le cauſe ſublunari, e con le loro azioni; tutti gli Aſtrologi del mondo non ponno ſaperlo. Odaſi Origene, da' Comentarj del quale ſopra la ſacra Geneſi, Euſebio nel fine del libro ſeſto *de Præpar.* riferiſce queſta memoranda ſentenza: *Quæ autem commixtione, compoſitione, ac temperie diuerſorum aſpectuum fieri aſſerunt, profectò concedent nullo modo ſciri poſſe. Quomodò enim quantum diminuatur de læſione maligni aſpectus propter aſpectum benigni ſideris percipies? Et utrum auferat malignus, quod à benigno conceditur, quoniam locum eius aſpexerit, aut mutet, aut mixtura quadam inde fiat, quis percipiet? Quæ omnia ſi quis altius in-*

spiciat, facilè credet, non posse ista humano ingenio penitus percipi. Vnde si quis harum rerum periculum fecerit, uidebit in pluribus errare, quàm ueritatem consequi Genetliacos. Quamobrem Isaias etiam quasi hac omnibus impossibilia sint, ad filiam Chaldæorum, qui maximè ista profitentur, ait: Adsint, & saluam te faciant Astrologi, Cœli augures annuncient tibi, quid euenturum sit. His enim uerbis docemur, uel diligentissimos in hac re Chaldæos, non posse prædicere, quæ uelit unicuique genti Deus attribuere. Così Origene. Donde si pruoua, che indarno gli Astrologi si uantano di cose da loro ne conosciute, ne possibili à conoscersi. A tutto questo aggiũgo, che la stella polare al tempo d'Hipparco, ciò è, poco più di cento anni prima di Cristo, distaua dal polo dodeci gradi, adesso solamente quattro. L'Apogeo del Sole al tempo di Tolomeo era nel quinto grado, e trigesimo minuto de' Gemini, ora, secondo

Ticone, nel Sesto grado del Cancro, e secondo altri, nell' undecimo del Capricorno. Il centro del Cielo del Sole, distaua dal centro della terra uenti quattro diametri dell' istessa terra, al tempo di Tolomeo, adesso dista solamente diciotto. Che occorre dir più, per dimostrare, che le sperienze de gli antichi non si ponno accomodare à questi nostri tempi? Crediamo noi, che li pianeti *Medicei*, da' nostri maggiori non conosciuti, nouellamente ritrouati, non habbiano sopra gli huomini alcuna forza, già che gli altri ne han tanta? Mà che cosa possano, per quale sperienza si sa?

Conferma quasi tutto ciò, che fin' hora si è detto, la chiara, e risoluta dottrina del Card. Gaetano, il quale 2. 2. *qu.* 95. nel fine del comento sopra l'articolo quinto, hauendo copiosamente trattato delle Natiuità, che si fanno da gli Astrologi, dice appunto

cosi: *Si autem fiant ad coniecturam habendam naturalium inclinationum, & dominandum corporalibus sapientis, mala non sunt, prohibita non sunt, ut patet ex antedictis. Et scito, quòd licet quandoque ueritas aliqua ex istis habeatur, tam debilis tamen est ratio coniecturæ, ut uix coniectura sit; & hoc propter humanam ignorantiam, maximè partis causarum cœlestium, & proximarum. Totum enim id, quod cognoscimus in huiusmodi, non meretur dici pars quantumcunque minima eorum, quæ ignoramus de eodem effectu. Quoniam astra sunt nobis ignota, quomodò se habent ad inuicem, & ad nos: & quotidie, usquequò completus sit semel totus cursus cœlestium, qui ante triginta sex millia annorum non completur, quotidie, inquam, est nouus stellati cœli situs, qui nunquam fuit consideratus, ad quem relati planetæ, & astra, quis sit, quam causalitatem induant, mutent, perdant, &c. Taceo de calculo motuum;*

quoniam impoſſibile fortè eſt, habere inſtrumenta, quibus ad amuſſim ſciant ortum, & occaſum, ut ab ipſis audio Aſtrologis.

Mà ripigliando il filo delle proue, che l'uſo di queſta Aſtrologia, è malo, e graue colpa mortale, Dico.

XVI. Terzo, Perche per l'uſo di queſt' arte, ſi alletta il Diauolo à procurar, ch'auuengano le coſe, che ſi predicono, come inſegna S. Agoſtino *lib. 2. de Doct. Chriſ. c. 24.* Perche parlando de Matematici, & altri curioſi Indouinatori, dice: *Illi enim ſpiritus, qui decipere uolunt, talia procurant cuique, qualibus eum irretitum per ſuſpiciones, & conſenſiones eius uiderint.* E poco auanti haueua detto: *Quæ omnia tantùm ualent, quantùm præſumptione animorum, quaſi communi quadam lingua cum dæmonibus fœderata ſunt. Quæ tamen omnia plena ſunt peſtiferæ, curioſitatis, cruciatis ſollicitudinis, mortiferæ ſeruitutis. non enim quia uale-*

bāt, animaduerſa ſunt, ſed animaduertendo, & ſignando factum eſt, ut ualerent; & ideo diuerſis diuerſa proueniũt, ſecundùm cogitationes, & præſumptiones ſuas &c. u. g. chi penſa, ò crede, ò teme, che nell' anno uenteſimo ſettimo, od ottauo dell' età ſua correrà un gran riſchio, & auuiene, che appunto in tal tempo ò ſi ammala non grauemente, ò cadendo reſta offeſo: ancorche il male per ſe ſteſſo non ſia grande; per la precedente continua immaginazione, che allora creſce, e fà caſo, il miſerabile, ſene muore.

A' chi fù predetto un pericolo in acqua; in uiaggio guazzando un fiume, nel mezzo di eſſo gli ſouuenne il pronoſtico, e tanto per queſta memoria ſi ſmarrì che ſe ben l'acqua non era molta, tuttauia laſciando andar il cauallo à ſeconda della corrente, ui ſarebbe rimaſo affogato, ſe da i compagni non foſſe ſtato ſoccorſo. Vna Signora trouando à caſo la ſua natiuità

nello ſcrittorio del Marito, che l'haueua fatta fare ſenza ſaputa di lei, uì leſſe, che ſarebbe pericolata in un parto; ciò così fortemēte ella appreſe, che frà pochi meſi partorendo, ſe ne morì. In queſti, e ſimili caſi infiniti *diuerſis diuerſa proueniunt, ſecundùm cogitationes, & præſumptiones ſuas*, e non forza di ſtelle, per uia delle quali pare, che l'Aſtrologo habbia indouinato. Perche quando il Diauolo uede, che queſte coſe ſono credute, procura, che auuengano, ò che paiano di auuenire, per confermare gli huomini in queſta peſtifera opinione. Donde ſi uede ſecondo S. Agoſtino, che nell' uſo dell' Aſtrologia, uì ſtà ſotto un patto tacito col diauolo, con cui egli promette à gli Aſtrologi di procurar quelle coſe, ſeui credono, e ſi predicono; e per tanto nell' uſo medeſimo ſi contiene ancora una tacita inuocazione, che procuri coſe tali, e uerifichi i ſuoi dogmi.

Queſte due ragioni hanno luogo parimente in altre maniere d'Indouinare, che ſi fanno ſenza eſpreſſa inuocazione: per tanto ancora S. Agoſtino di tutte parla, e tutte condanna ad un modo.

Dirà forſe qualche Aſtrologo, che non fà le ſtelle eſſer cauſe de' futuri auuenimenti, come le faceuano gli antichi, mà ſolamente ſegni, per hauer Dio deſcritto nel Cielo, come in una tauola, tutti gli auuenimenti, ancora liberi, dal principio del mondo inſino alla fine, come in carta deſcriſſe le coſe, che doueuano accadere di Chriſto, e della Chieſa: del qual parere chiaramente fù Origene cit. ſopra, doue hauendo copioſamente, & eruditamente moſtrato, che le ſtelle non ſono cagioni de' futuri auuenimenti, perche così s'introduce il *Fato*, toglie la libertà, e ſi fà Dio autor de' peccati; dice però, che ſono ſegni della diuinità, ſtituiti à pronoſticare tutte le coſe

future: perche ì segni non pregiudicano alla libertà, mà si bene le cause. Poiche come non si toglie la libertà dell' arbitrio humano, ancorche Dio habbia preueduto tutte le cose, che siamo per fare; così tutti i segni da Dio constituiti à presignificare, non fanno alcun detrimento alla nostra libertà. Vuol dunque Origene, che tutto il Cielo sia come un libro aperto, e pergamena distesa, che in se contiene descritte tutte le cose, che auuerranno, spiegando in questo senso le parole della Genesi *cap.* 1. *n.* 14. *Fiant luminaria in firmamento cœli, & diuidant diem, ac noctem, & sint in signa, & tempora, & dies, & annos.*

Lo pruoua Prima da un certo libro intitolato, *Narratio Ioseph* doue è introdotto il Patriarcha Giacob parlante così a' suoi figli: *Legi in tabulis cœli quacumque contingent uobis, & filijs uestris.*

Secondamente da quel passo d'I-

ſaia c. 34. u. 4. *Complicabuntur ſicut liber cœli.* con cui ſi accorda S. Gio: *Apoc. c. 6. u. 14.* dicendo: *Cœlum receſſit ſicut liber.* Ciò è, perche le ſue ſignificazioni ſaranno adempiute. *Declaratur,* dice, *ſignificatiuas futurorum rationes adimpletas fore.*

La medeſima opinione ſi attribuiſce ad Alberto Magno *in Speculo*, ſe pur queſto libro è ſuo. Lo ſteſſo ſente il Card. Pietro d'Alliaco, Veſcouo di Cambray, *Quæſt. 30. in Gen. & lib. de legibus, & ſectis*, doue dice, che ancora ſi era potuto pronoſticare per uia di ſtelle, la Natiuità, e Vita, e Miracoli di Criſto S. N.

Riſpondo Primieramente, che il fondamento di queſta ſentenza è aſſurdo, & impoſſibile. Perche ò le ſtelle ſono ſegni naturali ſignificanti, ò per arbitraria inſtituzione di Dio. Se ſon ſegni naturali, è neceſſario, che ſiano ò cauſe de' futuri auuenimenti, ò effetti di eſſi (l'una, e l'altra delle quali coſe è

manifesto errore contro la fede, e la ragion naturale) ò che habbiano qualche natural connessione con gli auuenimenti futuri, per rispetto di qualche istessa comune causa; in quella maniera, che l'Arcobaleno è Segno della serenità, perche la cagione, che fà l'Arco, suole, per lo più fare la serenità, & il Sole *Imbres caeruleus denunciat, igneus euros*, per testimonio di Virgilio, perche la causa, che fà apparire questi colori nel Sole, suol generare piogge, e uenti: e nè anche à questo modo ponno le stelle esser segni de' futuri successi; perche Dio è agente libero, onde per hauer fatto tali stelle, e dato loro tal moto, non si può raccogliere, che cagionerà tali, ò tali auuenimenti.

Secondariamente, Perche Dio non è per se stesso cagione dell' opere humane, ma solamente per mezzo del libero arbitrio dell' huomo.

Terzo, Perche Dio non può dirsi causa dell' opere male; per tanto almeno queste non potranno così essere presignificate.

Quarto, Perche è impossibile, che una tanto infinita uarietà di humani accidenti, uenga significata con cose tanto poche, e tanto uniformi. Perche quelle cose, che sempre all' istesso modo, necessariamente si fanno, non ponno presignificar quelle, che si fanno liberamente, ne quasi mai all' istessa maniera: perche il segno deue accomodarsi alla cosa segnata, & in un certo modo seguitarla, acciocchè se gli possa accomodare, e rispondere. Si che quelle cose celestiali ò non significano le humane azioni, ò le humane azioni necessariamente adiuengono.

Se dirai, che significano per instituzione di Dio, come i uocaboli trà gli huomini; ti risponderò le stesse ragioni, perche le cose, che necessariamente, & uniformemen-

te ſi fanno, non ſono ſegni à propoſito delle coſe contingenti, e ſoggetti ad una uarietà infinita, mà deuono hauere ſimile uarietà, onde non è quaſi minore la uarietà de' uocaboli, che delle coſe.

Di poi, niuno, ne meno Angelo, può intendere queſta ſignificazione, ſe Dio ſteſſo non la riuela. Perche chi può mai ſapere, che coſa Dio uoglia, che ſia ſignificata con queſto, ò con quello aſpetto, ò concorſo di ſtelle, s'egli medeſimo non manifeſta la ſua intenzione, eſſendo queſta ſignificazione una denominatione eſtrinſeca dall' atto diuino, la quale non mette niente nel medeſimo ſegno? Per tanto tutta quella deſerzione ſarà del tutto inutile, e ſuperflua, eſſendo che ſenza riuelazione niente gioua, e la ſola riuelazione è quella, che baſta.

Finalmente è coſa aſſurda, e ridicola per ſe ſteſſa, che Dio deſcriua in quelle ſtelle, chi in che luogo,

da quai parenti, ò genitori nascerà, che nozze honori, occupazioni, richezze hauerà, che misfatti commetterà, di che morte morrà, e si fatte minuzie, che nella persona medesima si ponno uariaré in mille guise. Per tanto non hauendo questa sentenza probabilità alcuna, non ponno gli Astrologi per essa scusarci: e tale scampo è schernito dal Profeta Geremia *cap.* 10. *u.* 2. in quelle parole. *A signis cœli nolite metuere, quæ timent Gentes: quia leges populorum uana sunt.* Dunque ò si temano le stelle come cause, ò come segni, è uanità. La onde Origene *cit. loc.* adducendo questo stesso testimonio, non pare di persistere nella sua prima sentenza, mà conchiude: *Ieremias autem, ut homines ad se ipsum conuertat, & ut formidinem, quæ à signis impendet, auferat, ac ut omnem forsan opinionem ab hominum animis deijciat, A signis, inquit, cœli non timeatis.*

tempi ſono giorni, & anni. Coſi S. Agoſtino *in Imperfect. Gen c.* 13 la ſeconda, che ſiano ſegni dell' eſtate, e dell' inuerno, di modo che ſignifichino i tempi, altri di ſeminare, altri di mietere, altri di nauigare. *Ita ut homo in naui ſedens, & incertis fluctibus nauigans; in ſtellam aſpiciens, dirigat nauem*, dice S. Cirillo Geroſol. *Catech. 6* E' queſta ſpoſizione ancora de' SS. Baſilio, Ambroſio, e d'altri quiui, da S. Agoſtino nel ſudetto cap. 13. abbracciata. In ſomma, *Non illa dicit ſigna, quæ obſeruare uanitatis eſt, ſed utique utilia, & huius uitæ uſibus neceſſaria, quæ uel nautæ obſeruant in gubernando, uel omnes homines ad præuidendas aëris qualitates*, è deciſione del medeſimo S. Agoſtino *lib. 2. de Gen. ad lit cap.* 17. Il libro intitolato *Narratio*, ouero *Oratio Ioſeph*, non ſolo non è canonico, mà ne pure hà authorità ueruna, & è rigettato da S. Atanaſ. *in Synopſi*, come oſſeruò Pere-

rio *in cap. 49. Gen. in principio.* Mà quando bene quel libro fosse degno di fede; ammesso, che Giacobbe habbia letto nelle scritture del Cielo, non per questo si concede, ch'egli leggesse nelle stelle materiali tutte le cose, che doueuano accadere a' suoi figli, & a' nepoti: posciache potè hauere quella notizia dallo stesso libro di Dio, e della diuina prescienza, manifestatogli per ispeziale riuelazione, e per lume profetico circa i loro auuenimenti futuri.

Quel passo d'Isaia uariamente si spone, come si può uedere in Benedetto Pererio *to. 1. in Gen. lib 2. cap. 3. contra diuin. ex astris.* Mà essendo chiaro, che quella maniera di parlare è metaforica, non se ne può cauare argomento, che uaglia. Perche quantunque concediamo, che la metafora consista in questo, che si come il libro inuolto non si può leggere, così non si potrà leggere ne' Cieli dopo il

giorno del Giudicio; indi però non ſegue, che adeſſo poſſano leggerſi in eſſi tutte le coſe future; perche non in ogni libro tutte le coſe ſi leggono. Dunque i Cieli allora più non ſignificheranno ciò, che ponno naturalmente ſignificare, ciò è, ſerenità, e pioggia, eſtate, inuerno, tempo di nauigare, ò ſeminare, &c. perche queſte, e ſimili coſe, ſi come non ſi fanno; così non ſono ſignificate ſenza il moto del Cielo, perche dunque allora ceſſerà il moto de' Cieli; per queſto s'inuolgeranno, e chiuderanno come libro. Ouero più generalmente; perche l'uſo del libro è per leggerſi, allora ſi ſuol chiudere quando non ſerue, ne ſi uſa più; diconſi dunque i Cieli ſerrarſi, perche finirà l'uſo loro, le influenze, i miniſterj. O finalmente ſi può dichiarare quel teſto per mezzo di quello dell' Apocal. *Et cœlum receſſit ſicut liber inuolutus.* Nel qual luogo come pure in quel

d'Isaia trattandosi delle tribolazioni, & angustie del fine del mondo, si allude all' antica foggia de' libri, che non erano, come i nostri, distribuiti per fogli, mà una carta, ò membrana cucita di uarie, tutte continuate, cui rouolgeuano ad un Cilindro, come noi le carte da nauigare. Perche quando li uoleuano leggere, li disuolgeuano, e spiegauano, finita la lezione li tornauano ad auuolgere: il che à gli antichi era ciò, che à noi chiudere il libro. Si come dunque auuiluppato à quella bacchetta, occultate le lettere non si poteua leggere il libro: all' istessa maniera il Cielo, e le sue stelle da nere nubi saranno ascose, & oscurate, talche non si potranno uedere, come se il Cielo fosse rauuiluppato, & in se stesso auuolto; anzi come se il Cielo fosse suanito, e dileguato altroue, come parla l'Apostolo S. Giouanni. E' come la creazione de' Cieli si adombra col paragone del taber-

na colo, ò pelle distesa: *Extendens cœlum sicut pellem*, Ps. 103. u. 3. così l'oscurazione de' medesimi, che è un certo disfacimento, e dissoluzione morale, à pelle, ò uolume piegato si rassomiglia. Così S. Giustino Martire *Ad Quæst. 94. Orthodox.*

Da tutto questo è manifesto, quanto grauemente s'inganni, ò uoglia ingannare, chi nel Lunario intitolato *Il Libro Celeste, letto da N. N. per ritrouare le significazioni de gli Euenti dell' anno* 1657. nella iterpretazione del titolo *pag.* 11. dice così: *Col titolo di libro celeste, manifesto al mondo quest' opera, perche Origene sopra la Genesi, citato da Eusebio &c.* disse: *Vniuersum cœlum est quasi liber quidam, omnia futura in se conscripta continens. Qual sentenza fù da lui stabilita sopra quella uerissima, e saldissima base:* Fiant luminaria in firmamento cœli, & diuidant diem, ac noctem, & sint in signa, & tempora, & dies, &

annos. *E' perche il Cielo è à somiglianza di un libro, disse Giacobbe à suoi figli, come dice lo stesso Origene citato dal detto Eusebio*, legi enim in tabulis cœli quæcunque contingent uobis, & filijs uestris. *Et Isaia stãdo sopra l'istessa similitudine*: Complicabuntur ſicut liber cœli; *e ciò disse allora, quando sdegnato Dio minacciaua gran mali al genere humano, trà quali, il priuarlo della lettura del Celeste libro: perciò il Dottore Angelico, & il Lirano, esponendo detto luogo, dissero*: Complicabuntur cœli tamquam liber, hoc eſt non exercebunt Ethnici Aſtromantiam ſuam, nec poſthac ex aſtris diuinare audebunt euenta hominum, quaſi legerent in ſideribus deſcriptos caſus, & euentus futuros. *E Marsilio Ficino ne' comenti sopra Plotino, scrisse*: Poterit & cœli facies eſſe liber, in quo figuræ ſcriptæ diuinitus præferant uentura. *Potrebbe alcuno domandare, se in quel libro del Cielo si potrebbono legger le cose futu-*

re naturali? Al qual possono risponder le antiche, e moderne historie con mirabilissimi casi &c.

S'inganna, dico, grauemente, ò uuol'ingannare, parlando questo Astrologo dell'opinione di Origene in modo, che la uuol far parere uera, non che probabile, per honestare in qualche maniera i pronostichi di ogni sorta di auuenimenti, eziandio fortuiti, e dipendenti da libero arbitrio, con l'authorità di scrittore, per altro tanto stimato, mà caduto in questo errore, come in molti altri di maggior conto. Eusebio con riferire questa immaginazione di Origene, non per questo l'approua; S. Agostino nel principio del 5. libro *de Ciuit Dei*, espressamente la impugna, Geremia la dileggia, Sisto V. Sommo Pontefice la condanna; dunque non è, ne potè da lui essere stabilita sopra le parole della diuina Scrittura, ne quel passo della Genesi: *Fiant luminaria &c & sint*

in signa &c. è di tal fantasia *uerissima, e saldissima base*: mà si bene falsissima, e uanissima: solamente *uerissima*, e *saldissima* nel senso de SantiPadri da noi apportato. Dunque ne la metafora d'Isaia, e dell' Apocalisse, ponno prouare la intenzione di Origene, à fauor della quale non è punto la dichiarazione, ò chiosa, di S. Tomaso, e del Lirano, puramente annunziatrice di ciò, che, oscurato, e conturbato il Cielo, non più faranno i Gentili, le cui Astromanzie suppone falsissime, e superstiziose circa le cose fortuite, ò dipendenti da libera uolontà, parlandone con ironia in quelle parole: *Quasi legerent in sideribus descriptos casus, & euentus futuros.* Oltre che tale sposizione non è testuale, propria, e storieuole, mà dalla nuda metafora di libro chiuso, si allarga, & adatta, per ornamento esegetico, all' Astromanzia Gentilesca, che, temeraria, e pazza, uuol disco-

prire tutti li succedimenti futuri, da i luminari, come da segni. Concioſsie coſa che trattando Iſaia in quel luogo dell' eccidio, e fine del mondo, altro non uuol dire, se non che i Cieli, e le ſtelle ſi muteranno di aſpetto, e da fumo, tuoni, folgori, fulmini, comete, ſtelle cadenti, & altre impreſsioni ſarà l'aria ſi fattamente ingombrata, che i Cieli parranno celati, & ogni coſa perturbata, e confuſa. Il medeſimo Saluator noſtro in S. Matteo *Cap. 24. u. 29.* parlando dell' iſteſſa materia, dice: *Sol obſcurabitur, & Luna non dabit lumen ſuum, & ſtellæ cadent de cœlo, & uirtutes cœlorum commouebuntur.* Le uirtù de' Cieli, ciò è li beati Spiriti del ſettimo Coro, coſi detti dalla forza e gagliardia, dice S. Griſoſtomo, quantunque potentiſsimi, uedendo queſte gran nouità, & altri prodigj horrendi moltiplicarſi nel fine del mondo, ſtupidiranno come attoniti à tante mutazioni, e terrori.

Virtù de' Cieli, dice Suarez 3. *p. q.* 59 *disp.* 56. *sect* 3. sono gli Angeli, che con gran possa girano i Cieli: questi si commoueranno, perche essi come ministri della giustizia, e uendetta diuina contro de gli empj, cangeranno il solito modo, & ordine di gouernare i Cieli: per lo che tutte le cose inferiori si scompiglieranno, & andranno sozzopra. Sentimento più chiaro, e piano, dice Cornelio *à Lapide*, si è, che le stelle medesime, e l'influenze loro, ò sia uirtù d'influire in questi corpi sottani, muteranno i loro mouimenti, aspetti, influssi; onde sarà l'aria infestata da neri, e grossi uapori, da fuochi, lampi, saette, sciuroni, e roche tempeste: strabboccheranno i fiumi, & i mari, scoteranno la terra insoliti scrollamenti, di maniera che parrà conquassarsi, e nabissare ogni cosa. *Et terramotus magni erunt per loca, & pestilentiæ, & fames, terroresque de cœlo, & signa*

magna erunt, in S. Luca 21. *u.* 11. E più innanzi: *Erunt ſigna in Sole, Luna, & ſtellis, & in terris preſſura Gentium præ confuſione ſonitus maris, & fluctuum: areſcentibus hominibus præ timore, & expectatione, quæ ſuperuenient uniuerſo orbi, nam uirtutes cœlorum mouebuntur:* con tutti quegli altri prodigj, che ſi leggono nell' Apocaliſſe al capo ottauo, e nono. In queſta uniuerſale trambuſta, e confuſione dell' agonizzante macchina mondiale, in tale ſtordimento de gli huomini, reſi come cadaueri dallo ſpauento di queſte ſcaramucce, ò badalucchi forieri dell' incomprenſibile sfogamento dello ſdegno di un Dio per tanti ſecoli trattenuto; affermare ſecondo la lettera, che Iſaia diſſe: *Complicabuntur ſicut liber cœli*, allora quando Dio minacciaua gran male al genere humano, trà' quali *il priuarlo della lettura del Celeſte libro*, ciò è della diuinazione Aſtromantica, non pare con-

neſſione, che al ſacro teſto degnamente conuenga: eſſendo capitombolo puerile di chi pianta bombarde, e ſpara mela cotte in argomento il più tragico, che ſi poſſa immaginare, & in crepacuori tanto mortali, che non daranno luogo ne pure ad un penſiero indeliberato di badare à ſimile uanità, maſſimamente ſottratto il Cielo à gli occhi humani. Si che l'eſpoſizione di S. Tomaſo, e del Lirano, può paſſare come accommodatizia, mà non già come propria; eſſendo così uero, con pace di tali autori, *Ex aſtris non audebunt diuinare euenta hominum*, come, *non audebunt uidere, aut legere ea, quæ uideri, aut legi non poſſunt.*

XVIII. Il detto di Marſilio Ficino *Enne.* 2. c. 7. che la faccia del Cielo potrà eſſer libro, in cui le figure ſcritte da Dio annunzino le coſe uenture, non è di ſua ſentenza, mà riferiſſe l'opinione di Origene, e de' Giudiciarj, cui burla,

e mette in nouelle il præfato Marsilio: il quale per esser paruto nel libro *De uita cœlitus comparanda*, di hauer fatto qualche conto di alcune Astrologiche anfanie: nel lib. 12. *Epist. quid sentiat de Astrologi* ne apporta la scusa, e parla seriosamente, scriuendo al Poliziano, & al Pico in questa forma: *Contra Astrologos in hoc quoque studio conspiro uobiscum. Plotinus talia extra controuersiam ridet. Ego quoque in commentarijs meis in eum, tamquam interpres æquè derideo, partim quidem eius authoritate confisus, partim etiam quoniam nullam habeo certam eiusmodi rationem.* E' dopo alquante cose: *Denique tam in libris de Vita, quàm de Sole, & lumine, cum philosophicis poëtica miscens, liberius sum interdum, & forte licentius euagatus, cum Plotino parcius, & seuerius ago, ut mihi tandem non ingratum sit futurum, Astrologica portenta fuisse à Pico nostro Mirandula confutata. Quæ enim ego nusquam*

affirmo, imò & cum Plotino derideo, explodi à Mirandula gaudeo, superstitiosam praterea uanitatem ab illo tamquam à Phœbo Pithonicum uirus extingui, tecum Politiane congratulor &c.

Si che bastando il dire, di hauere intitolato quel Lunario, *LIBRO CELESTE, letto da N. N.* perche le diuine Scritture, & altri graui autori danno al Cielo il nome di *libro*; lo schermirsi con una opinione assurda, & impossibile, fondata falsissimamente nel sacro testo, è appoggiarsi à canna rotta, per darle almeno sembiante, od ombra di fermo sostegno.

Non si deue ammettere, che la Concezione, e Natiuità di Cristo sia stata conosciuta per mezzo di stelle: perche se bene, preceduta già la notizia di tal Concezione, e Natiuità, qual noi Cristiani certissimamente crediamo, e predichiamo, facilmente haurà potuto alcuno Astrologo osseruar qualche

cosa nelle stelle, che à lui paresse prenotare tal concepimento, e Natale, nondimeno quella prenotazione fù solamente dall' apprensione, e immaginazione dell'Astrologo stesso. mà non già da uera significazione delle medesime stelle: perche à questo modo ancora il demonio haurebbe antiueduto tali misterj da gl'istessi aspetti de' Cieli, e però non mai haurebbe tentati, & instigati i Giudei ad uccidere il Saluatore: perche haurebbe similmente preueduto dalla medesime stelle lo sterminio totale della sua tirannia, che per tanto spazio di tempo esercitaua nel Mondo. La onde ciò, che dice Aristotele *libello de somnijs cap. 2.* che facilmente s'inganna circa i sensi, chi è in qualche passione, u. g. di timore, ancora per poca somiglianza gli par di uedere i nemici, e chi di amore, gli par di ueder l'amico, & à febbricitanti appaiono talora nelle pareti ani-

mali per leggiero ſembiante di
linee accoppiate: & alle uolte que-
ſta apparenza per la grandezza del-
la paſſione arriua ad eſſere tanto
gagliarda, che non ſolamente non
ci auuediamo dieſſere ingannati;
mà realmente in fatti ci mouiamo
à quelle coſe, che coſi paiono: que-
ſto, dico, proporzionalmente hà
potuto accadere ancora à gli Aſtro-
logi, che per uoglia di preuedere
nelle ſtelle ancora Criſto, è paru-
to loro per qualche leggeriſſima
ſimilitudine di hauerlo ueramente
antiueduto; ne ſiaccorſero dell'
errore, e ciò, che diciamo della
Concezione, e Natiuità di Criſto
dalla Vergine, ſi deue ancora in-
tendere della ſua morte in Croce,
che alcuni altri han riferita alle
ſtelle, e dell'uſcita del popolo d'Iſ-
raël dall' Egitto, e del paſſaggio
per lo mare roſſo, e del miracolo
dell' amor diuino in S. Franceſco,
e d'altre più coſe, che alcuni Aſtro-
logi ſcioccamente hanno afferma-

to di hauere poſcia trouate nelle ſtelle, come riferiſce il P. Melchior Inchofer Theologo della Compagnia di Gieſù nell'eruditiſſimo comentario, che intitolò, *Tres Magi Euangelici*, *cap.* 17.

La ragione sì è, I. Perche niuna coſa naturale, come ſono le ſtelle, ſignifica coſe ſoprannaturali, quali ſono il parto della Vergine, la Trasfigurazione, Reſurrezione, Aſcenſione, e coſe tali di Criſto, e le altre accennate marauiglie. II. Perche le predizioni de gli Aſtrologi sì fondano nella eſperienza, u. g. dicono, *l'anno tale per lo concorſo di Marte, e di Gioue nella Libra, uedemmo ſuccedere tante ribellioni, e guerre; queſt'anno dunque, per ſimile concorſo, auuerrà il medeſimo.* Mà nel caſo noſtro non era preceduta alcuna eſperienza: perche non mai haueua partorito una uergine, anzi da tutti era ſtimato impoſſibile; dunque ciò non poterono gli Aſtrologi pronoſticar dalle ſtelle.

III. Conghietturano gli Astrologi dall' Oroscopo, ouero dal concorso delle stelle, che si fà, quando nasce il bambino, u. g. dall' ascendere Gioue, ch' egli sarà Gioiuale, & allegro: dall' ascendere Marte, che sarà pugnatore: dall' ascendere la Luna, che sarà uario, e mutabile: dall' ascendere Saturno, che sarà malinconico, e sospettoso; perche queste stelle hanno influsso, & ordine naturale à tali complessioni, & effetti: mà niuna stella è, che habbia inchinazione, od influenza à far miracoli: u. g. all' incarnazione di Dio, al parto di una Vergine; perche queste cose sono superiori ad ogni forza di stelle, ne possono farsi se non dalla sola onnipotenza soprannaturale di Dio: ancorche non ripugni alla Fede, dice Salmerone *in Matth. c. 2. n. 2.* che nascendo Cristo, fosse il segno della Vergine in ascendente, e quel benigno aspetto di stelle, che asserisce Pietro

d'Alliaco, e Sisto Sanese *lib. 6. Biblio:. annot.* 10. rappresenta in figura.

XIX. Da questa dottrina si conuince l'errore, mescolato con malizia del soprammentouato N. N. il quale nella COLONNA ILLVMINANTE, *Discorso Meteorologico, & Astrologico sopra la Impressione Ignea apparsa in Bologna l'anno* 1656. pag. 9. scriue di Hermete, ò sia Mercurio Trimegisto filosofo Egiziaco, che, *diede gran lume all' Astrologia naturale, & acquistò nome grande, predicendo all' Egitto la caduta dell' Idolatria, e la rouina delle sue superstizioni, adombrando la uenuta della Religione Cristiana, la quale doueua dissipar gl' inganni, e liberare l'Egitto dalle fallacie. Visse detto filosofo ne gli anni* 1488. *prima della uenuta di Cristo: e di lui narra molte cose nella Città di Dio Agostino Santo lib. 8. c.* 23. 24. 25. Errore, dico, mescolato con malizia; Prima, per che loda Herme-

te di hauere dato gran lume all' Aſtrologia naturale, con aggiugnergli ſubito, *gran nome, per hauer predetto al' Egitto la caduta dell' Idolatria*: quaſi che tal predizione foſſe Aſtrologica naturale, e non ſuperſtizioſa, e ſi poteſſe in uirtù di aſpetti ſtellari pronoſticare *la caduta dell' Idolatria, la rouina delle ſuperſtizioni &c.* coſe aſſolutamente ſoprannaturali, e dependenti dalla ſola uolontà di Dio tanto nel farſi, quanto nel ſignificarſi. E queſto è troppo manifeſtamente contrario à quel paſſo, che l'iſteſſo N. N. nel LIBRO CELESTE *pag.* 11. da S. Tomaſo *ſuppl. q.* 74. *art.* 3. apporta con tanto apparato di parole prima, e poi, ciò è, quegli effetti, che non dipendono da ſtelle, qual ſarà l'incendio precedente al Giudicio uniuerſale, non ponno eſſer conoſciuti da gli Aſtrologi, e quegli, che da eſſi ponno eſſer conoſciuti per uia di ſtelle, ſono effetti delle medeſime ſtelle; ne

altro in ſoſtanza uuol dire S. Tomaſo in quelle parole: *Cùm effectus corporum cœleſtium ſequantur determinatos ſitus & aſpectus eorum; Si ex uirtute corporum cœleſtium ignis ille generaretur, tempus illius purgationis poſſet eſſe notum conſiderantibus motus aſtrorum*: la qual poſſibilità di tal notizia il S. Dottore non concede, hauendo premeſſo, immediatamente. *Iſtud etiam non uidetur conueniens, quia cùm effectus &c.* Dunque ò la caduta dell' Idolatria &c. ſono, per N. N. effetti di ſtelle, perche da eſſe, tali coſe preuide Hermete; ò più toſto N. N. non inteſe l'Angelico nel citato luogo, quantunque aſſai chiaro: ò ſe pure lo inteſe, malizioſamente s'ingegna di apportarlo in ſenſo affermatiuo, contrario al teſto, & alla mente del Santo, per autorizzare alla sfuggita quella ſua diletta Aſtrologia, che non è, ſe ben la nomina, naturale, ſcriuendo del tempo dell'ignea purgazio-

ne accennata, quelle precise parole del medesimo Santo diuersamente dalle altre con caratteri grandi: POSSET ESSE NOTVM CONSIDERANTIBVS MOTVS ASTRORVM; premessoui qual condegno foriere un ridicolo Trasonismo, che, se l'errore non è della stampa, ò dell' ignoranza di lingua Italiana, implica manifesta contraddizione, così: *Che ciò sia uero* (ciò è, che da' Cieli si presagiscano naturali auuenimenti) *ne fà fede un passo di S. Tomaso, posso dire, solo da me sin' hora à questo proposito osseruato, concioßiecosache da alcuno de' difensori dell' Astrologia naturale è stato apportato in campo.* Perche se da lui solo è stato osseruato, come da alcuno (s'intende, altro) è stato apportato? Se forse non uogliamo dire, che nel Vocabolario della sua Crusca, *Nissuno*, & *Alcuno* è tutt' uno, come ne' suoi discorsi non distingue l'Astrologia

naturale da quella , che condannano le Costituzioni Pontificie, come altroue si è dimostrato. II. Perche dicendo S. Agostino *loco cit.* e ben cinque, ò sei uolte replicando, che tali predizioni furono dal Demonio suggerite ad Hermete; Il galant' huomo, non sò se per honore della professione, di cui si mostra gran partiggiano, si studia di spacciarle per nate da eccellenza di Astrologia, dissimulando cosi apertamente le moltiplicate asserzioni di Agostino, ch' erano dal Diauolo; il quale, come intendente delle diuine scritture, sà molte cose, che sono da farsi, e le suggerisce à gli Astrologi, & indouini, ancorche essi non se ne auuedano. III. Perche dicendo, che di questo Hermete narra molte cose nella Città di Dio Santo Agostino, accenna, che il Santo Dottore lo esalti, & illustri con lodi, e pure grauemente lo censura, e deride di proposito, &

alla distesa in quelli trè allegati capitoli, a' quali rimetto il curioso Lettore.

XX. Secondaria risposta contra le stelle, come segni, apportiamo; Ancorche questa sentenza fosse probabile, non si potrebbero gli Astrologi scusare dalla superstizione, e commerzio col Diauolo; perche, come confessa l'istesso Origene, non ponno gli huomini col proprio ingegno trouare questa significazione. Per tanto è necessario, che la intendano ò per riuelazione di Dio, ò per insegnamento del Demonio. Or che le regole osseruate da gli Astrologi per arriuarla, non le habbiano per riuelazione diuina, non hà bisogno di proua; si perche spessissime uolte sono false, si perche sono le medesime, che de gli altri Astrologi, i quali fanno le stelle cagioni de gli auuenimenti; se non che in quelle in luogo di *Cause*, si dice *Segni*. u. g. doue gli altri Astrologi dicono, il

il Pianeto di Marte *fà* homicida, questi dicono, il Pianeto di Marte *significa* homicida, come attesta S. Agostino *lib. 3. de Ciuit. cap. 1.* doue riferisce, & impugna questa sentenza; sì che la predizione è affatto la medesima. Laonde essendo le stesse regole (mutata solamente una parola) e le predizioni totalmente l'istesse, è cosa chiara, che prouengono dall'istesso Maestro, il quale ui hà posta questa moderazione, per coprire la bruttezza, e frodi dell'arte, e difendere i suoi discepoli. Onde ancora qui si attribuisce al diauolo la precognizione delle cose future, la quale è propria di Dio: il che appartiene alla superstizione. Oltre à ciò, tacitamente s'inuoca l'istesso diauolo, acciocchè procuri quello, che si predice: perche non possendo egli saper prima ciò, che auuerrà, se non u'ingerisce l'opera sua, bisogna, ch'egli ui metta la mano per autorizzare le sue rego-

le, e documenti. Tutte queste cose si confermano, Perche la Chiesa, e tutti i Santi Padri assolutamente condannano si fatta predizione, si prenda ò come da Cause, ò come da segni; perche ueramente e realmente induce ne gli animi de gli huomini la medesima sollecitudine, curiosità, disperazione, animosità, dispregio della Religione, amicizia, ò contratto de' demonj, apostasia. Perche gli huomini non si curano tanto di sapere le cause de i successi, quanto di saper prima i successi medesimi, i quali saputi prima, ardiscono ogni cosa; acciocchè li sappiano prima, non tralasciano alcuna cosa, se uihà sperenza di arriuare à questa precognizione. Finalmente quest' Astrologia è il fondamento della Magia, e di ogni diuinazione, come insegna Cornelio Agrippa Mago, *lib.* 2. *Occultæ Philosophiæ c.* 54. perche i segni magici per lo più uogliono fabbricarsi

ſotto qualche coſtellazione, e le coſe, per mezzo delle quali altri indouina, ſi hanno à comporre riferire al alcuni aſpetti di ſtelle.

Dimanderai, ſe peccano queſti Aſtrologi mortalmente, ancorche non predicano coſe come certamente future?

Riſpondo Prima, ſe predicono aſſolutamente qualche coſa particolare. u. g. queſti morrà di tal morte, ò in tal luogo; queſti ſarà homicida, ladro, Religioſo, Veſcouo, e ſimili; peccano mortalmente, e deuono eſſere puniti, ancorche poi dicano di non hauer uoluto affermare di certo, mà ſolo probabilmente: perche à queſto modo tutti ſi ſcuſerebbero facilmente, e ſi difenderebbero contra i Giudici, e tale ſcuſa non è ammeſſa dalla citata Bolla di Siſto.

Secondariamente, ſe predicono qualche coſa, maſſimamente in particolare, con circoſtanze, delle quali non ponno rendere la ragio-

ne, ſe non dalle regole dell' Aſtrologia Giudiciaria; u. g. perche nell' hora della natiuità era tal coſtituzione del Cielo, non ſi hanno da ſcuſare, ancorche ſolamente habbiano detto eſſer probabile, ò uerisimile: perche non potendo tal coſa raccoglierſi dalle ſtelle, ogni predizione ſi fatta deue riferirſi à diſciplina di ſpiriti maligni, & occulto loro commerzio. Et in uero è coſa perniciosa penſare, che quelle regole ſiano probabili, eſſendo che indi ne ſeguono gl' inconuenienti medeſimi: e gli Aſtrologi ſteſſi, che la Chieſa condanna, ſpeſſe uolte non dicono niente di più: poiche confeſſano, che le loro predizioni non ſempre ſon certe; e che può accadere diuerſamente da quello, che' hanno pronoſticato; nientedimeno meritamente ſon rigettati come truffatori; & hauenti occulto patto col Diauolo, e dati alla di lui diſciplina ingannatrice.

Mà ſe pronunzieranno in gene-

tale ſolamente, di maniera che ſi poſſa render probabile ragione dall' età, compleſſione del corpo, temperamento, aſſuefazione, e modo di uiuere, diſpoſizione d'aria che uenga da concorſo, od aſpetto di ſtelle; non deuono condannarſi. Perche queſta oſſeruazione non è diuinazione, mà prouidenza, come preſto più diſtintamente uedremo.

E ſe mi addimandi; donde auuenga, che gli Aſtrologi alle uolte ancora in particolare predicano coſe uere.

XXI. Prima di riſpondere, uoglio premettere ciò, che S. Agoſtino *lib 2. de doctr. Chriſt. c. 23.* hauendo diſcorſo di molte ſuperſtizioni, finalmente conchiude in queſto modo: *Mà la diuina autorità per noſtra ſalute non hà tacciuta queſta maniera di fornicazione dell' anima, ne da quella coſi hà ſpauentando ritirata l'anima ſteſſa, che negaſſe douerſi ſeguir coſe tali, per que-*

sto, perche i professori di esse dicono il falso: sed etiam si dixerint uobis, inquit, & ita euenerit, ne credatis eis. *Poiche non perche l'ombra di Samuele morto predisse il uero à Saul, per questo tali sacrilegj, per cui fù presentata quell' ombra, son meno esecrandi; ò perche ne gli Atti Apostolici una femmina Pitonessca diede testimonio uerace à gli Apostoli del Signore, per questo l'Apostolo Paolo perdonò à quello spirito, e non più tosto mundò la donna, con lo sgridare, e cacciare quel demonio. Dunque tutte le arti di questa fatta, ò di nugatoria; ò di nociua superstizione, con una certa pestifera compagnia di huomini, e di demonj, quasi patti stabiliti di dolosa, & infedele amicizia, dal Cristiano deuono essere totalmente ripudiate, e fuggite.*

Et altroue il S. Dottore, da uarj luoghi del quale rapporta molte sentenze Graziano 26. *q*. 5. risponde, che Dio permette, che gli Astrologi facciano delle uere predizioni,

per conoſcere l'amor noſtro uerſo di lui; conoſcerlo, dico, più noi, che lui, al quale tutte le coſe, ancora prima, che ſian fatte, ſon manifeſte: ſecondo quello del Deuter. cap. 13. a u. 1. *Si ſurrexerit in medio tui prophetes, aut qui ſomnium uidiſſe ſe dicat, & prædixerit ſignum, atque portentum, & euenerit, quod locutus eſt, & dixerit tibi: Eamus, & ſequamur deos alienos, quos ignoras, & ſeruiamus eis: non audies uerba prophetæ illius, aut ſomniatoris: quia tentat uos Dominus Deus ueſter, ut palàm fiat, utrum diligatis eum, an non in toto corde, & in tota anima ueſtra.*

Ora riſpondo, che ſenza alcuna ſenſeria di ſtelle, ponno gli Aſtrologi predir coſe uere, in due modi; il primo è ſenza opera del demonio; il ſecondo, per mezzo di queſta ſteſſa opera. Da ſe dunque ponno predir il uero, Prima, per caſo. Perche chi tutto un giorno tirando al berſaglio, è così ſgraziato, che

una uolta nol tocchi? L'antiuedimento della uerità, non rade uolte si deue attribuire al caso, e non alla uirtù di alcuna scienza. Chì è tanto sfrenatamente bugiardo che sempre possa mentire? Trà molte sozzure di limacciose menzogne, facilmẽte può star celata una gioia di uerità. Appoggiati ad una sdrucciola conghiettura, come per luoghi tenebrosi andando à tentone, in qualche uero talora imprudentemente si abbattono. Si può dire de gli Oracoli de gli Astrologi ciò, che già di quelli di Apolline, che si taceuano i falsi, & i ueri si predicauano. Non sono eglino comunemente solennissimi mentitori? le loro bugie si mettono in obblio; le uere predizioni, e quelle pochissime, uanno per le bocche de gli huomini. Non è marauiglia, se talora predicono il uero; stupirei, se non mai.

Secondariamente, per leggerezza di coloro, che si consigliano con

gli Astrologi, auuiene, ch' essi dicano la uerità. Perche se hanno promesso ad alcuno la grazia, e gran fauori di Principi, e smisurate ricchezze, quindi colui, che non mai forse pensò alle corti, come se gli fosse stato posto fuoco nel seno, non si applica ad altro, bolle tutto in un mare di ondeggianti, e crucciosi di segni, s'impiega, si sbraccia, spende, dona, si suiscera, muoue ogni pietra, ad ogni mezzo si appiglia, serue, patisce, dissimula, tace, e se parla, si mostra contento, mentre il cuore gli scoppia di ambascia: che gran cosa è poi, se finalmente arriua la grazia, e la familiarità del Padrone? Ciò deue alla diligenza, e fatica, & industria della persona, non a' propizj riscontri, od aspetti di stelle. Ad altri hà predetto l'Astrologo malattie, disgrazie, infortunj notabili, & infelici successi: questi si smaga, e perde d'animo, il timore de' mali soprastanti conti-

nuamente lo fiede, à se medesimo uiue increscеuole, à gli altri noioso: che marauiglia, se alle predizioni Astrologiche corrispondano gli accidenti?

Terzo, Indouinano molti non tanto per arte di Astromanzia, che realmente è nulla, quanto per sagacità, & accortezza d'ingegno, e molta pratica, e sperienza delle cose humane, & una esquisita notizia, & osseruazione delle persone, à cui si fà il pronostico, de gl'ingegni, de' negozj, de' studj, de' costumi. Perche ui sono alcuni, che perspicamente conoscendo la complessione, ò temperamento del corpo, e le inclinazioni, e passioni dell'animo di certe persone, delle applicazioni, e studj parimente, da gli esercizj, & occupazioni, od impieghi, dalle familiarità, fauori, & amicizie, finalmente dalle uirtù, ò da' uizj, antiuedono molte cose, che loro auuerranno, & ad essi con grande' asseueranzione,

& autorità le predicono, e molte fiate indouinano. A' questa maniera di pronostichi appartiene il predire, che sarà ucciso da' suoi quel Principe, il quale si uede, che tiranneggia i Cittadini, e crudelmente gli opprime. Che di forca morrà colui, che frequenta i ladronecci, e le rapine. Che sarà per sentenza di giudice abbruciato, chi dispregia la Religione, e uà seminando false dottrine contra la uerità della Fede, & autorità della Chiesa Cattolica. Simili giudicj pōno fare i periti di Fisonomia, e di Medecina, & il precipitoso esame dell' ignorante bordaglia pensa di attribuirli alle stelle? Che? i Medici da gli accidenti delle infirmità, non conghietturano spessissime uolte il giorno, e l'hora estrema dell' ammalato? Perche Lucio Bellanti Astrologo Sanese, non haurà potuto predire à Gio: Pico dalla dilicata complessione, & altri segni del corpo di lui, che non hau-

rebbe uissuto più di trentatre anni? Tralascio molte cose di questa fatta. Taccio, che inuiluppano i suoi detti con riuolte di parole tanto perplesse, che tutto ciò, che auuerrà, paia stato pronosticato, & essi ne riportino opinione, e fama d'indouini sicuri.

Quarto, la uerità di questi presagj, alle uolte procede da patto, & amicistà, che hà fatto l'Astrologo col demonio, ò per occulta inspirazione, & instinto di lui, con cui, ancora non sapendolo gli huomini, sono instigati à indouinare. Questo è di S. Agostino *lib. 5. de Ciuit. cap. 7.* nel fine, oue dice: *Non immeritò creditur, cùm Astrologi mirabiliter multa uera respondent, ex occulto instinctu fieri spirituum non bonorum, quorum cura est, has falsas, & noxias opiniones de Astralibus fatis inserere humanis mentibus, atque firmare, non horoscopi notati, & inspecti aliqua arte, quæ nulla est.* così Agostino. Suggerisce il de-

monio all' huomo cose da indouinare ò mostrandosi palesemente uisibile à gli occhi di lui, & insegnandogli le cose future con parole al modo humano, ò con uoci formate nell'aria, significatiue dell' auuenire, senza sembiante alcuno, ò figura di corpo, ouero lasciandogli qualche scrittura, che contenga tali predizioni; od in sonno, od in uigilia, commouendogli, & alterandogli la fantasia, e formando in essa immagini ad arte à rappresentare ciò, che sarà, & instigando l'indouino à pronosticare le cose espresse per quelli fantasmi. Onde il medesimo Santo Dottore Cit. *lib.* 2. *de Doctr. Christ. c.* 23. rettamente osserua, e può essere la Quinta ragione, per giusto giudicio di Dio accadere, che coloro, i quali tentano di saper cose occulte, diano nella familiarità de' demonj, e per le predizioni, che si uerificano, maggiormente, s'inueschino il tale inchiesta, cadano

in ogni maniera di scelleratezza, e bruttura, e restino perpetui schiaui di Satanasso. *Hinc enim fit*, dice il Santo, *ut occulto quodam iudicio diuino, cupidi malarum rerum homines tradantur illudendi, & decipiendi pro meritis uoluntatum suarum, illudentibus eos, atque decipientibus praeuaricatorib⁹ angelis: quib⁹ ista pars mundi infima secundùm pulcherrimum ordinem rerum, diuinae prouidentiae lege subiecta est. Quibus illusionibus, & deceptionibus euenit, ut istis superstitiosis, & perniciosis diuinationum generibus multa praeterita, & futura dicantur, nec aliter accidant, quàm dicuntur: multaque obseruantibus secundùm obseruationes suas eueniant, quibus implicati, curiosiores fiant, & se se magis, magisque inserant multiplicibus laqueis perniciosissimi erroris.* Onde Giouanni Climaco *Gradu* 3. proferi quella diuina sentenza: *Iis qui Daemoni fidem habent Daemon saepe uates fuit*; ciò è in pena della supersti-

ziosa credulità.

XXII. Mà come può il Demonio saper le cose future? Si rispõde, che in più modi. I. Per l'esquisitissima cognizione, che hà delle cause, probabilissimamente conghiettura gli effetti. Perche se ciò ponno i Marinari, i Medici, & altri; perche nò, e molto più perfettamente il demonio in molti successi naturali, e politici? *Partim subtiliori sensus acumine: partim experientia callidiore propter magnam uitæ longitudinem*, dice S. Agostino 2. *de Gen. ad lit.* c. 17. e nel libro *de Diuin. Dæmonum*, c. 3. e nel libro 4. *de Trin.* c. 17. scriue il medesimo: *sicut medici multa præuidendo, etiam litteris mandauerunt, quæ ipsi experta notauerunt. Sicut denique agricolæ, uel etiam nautæ multa prænunciant.* Le cose dette sopra de gli huomini, che, senza l'aiuto del demonio, conoscono cose future, ò predicono il uero, ancora si addatano al demonio; il quale sebe-

ne non può predire certamente le cose future contingenti, mentre non hanno certa, e determinata cagione, come i gouerni, e le mutazioni de' regni, e quelle cose, che dependono dal libero arbitrio: molte di esse nondimeno può, conghietturando, probabilmente predire. Perche dotato d'ingegno Angelico, e d'una perfettissima notizia di tutte le cose naturali, e d'una si lunga sperienza di tante migliaia d'anni, e conoscendo intimamente le complessioni, e passioni de gli huomini, conciò, che da esse soglia procedere; può conghietturare probabilissimamente quelle, che dipendono dal libero arbitrio, e spesse uolte annunziare la uerità. Così citando molti autori *Martino del rio lib. 4. disqu. Cap. 2. quæ. 2. Pererio lib. 3. de Magia, cap. 5. n. 35.*

II. Può ancora il demonio da i Consigli, che si fanno in segreto, dalle parole, dalle scritture, con

accortezza mirabile conghietturare le future risoluzioni, & azioni degli huomini, per esemplo, che il tale dimani ammazzi il tale; ò che quell' altro sia priuato del Regno. così *Del rio, e Pererio loc. cit.*

III. Parimente può il demonio saper di certo quelle cose future, ch' egli a' suoi diuinatori suggerisce, hauendone hauuta riuelazione dall' Angelo buono, ò da huomini dotati d'inspirazione diuina. Così dice S. Agostino *lib. 2. ad Simplicianum, quæ. 30. lib. 2. de Gen. ad litt. c. 17. & 4. de Trin. c. 17. cit.* oue particolarmente dice: *Audiunt enim ista & aëreæ potestates, siue Angelis ea nunciantibus, siue hominibus; & tantùm audiunt, quantùm opus esse ille iudicat, cui subiecta sunt omnia.* Et à che fine palesino poi tal uerità per mezzo de' loro uati, il Santo medesimo lo insegna con queste parole: *Potestates autem aëreæ, superbæ, atque fallaces, etiam si quædam de societate, & ciuitate*

Sanctorum, & de uero mediatore, à Sanctis Prophetis, uel Angelis audita, per suos uates dixisse reperiuntur, eò egerunt, ut per hæc aliena uera, etiam fideles Dei si possent, ad sua falsa traducerent. Deus autem per nescientes id egit, ut ueritas undique resonaret, fidelibus in adiutorium, impijs in testimonium.

Dell' istesso sentimento è Tertulliano nell' Apologetico *c.* 22. scriuendo: *Dispositiones etiam Dei & tunc Prophetis concionantibus exceperunt, & nunc lectionibus resonantibus carpunt. Ita & hinc sumentes quasdam temporum sortes æmulantur diuinitatem, dum furantur diuinationem.* Massimamente Perche Dio nel mandare qualche flagello, e male di pena, suole più fiate seruirsi dell' opera, e ministerio del demonio, e cosi gli fà sapere quel danno, & il tempo, che durerà: onde può allora il demonio predir sicuramente il principio, & il fine di quel patimento. Cosi *Del*

rio, *Pererio iui*. E ſe da maleficio ſarà ſtata cagionata qualche infermità, la quale, tolto, che ſarà il ſegno, debba ceſſare, potrà predire di certo il fine di eſſa. Coſi *Del rio*, *doue ſopra*.

IIII. Per quanto ſpetta à coſe paſſate, potrà ſicuramente pronunziare tutte quelle, che per altrui relazioni inteſe una uolta, ò furono fatte in ſua preſenza; perche di tutte hà memoria. Coſi *Del rio*.

V. Circa le coſe preſenti, ſe queſte conſiſtono in atto eſterno, ponno ſenza dubbio ueruno eſſere note al demonio, u. g. occultiſſimi furti, coſe perdute, teſori anticamente riposti. Coſi *Del rio ubi ſupra*, *e Valen. 22. diſp. 6. q. 12 pu. 3. col. 1.*

VI. Può altre ſi poco meno che certamente conghietturare i penſieri, turbando coſi gagliardamente l'huomo con qualche fantaſma poſtogli nel ceruello, che per quel tempo à gran fatica potrà penſare

altra cosa. *Delrio ivi.*

VII. Similmente, per l'incomparabile uelocità del suo moto, suole riferire cose fatte in remotissimi luoghi con marauigliosa prestezza, e à questo modo riceuendole dal demonio gl'indouini, ne danno ragguaglio molto prima, che si possano humanamente sapere. Cosi *Delrio*, e *Pererio* sopra. *Tanquam si quisquam de montis uertice aliquem longè uideat uenientem, & proximè in campo habitantibus ante nunciet*, dice S. Agostino *lib.* 4. *de Trin. c.* 17. *cit.* Perche, *Omnis spiritus, ales, hoc & Angeli, & Dæmones. Igitur momento ubique sunt. Totus orbis locus illis unus est. Quid igitur geratur tam facilè sciunt, quàm enunciant. uelocitas diuinitas creditur, quia substantia ignoratur. Sic & authores uideri uolunt eorum, quæ annunciant*, come scriue Tertulliano *Apolog. c.* 22. *cit.* Lo stesso hà S. Damasceno *lib.* 2. *de fide c.* 4.

VIII. Si aggiugne, che sà le

diuine scritture, in cui si contengono molte cose, che sono ancora da farsi. Del che si può uedere S. Atanasio nella uita di San' Antonio.

Così potè predire anticamente molti misterj della fede. e narra S. Agostino ciò, che sopra dicemmo, *lib. 8 de Ciuit. c. 23.* che Mercurio Trismegisto predisse la distruzione de gl' idoli. *Hæc uana, deceptoria, perniciosa, sacrilega, Hermes Ægyptius, quia, quo auferrentur tempore, uenturum sciebat; sed tam impudenter dolebat, quàm imprudenter sciebat; non enim hoc ei reuelauerat Spiritus Sanctus, sicut prophetis sanctis.* E poco di poi: *Huic autem Ægyptio illi Spiritus indicauerant futura tempora perditionis suæ, qui etiam præsenti in carne domino trementes dixerunt, quid uenisti ante tempus perdere nos?*

IX. Predice, ò narra à gli indeuini, come cose da farsi, quelle, che già si sono cominciate à fare, acciocchè poi si pensi, ch'e-

gli habbia preueduto ciò, che ſarà, hauendo però ſolamente detto coſe preſenti. Coſi S. Antonio appo S. Athanaſ. cit. Perche inſtruendo i ſuoi contra le frodi de' Demonj, e quella affettazione di diuinazione; *Quorum*, dice, *conſpiciunt in actu initium, eorum ſibi tamquam apud ignaros uendicant de futuris fieri notionem, &c. Ita & de Nili inundatione ſolemni, cùm multas in Æthiopia uiderint pluuias, è quibus fluuius intumeſcens ultra alueum effluere conſueuit, præcurrentes ad Ægyptum nunciant amnis aduentum.*

X. Dice quelle coſe future, ch'egli hà già decretato di fare, come ſcriue S. Agoſtino *lib. 2. de Gen. ad litt. c. 17. cit.* E' certo, ſe prima di ſtrangolare alcuno de i mariti di Sara, il demonio haueſſe predetto, che colui ſarebbe ſtato affogato quella medeſima notte, haurebbe annunziato il uero, perche lui haueua riſoluto di ucciderlo in

quel modo: ſe bene non può niente, ſe non quanto gli è permeſſo d'ordine di quello, *cuius plenè iudicia nemo comprehendit, nemo iuſtè reprehendit*, come inſegna S. Agoſtino *lib. 2. de Ciuit. Dei, cap. 23.* Notiſi però, che queſte predizioni molte uolte rieſcono falſe, perche non sà di certo, che coſa Dio ſia per laſciargli operare. Quante coſe ſi crede il fellone di douer fare, che gli uengono impedite? Mà quando sà, che coſa Dio gli ſia per concedere, come fù nella tribolazione di Giob, non è marauiglia, ſe allora con certezza, e uerità poſſa prenunziar l'auuenimento futuro. Mà rapportiamo le parole di S. Agoſtino *in Gen. loco cit. Fatendum eſt, quando ab iſtis* (parla degli Aſtrologi Giudiciarj) *uera dicuntur, inſtinctu quodam occultiſſimo dici, quem neſcientes humanæ mentes patiuntur. Quod, cum ad decipiendos homines fit, ſpirituum ſeductorum operatio eſt: quibus qua-*

dam uera de temporalibus rebus nosse permittitur, partim quia subtilioris sensus acumine, partim quia corporibus subtilioribus uigent, partim experientia callidiore propter tam magnam longitudinem uitæ. partim à Sanctis Angelis, quod ipsi ab omnipotente Deo discunt, etiam iussu eius sibi reuelantibus, qui merita humana occultissimæ iustitiæ sinceritate distribuit. Aliquando autem ijdem nefandi spiritus etiam quæ ipsi facturi sunt, uelut diuinando, predicunt. Dalla qual dottrina speculatiua il Santo Maestro ne caua una conseguenza morale molto utile, importante, che è di fuggire più, & hauere per maggiormente sospetti, e pericolosi di tirarci all' amicizia, e familiarità de' Demonj, quelli Astrologi, & indouini, che predicono cose uere. *Quapropter*, dice, *bono Christiano, siue Mathematici, siue quilibet impiè diuinantium*, maximè, *dicentes uera, cauendi sunt, ne consortio dæmoniorum animam deceptam*

deceptã pacto quodã ſocietatis ir:etiã:.

XXIII. Ne sì deue laſciar di dire, che per quattro cauſe il demonio reſta ingannato nelle ſue predizioni. La prima è quella, che ſi è toccata: Perche hauendo egli riſoluto di fare alcuna coſa, e predettela, Dio l'impediſce, ne uuole, che la ponga ad effetto. La ſeconda, perche aſſeuerantemente afferma coſe, che dipendono dall' arbitrio dell' huomo, che eſſendo grandemente mutabile, piegheuole ad ogni coſa, e libero affatto, alle uolte opera in qualche maniera ſtraordinaria, e molto diuerſamente da quel, che ſuole. La terza, perche ſpeſſe uolte noi ſtimolati da Dio, & aiutati dalla ſua grazia, facciamo il contrario di quello, che' haueuamo penſato, e deliberato di fare ſecondo il genio, inclinazione, e guſto noſtro. La quarta, perche Dio talora fà molte coſe fuori dell' ordine comune della natura, e della ſua generale,

& ordinaria prouidenza. Onde il demonio per queste cagioni spessissime uolte piglia de' granchi. Chi dunque crederà, che gli Astrologi siano ueraci nel pronunziar l'auuenire, se in questo particolare i demonj stessi frequentissimamente s'ingannano? Mà che dico i demonj? Gli stessi spiriti celesti, e menti beate, che uedono Dio à faccia à faccia col lume chiarissimo della gloria, & hanno perfettissima cognizione de' Cieli, e di tutte le cose naturali, non sanno di certo le cose future, che dipendono dal libero arbitrio, se non sono loro da Dio particolarmente riuelate, giusta la commune dottrina de' Teologi. Or che pazzia sarà, dare à gli Astrologi ciò, che non è concesso ne à gli Angeli, ne a' Santi del Paradiso? Ne si saluano gli Astrologi, dicendo, che non fanno giudizio certo delle cose future, mà solamente conghietturale; Prima, perche Sisto V. e Vr-

bano VIII. nelle loro Costituzioni espressamente determinano, e comandano, che gl' Inquisitori in ogni luogo deputati, facciano diligente Inquisizione, e procedano contra gli Astrologi, & ogn' altri, che facciano giudiej, e natiuità d'huomini, *quibus de futuris contingentibus, successibus, fortuitisque casibus, aut actionibus ab humana uoluntate pendentibus, aliquid euenturum affirmare audent, etiamsi id se non certò affirmare asserant, aut protestentur.*

Secondariamente, Perche quel giudicio conghietturale, se non è certo, almeno è ò ueramente probabile, ò affatto incerto; non trouandosi altre maniere di giudiej, che queste trè. dunque ò per quella clausula della Costit. di Sisto *etiamsi id se non certò &c.* Si piglia l'uno, e l'altro giudicio, probabile, & incerto, & habbiamo l'intento, cioè, che l'uno, e l'altro è uietato e soggeto al S. Vfficio: ò se

uno ſolamente; certo è, che ui s'intende, & abbraccia il giudicio probabile; perche queſto ſi accoſta più al giudicio certo, del quale non può eſſer dubbio, che non ui ſi comprenda. Or ſe chiunque fà giudicj de' predetti caſuali, e pendenti dall' humana uolontà, fà contra la detta Coſtit. Certo è, che, chi li predice come futuri probabilmente, fà ueramente giudicio circa i prefati futuri; poiche il giudicio, il quale è probabile, ueramente è giudicio; dunque fà contra la Coſtit. e deue eſſer punito da' PP. Inquiſitori; cheche ſia ſe debbano da i medeſimi eſſer gaſtigati quelli, che fanno giudicio incerto, che appena ſi può dir giudicio, ò ſoſpetto. Coſi tengono *Suarez lib. 2. de superſt. c. 11. n. 30. Saleſ. in p. 24. diſp. 2. sect. 5. n. 36. tract. 5. Scortia in Selec. Conſtit. Theore. 361. Peyrinis ad coſtit. I X. Pauli V. n. 24. Carena de Offic. Inquiſ. p. 2. tit. 12. n. 88. Bonaci. de*

Censu in particula. disp. 2. q. 2. pu. 38. n. 5. Sanchez lib. 2. in Decal. cap. 38. à n. 35. Castald. dist. IX. q. 5. ar. 14 concl. 8 & ar. 15. n. 27.

XXIV. Sigillo autentico della presente scrittura sia l'incontrastabile autorità di due Vicarj di Cristo, e Pastori Vniuersali di Santa Chiesa. Il Primo è Sisto V. il quale nella Bolla *Cœli, & terræ creator*, con difinizione Pontificia, & perche uuole, statuisce, comanda, & obbliga, dichiarando superstiziose, e uietando tutte le diuinazioni, con certezza di Fede Cattolica, che non può errare in tal caso: esprime con chiarezza, & al uiuo non meno tanti Oracoli di uerità, quanti fulmini di terrore, come sono le seguenti parole, che uogliono esser lette, non superficialmente, & infretta, mà ponderate con applicazione di animo, e singulare attenzione.

Nec uerò ad futuros euentus, & fortuitos casus prænoscendos ulla sunt

uera artes, aut disciplinæ, sed fallaces, & uanæ, improborum hominum astutia, & dæmonum fraudibus introductæ, ex quorum operatione, consilio, uel auxilio, omnis diuinatio dimanat, siue quòd expressè ad manifestanda futura inuocentur, siue quòd ipsi prauitate, & odio in genus humanum, occultè, etiam præter hominis intentionem, se ingerant, & intrudant uanis inquisitionibus futurorum, ut mentes hominum perniciosis uanitatibus, & fallaci contingentium prædictione implicentur, & omni impietatis genere deprauentur, quæ quidem ipsis cognita sunt, non diuinitate aliqua, nec uera futurorum scientia, sed naturæ subtilioris acumine, & alijs quibusdam modis, quos hominum obtusior intelligentia ignorat. Quamobrem dubitandum non est, in huiusmodi futurorum contingentium, & fortuitorum euentuum inquisitione, & præcognitione, diaboli operam se fallaciter immiscere, ut sua fraude, ac dolis miseros homines

à uia salutis auertat, & laqueo damnationis inuoluat. Quæ cùm ita sint, nonnulli hæc fideliter, & religiosè, ut debent, non attendentes, sed curiosa sectantes, grauiter Deum offendunt, errantes ipsi, & alios in errorem mittentes. Tales in primis sunt Astrologi, olim Mathematici, Genethliaci, Planetarij uocati, qui uanam, falsamque siderum, & astrorum scientiam profitentes, diuinæque dispositionis ordinationem, suo tempore reuelandam, præuenire audacissimè satagentes, hominum natiuitates, & genituras ex motu siderum, & astrorum cursu metiuntur, ac indicant futura, siue etiam præterita, & præsentia occulta, atque ex puerorum ortu, & natali die, siue quauis alia temporum, & momentorum uanissima obseruatione, & notatione de uniuscuiusque hominis statu, conditione, uitæ cursu, honoribus, diuitijs, carceribus, cædibus, uarijs discriminibus, alijsque prosperis, & aduersis casibus, & euentibus præcognoscere,

indicare, affirmare temerè præsumunt, non sine magno periculo erroris, & infidelitatis, cùm Sanctus Augustinus, præcipuum Ecclesiæ lumen, eum, qui hæc obseruat, qui attendit, qui credit, qui in domum recipit, qui interrogat, Christianam fidem, & baptismum præuaricasse affirmet, ut illos meritò Apostolus arguat, atque increpet illis uerbis: Dies obseruatis, & menses, & tempora, & annos: timeo uos, ne fortè sine causa laborauerim in uobis. Hi igitur leuissimi, & temerarij homines in miserandam animarum suarum ruinam, graue fidelium scandalum, & Christianæ fidei detrimentum, futuros rerum euentus, & quæcumque prosperè, uel aduersè obuentura sunt, ac actus humanos; ea denique, quæ ex libera hominum uoluntate proficiscuntur, astris, sideribusque ascribunt, eique eam facultatem, uim, seu uirtutem, & efficaciam tribuunt significandi futura, & ad præcognita ita inclinandi, ut sic omnino, nec aliter euentura sint,

atque ab eam causam de ijs rebus omnibus iudicia facere, prognostica, prædictiones, & præcognitiones sibi assumere, & palam uenditare, non dubitant; quibus non pauci rudes, & imperiti, alijque nimis creduli, & imprudentes, tantam fidem præstant, ut ex huiusmodi iudiciorum, & prædictionum præscripto, aliquid certò esse credant, aut sperent: quorum sanè, & mendacium magistrorum temeritas, & infelicium discipulorum credulitas magnopere deploranda est &c.

E dopo hauer apportate à questo proposito alcune autorità della Sacra Scrittura, e Santi Padri, soggiugne con desiderio, & affetto di Padre uniuersale: *Vtinam insani homines hæc saperent, & intelligerent, ac Dei monitis obtemperarent in Leuitico dicentis:* Non declinetis ad Magos, nec ab Ariolis aliquid sciscitemini, ut polluamini per eos: *Neque enim, quæ Christiana, & uera pietas repellit, ac damnat, tanto*

studio inuestigarent, ijsdemque miserè se decipi, atque irretiri paterentur, &c.

E dopo molte altre maniere superstiziose per indouinare, ciò è, con aiuto, & opera del demonio; dice: *Itaque cùm futuros euentus in se ipsis considerare, antequàm fiant, sit Dei proprium, illud necessariò consequitur, ut Astrologi, & alij prædicti, qui huiusmodi futura prænunciare, aut prænoscere quocumque modo, nisi Deo reuelante, audent; iniustè, atque impudenter, quod Dei est, sibi assumant, & usurpent. Sic fit, ut dum ab eis, quod solius est Creatoris, perperàm creaturis tribuitur, diuina Maiestas grauiter lædatur, fidei integritas uioletur, & animabus pretioso Christi sanguine redemptis, pestis, atque exitium importetur. Et licet iampridem regulis Indicis librorum prohibitorum ex decreto Sacri Generalis Trid. Conc. confecti, illud inter cætera constitutum fuerit, ut Episcopi diligenter prouiderent, ne*

huiusmodi Astrologiæ Indiciariæ, libri, tractatus, & Indices legerentur, uel haberentur, qui de futuris contingentibus successibus, fortuitisue casibus, aut ijs actionibus, quæ ab humana uoluntate pendent, certò aliquid euenturum affirmare audent, permissis tamen iudicijs, & naturalibus obseruationibus, quæ nauigationis, agriculturæ, siue medicæ artis iuuandæ gratia conscripta fuissent &c. Non tamen errorum &c. prædictorum extirpationi usque adeo prouisum est, &c. Nos igitur, qui pro nostro pastoralis officij munere fidei integritatem inuiolatam conseruare debemus, & animarum saluti prospicere, quantum diuina gratia adiutrice possumus, ex paterna charitatis uisceribus optamus, damnantes, & reprobantes omne genus diuinationum, quæ diabolo auctore ad fidelium deceptionem à prædictis curiosis, uel perditis hominibus fieri solent, &c.

Hac perpetuò ualitura Constitutione statuimus, & mandamus, ut tam

contra Astrologos, Mathematicos, & alios quoscunque dicta Iudiciaria Astrologia artem, praterquàm circa agriculturam, nauigationem, & rem medicam in posterum exercentes, aut facientes iudicia, & natiuitates hominum, quibus de futuris contingentibus, successibus, fortuitisque casibus, aut actionibus ex humana uoluntate pendentibus, aliquid euenturum affirmare audent, etiamsi id se NON CERTO *affirmare asserant, aut protestentur, quàm contra alios utriusque sexus, qui supradictas damnatas, uanas, fallaces, & perniciosas diuinandi artes, siue scientias exercent, profitentur, & docent, aut discunt, quiue huiusmodi illicitas diuinationes, sortilegia, superstitiones, ueneficia, incantationes, ac premissa detestanda scelera, & delicta, ut prefertur, faciunt, aut in eis se quomodolibet intromittunt, cuiuscumque dignitatis, gradus, & conditionis existant, tam Episcopi, & Praelati, Superiores, ac alij Ordinarij locorũ*

quàm Inquisitores hæreticæ prauitatis ubique gentium deputati, etiamsi in plerisque ex his casibus antea non procedebant, aut procedere non ualebant, diligentius inquirant, & procedant, atque in eos seuerius canonicis pœnis, & alijs eorum arbitrio animaduertant.

Prohibentes omnes, & singulos libros, opera, & tractatus huiusmodi Iudiciariæ Astrologiæ, Geomantiæ, Hydromantiæ, Pyromantiæ, Oniromantiæ, Chiromantiæ, Necromantiæ, Artis Magicæ, aut in quibus Sortilegia, ueneficia, auguria, auspicia, execrabiles incantationes, ac superstitiones continentur, ac ut supra in memorato Indice interdictos sub censuris, & pœnis in eo contentis, à quibuscumque Christi fidelibus legi, aut quomodolibet retineri; sed illos Episcopis, & Ordinarijs locorum, uel Inquisitoribus prædictis præsentari, & consignari debere. Et nihilominus eadem auctoritate statuimus, & mandamus, ut contra scienter legentes,

aut retinentes libros, aut ſcripta huiuſmodi, ſeu in quibus talia continentur, ijdem Inquiſitores liberè, & licitè procedant, ac procedere, & pœnis condignis punire, & coërcere poſſint, &c.

Il Secondo è Vrbano VIII. il quale approuando, confermando, & innouando la ſudetta Coſtituzione, oltre le pene ſtabilite dalle leggi Ciuili, e Canoniche, altre ne decreta *contra Aſtrologos Iudiciarios, qui de ſtatu Reipublicæ Chriſtianæ, uel Sedis Apoſtolicæ, ſeu uita Romani Pontificis, aut eius conſanguineorum iudicia facere, nec non eos, qui illos deſuper conſulere præſumpſerint*, e deteſtando l'ardimento, la uanità, la perdizione dell' anime di queſta ſorte di gente, il graue ſcandalo, che danno à i fedeli, l'anſietà, e batticuore, che mettono à i Principi, l'occaſione di tentar coſe nuoue, che porgono à gl' inquieti colle loro predizioni, comincia così: *Inſcrutabilis indicio-*

rum Dei altitudo non patitur, ut humanus intellectus tenebroso corporis carcere constrictus, super astra se extollens, arcana in sinu diuino recondita, & ipsis Beatissimis Spiritibus ignota, nefaria curiositate, non solùm explorare, sed etiam tamquam explorata, in Dei contemptum, Reipublicæ perturbationem, & Principum periculum, arroganti, & pernicioso exemplo uenditare præsumat.

§. 1. Hinc est, ut quamuis Ciuilibus, Canonicisque Sanctionibus, ac nouissimè fel. rec. Sixti Papæ V. prædecessoris nostri Constitutione desuper edita, Astrologorum, Mathematicorum, Vaticinatorum, & aliorum, qui euentura diuinare, seu prædicere audent, quosque uti homicidas, & malficos antiquitas æstimauit, illorum potissimum, qui de summa Reipublicæ, uel Principis salute iudicia facere præsumerent, ars, professio, siue exercitium grauibus pœnis inhibita esse noscantur: Attamen, sicut accepimus, nonnulli iniquitatis filij,

propriæ pusillitatis obliti, ac lenitate forsan, uel conniuentia audentiores facti, uanamque fatidicorum æstimationem aucupantes in deplorandam animarum suarum perditionem, graueque Christi fidelium scandalum, etiam de Republica, & Principum incolumitate, illis sollicitudinem, hominibus uerò inquietis rerum nouandarum occasionem ea ratione inferre satagentes, prognostica, & prædictiones, uerbo, uel etiam scripto edere non erubescunt, &c.

CONCLVSIONI

COROLLARIE.

DAl precedente trattato, è manifesto I. Che non è male per se, ne' proibito il conghietturar dalle stelle gli effetti naturali, che per se prouengono dalle influenze celesti, e dall' orto, & occaso, e concorso de' pianeti, ò d'altre stelle, e' loro aspetti, ne in ciò si commette colpa di diuinazione. Perche questi effetti non sono per se, e di natura sua occulti, mà ueramente ponno indicarsi per mezzo delle loro cagioni; le quale cagioni sono i Cieli, come si suppone. Dunque ne per se è male lo

inueſtigarli, per mezzo di tali cagioni, ne ui hà ragione perche ciò ſi diuieti poſſendo à gli uſi della humana uita notabilmente giouare. E`ben uero, che in queſta maniera d'inchieſta ſi può peccare per eccesſo, ò di credere, ò nell'uſo di eſſa; ſupponendo, che queſta ſteſſa cognizione di tali effetti, ancorche in ſe ſteſſa per uia di ſtelle ſia poſſibile, à gli huomini è molto incerta e difficile, ſi perche l'ingegno humano con l'incheſta naturale può conoſcere le uirtù di poche ſtelle, non hauendo mezzo proporzionato e baſteuole ad acquiſtare quella notizia: perche ſolamente può da gli effetti diſcorrere à rintracciare queſte uirtù: mà e gli effetti ſon pochi riſpetto à tanta moltitudine d'aſeri, & ordinariamente poſſono prouenire da uarie ſtelle, ne l'huomo sà facilmente ritrouare ſe ſiano da Saturno, ò da altro pianeto: ſi perche gli effetti non dependono da una ſola ſtel-

la, ouero da due, mà dà molte, e ſpeſſe fiate le ſtelle fiſſe poſſono impedire le azioni de' pianeti, & al contrario; e' ſe bene il concorſo de' pianeti frà loro più facilmente ſi arriua, non però il concorſo loro con le ſtelle fiſſe, il quale ſempre uaria per li moti dell' ottaua, è nona sfera. Si oltre à ciò, perche queſti effetti, non ſolo dependono dalle cauſe celeſti, mà ancora dalle inferiori; ne ſolamente dalle cauſe efficienti, mà eziandio dalle materiali, come dalla diſpoſizione dell' aria, dell' acqua, e della terra, non ſolo quali ſono in un luogo, mà anche in diuerſi: perche non di rado il moto de' uenti ſuegliati in un luogo, impediſcono un' altro gli effetti naturali, che iui le ſtelle pareuano accennare. Dunque tutte queſte coſe prudentemente conſiderate, ſubito appare quanto certa, & incerta poſſa eſſere la contezza.

Ciò confermato uiene dalla eſ-

perienza; perche le molte, e uarie predizioni di questi effetti, che ognanno si fanno, e diuolgano, sono, per lo più, frà loro contrarie, chiaro segnale della grande incertezza, e, cosa notabile, tutte indouinano poco, e, nel riuscire false la maggior parte, solamente si accordano. Alle uolte nondimeno suol mostrare la medesima esperienza, che più frequentemente sogliono auuenire tali effetti da cause tali, e di rado essere impediti; & allora si possono più assolutamente predire; il che massime accorre, quando non solo si considerano le costellazioni celesti, mà anche alcuni prossimi segni negli elementi, ò in altri effetti naturali, e tali esser sogliono; i pronostichi marinereschi, e medicinali, e simili. Quindi si uede, che in questo genere si può peccare ò con parole troppo assolute, ò predicendo con troppa certezza: perche allora è temeraria, ò imprudente

l'asserzione. E' uero, che tal peccato, parlando di natura sua, non appartiene à superstizione, perche non u' interuiene alcun patto tacito, mà inconsiderazione, e leggerezza, fermamente credendo all' indicio di una causa, non auuisando, ne faccendo alcun caso de gl' impedimenti, che possono frammettersi, come spesso adiuiene, e l'esperienza il dimostra. Questo peccato è contra la pura, e sincera uerità, essendo una certa maniera di bugia; perche l'affermare per certe le cose incerte, e le future sotto condizione, come assolutamente future, altro non è che menzogna. Nondimeno per questo capo precisamente, sarà ueniale, se non se si temesse qualche pubblico nocumento, ò male per altro notabile. Laonde son ripresi que' medici, che misurano la grauita, ò pericolo dell' infermità, ò ferità solamente dalle stelle, ouero da Segni del Zodiaco, guar-

dando ſotto che aſpetto cominciaſſe il male &c. Perche non hanno tanta forza le ſtelle, che da eſſe poſſa prenderſi giudicio di queſti particolari effetti, e condizioni loro, ne ſenza la conſiderazione dell' altre cauſe, particolarmente della compleſſione, e' diſpoſizione di tal corpo, aria, e terra, ſi può dar giudicio, che ſia probabile. Il peccato, che in queſto ſi può commettere, oltre i ſudetti, ſpeſſe uolte può eſſere contra la carità, ſe quell' uſo ſia nociuo ad alcuno; parimente potrà eſſere contra la giuſtizia, ſecondo la ragione del danno cagionato, e dell' obbligo di ſchifarlo.

II. Che non è di ſua natura male, ne uniuerſalmente, ò ſia in genere proibito, da riſcontro di ſtelle, notata la natiuità del bambino, conghietturare il temperamento di lui, e da quello la naturale inclinazione futura, e propenſione all' ira, ò alla manſuetudine, e à queſti,

ò à quegli eſercizj. Perche queſto effetto è meramente naturale; poiche il temperamento del corpo humano procede da cauſe naturali; dunque uerisſimilmente ſi può credere, che in eſſo habbiano gran parte le influenze celeſti; dunque conghietturare da quelle tal' effetto, non è male per ſe; poiche ne contiene patto tacito, ne ſi fonda nelle ſtelle come in puri ſegni, mà come in cauſe, ne meno è di ſua natura nociuo ad alcuno, come appare, dunque non è male in ſe; ne meno ſi truoua da legge ueruna condannato. La inclinazione, ancora e propenſioue naturale dell' huomo à queſti, ò à quegli affetti, e conſeguentemẽte à queſti, ò à quegli eſercizj, gran parte ſi fonda nel naturale temperamento, e compleſſione del corpo; dunque ſi può conghietturare queſta inclinazione, come ſi può il temperamento. Diciamo nondimeno, che tutta queſta inueſtigazione è incertiſſi-

ma, & appena giugne come ad un ſoſpetto, mà non à conghiettura, ò cognizione ueramente probabile, non che certa. Perche tutta l'incertezza, che dimoſtrato habbiamo eſſere nella cognizione de gli effetti naturali, ſi truoua in queſta incheſta de gli humani temperamenti dalle oſſeruazioni delle concezioni, ò delle natiuità, e ſi fà molto maggiore per altri capi. Prima, perche le qualità, e condizioni del feto, più dependono dalle diſpoſizioni della materia, di cui ſi hà da produrre, e dall' efficacia della proſſima uirtù attiua, che dall' influenza de' cieli: dunque dal ſolo aſpetto delle ſtelle, che concorre nell' hora della natiuità, non ſi può à ſufficienza raccogliere la futura compleſſione, ò l'inclinazione del parto. La ragione ſi è, che queſte cauſe intrinſiche, ò proſſime, ſono più proprie, e determinano gl' influſſi uniuerſali. Perche quantunque due bambini
naſcano

nascano sotto il medesimo sinasterismo, se la madre di uno è di complessione migliore, e miglior materia somministra alla concezione del figlio, conferirà molto alla migliore complessione di esso: che se ui si aggiugne la paterna uirtù più forte, più calda, &c. senza dubbio giouerà di assai alla migliore complessione della prole: e finalmente auanzarsi potrà, e grandemente mutarsi dalla sanità, temperanza, nutrimenti, & altri esercizj della madre, mentre che hà il portato nell'utero: dunque ne considerandosi, ne potendosi considerare tutte queste cose da indouini si fatti, non può non essere fieuolissimo il loro sospetto. Oltre à questo; non meno, anzi molto più conferisce alla complessione del figlio la concezione, che la natiuità, come sopra per autorità, e ragione si è chiaramente prouato. Mà della concezione niente curano gli Astrologi, tutti solamen-

te intesi ad osseruare il tempo del nascere: dunque non possono parlare con altro fondamento, che al più di fralissima conghiettura. E se non mirano all' aspetto della concezione, perche il punto, e l'hora di essa non può così facilmente conoscersi, come il tempo della natiuità, ciò più fortemente li strigne, prima, perche indi si conuince, che quella osseruazione della natiuità, è manca, e diffettuosa, perche tutta depende, dalla disposizione, che la prole riceue nella concezione, e dal modo, con cui quella disposizione aggrandì e si fece compiuta in tutto il tempo della nutritura nell' utero; dunque non hauendosi riguardo à tutto questo, è molto uacillante la conghiettura. Poi, perche quasi è tanto incerto il tempo della natiuità, quanto della concezione. Perche se bene in confuso può sapersi più facilmente il tempo, il giorno, e l'hora della natiuità, che della con-

cezione; nondimeno il proprio punto della natiuità non può esattamente arriuarsi. Poiche, come gli Astrologi stessi dicono, e contra loro argomenta S. Gregorio, la forza della costellazione consiste in un punto, e quello uariato pur' un tantino, di molto si uaria la forza della costellazione, per la grandissima uelocità de' moti celesti: donde auuiene, che gli aspetti delle stelle tanto frà se, quanto in ordine alla prole, troppo si mutino, particolarmente trattandosi delle fisse, per l'incredibile celerità del Cielo ottauo, come dimostra l'Astronomia. Dunque dalla sola osseruazione della natiuità, non si può far se non una meschinissima conghiettura. Talche dalle sole stelle, ouero segni del Zodiaco, e contemplazione dell' Oroscopo, inuestigare, e promettere cognizione certa di tali complessioni, & inclinazioni degli huomini, e di altre proprietà

di corpi, non è ſenza peccato, & alle uolte mortale, ſe non u'hà in parte la ſcuſa dell' ignoranza, Perche qui è pericolo maggiore di falſità. Può eſſere ancora, che queſto genere di far preſagj, facilmente ſi allarghi à pronoſticare le humane azioni; e perciò regolarmente in queſta ſorta di giudicj ſi può commettere maggior colpa; la quale ſi ſchiua da chi conghiettura il ſolo temperamento, e la propenſione, e niente altro; perche non fà giudicio di futuri contingenti, ne di caſi fortuiti. Farà bene contra la prudenza, e uerità, ſe non contra la proibizione Papale, promettendo certezza, ò dando aſſoluto giudicio della compleſſione, & inclinazione ſudetta.

III. Che il predire da Segni del Cielo, e dalle ſtelle i futuri contingenti, che dependono da libertà, è peccato da ogni legge grauiſſimamente uietato. La ragione *à priori*, ſi è, perche ò tal

predizione ſi fonda nelle coſtellazioni, & aſtri come in cauſe, & à queſto modo ſi fonda in hereſia, e perciò non è ſolamente ſuperſtizioſa, mà contiene uirtualmente confeſſione di hereſia: ò ſi fonda ne' corpi celeſti come in puri ſegni; & à queſto modo contiene ſuperſtizione diabolica, come ſi è prouato, e riſpoſto à quãto ſi poſſa dire in contrario.

Donde *à fortiori* ſi conchiude, non poterſi pronoſticar dalle ſtelle quelle coſe future, che dependono ſolamente dalla diuina uolontà. Perche queſta è molto più libera, e molto più ſuperiore a' cieli, che l'humana uolontà, e perciò è peccato molto più graue, uoler pronoſticar dalle ſtelle ciò, che Dio ſia per fare, che quello, che ſia per far l'huomo. Et è ancora molto più impoſſibile; perche del huomo ſi può forſe prendere almeno qualche conghiettura per l'attiuità del Cielo nel corpo, l'inclinazione del

quale suol' essere seguitata dall' anima. Mà la uolontà di Dio in tutti i modi è più alta, e ne direttamente, ne indirettamente, ne per se, ne per accidente può essere inclinata dal Cielo, mà essa regge, e gouerna il Cielo, come le piace. Donde adiuiene, che gli stessi naturali effetti futuri per necessaria influenza del Cielo, non si possano predire dalle stelle, con tanta certezza, che non siano sottoposti à mutazione, e diffetto, se Dio uorrà impedirli. E così deue intendersi la chiosa *in cap. non licet, 26. qu.* 5. seguitata dall' Abbate *in cap. 2. de sortileg. n.* 7. quando dice potersi pronosticare questi effetti da gli Astrologi, mà non come hauenti necessità. La ragione uera, è, perche i corpi celesti non sono la prima causa, mà soggetti alla prouidenza di quella. Dunque all' ingrosso hanno errato coloro, che sognarono, gli effetti, ancora esterni, e corporali, fatti nell' uniuer-

so per singulare prouidenza, e uolontà di Dio essersi potuti preconoscere nelle stelle, come sono il diluuio, la natiuità di Cristo, la predicazione dell' Euangelio, la caduta dell' Idolatria, e simili.

IV. Che ciò hà luogo ancora nelle cose già fatte, ò che attualmente si fanno, se sono segrete in maniera, che non si possano humanamente sapere. Pertanto, graue delitto è inuestigare per uia di stelle i furti occulti, doue siano, e da chi fatti, e di rado la ignoranza scusa la grandezza di questa colpa. La ragione si è, perche l'huomo non può conoscere dalle stelle cose tali segrete; onde quella inquisitione inuolue tacito patto; perche ò suppone qualche arte insegnata dal demonio ò tira la che il demonio ui s'intrametta, e scuopra quel tanto, che si desidera.

V. Che lo stesso si dice de gli effetti casuali, che di rado auuengono da concorso accidentario, di

cause naturali. Perche questi, come casuali, non hanno causa certa nelle stelle, onde lo inuestigarli da quelle, è il medesimo uizio di superstiziosa diuinatione. La ragione si è, perche l'effetto fortuito, come tale, non hà causa perse, ciò è sotto Dio, il quale colla sua infinita scienza, e prouidenza comprende tutte le cose, e ancora uuole, ò per certa scienza permette l'istesso concorso, & incontro di cause. E nel Cielo non può conghietturarsi cosa tale, che cagioni ò faccia quel concorso di cause, dalle quali procederà immediatamente il casuale auuenimento; dunque in alcuna maniera non si può antiueder dalle stelle. Delle quali tutte, ancora fisse, *dato, & non concesso*, che l'huomo perfettamente conoscesse il concorso, e la forza, (il che sarebbe necessario per conoscere certamente tali successi) questo non basterebbe, perche dependono

ancora dalle cauſe inferiori, e dalle diſpoſizioni della materia: le quali coſe non ſi poſſono conoſcere nelle ſtelle, & à gli huomini ſono ignote. Onde ne meno à gli Angeli ſteſſi dalle ſtelle ſole poſſono conoſcere colla loro uirtù naturale queſti effetti fortuiti; mà biſogna, che comprendano tutte le altre cagioni tanto efficienti, quanto materiali, che poſſono concorrere in tal punto, come la ragione conuince: mà non poſſono gli huomini comprendere tutte queſte coſe; dunque dall' oſſeruazione delle ſtelle non ſi può hauere notizia tale. dunque quando indi ſi cerca, ſi commette ſuperſtizione, e tacitamente ſi deſidera l'ammaeſtramẽto, e diſciplina del demonio.

VI. Che colui, il quale ſemplicemente, e con parole aſſolute predice coſe future in particolare, u. g. che Pietro ſarà Veſcouo, Capitano, e ſimili; ò ſcuopre coſe particolari fatte, del tutto occulte;

per legge Ecclesiastica si condanna, e punisce come indouino, ancorche poi si dichiari di hauere inteso la sua predizione come probabile. Questo euidentemente si pruoua dalle parole di Sisto V. La ragione si è, non solo perche se quello scampo hauesse luogo, niuno, si potrebbe conuincere, non dicendo essi mai, che ciò infallibilmente auuerrà, anzi confessando in generale, che i loro principj tallora sono fallaci: e non solo perche in tal predizione assoluta non manca peccato graue almeno per lo scandalo, & apparenza di male, con presonzione, che dicono *iuris*, *& de iure*; onde dalla Chiesa non sono scusati, mà canonicamente puniti, supponendo Sisto, che ciò sia per legge Ecclesiastica proibito, ò taciramente il proibisce, od accresce il diuieto, altrimente non comanderebbe, che fossero gastigati non ostante la protesta loro, e dichiarazione pre-

detta: perche ancora quel modo di pronosticare ciò, che sarà, è pernicioso alla repubblica, e porta seco le uane curiosità, e gl'inconuenienti medesimi; ò perche sempre si presume, che quella protestazione sia per coprir la malizia, e la diuinazione: mà principalmente perche, quando bene l'Astrologo interiormente non intende più di quello, che con parole dichiara, e proferisce, quando dice, che ciò egli afferma non come certo, mà come probabile, opera superstiziosamente, e commette qualche colpa graue di superstiziosa diuinazione. La ragione si è, perche dalle sole stelle cauar non si può di tali cose future, od occulte, cognizione così probabile, che sia sufficiente à farne giudicio determinato, ciò è, che così sarà; mà chi tali cose pronostica, ò con quella intenzione le cerca, per lo meno cerca questa determinata cognizione humana di tali futuri,

dunque tacitamente uuol conseguire si fatta cognizione per opera, e magistero di Satanasso. Perche, come più uolte si è detto, le sole stelle sono rimotissime cause, e perche le più di loro à gli huomini sono ignote affatto, e quelle poche, le quali son conosciute, imperfettissimamente son conosciute quanto all' influenza, e uirtù loro. Si conferma: perche questa diuinazione, ancora sotto specie di probabilità, è fondata, come supponiamo, nelle sole regole dell' arte giudiciaria: mà quelle regole ne meno possono hauere probabilità dalle sole stelle, onde si detestano, e condannano come introdotte per astuzia de' spiriti mali; dunque tale inuestigazione, ó credulità, è superstiziosa, ancorche sia con dubitanza. Ciò finalmente di uantaggio è confermato da Dio per Geremia *cap. 10. u. 2.* con quelle parole: *A signis cœli nolite metuere*; perche non senza ragio-

ne ſi temerebbero, ſe poteſſero conferire probabile giudicio, & humana cognizione. Se dunque non ſi hanno à temere, certamente ne anche ſotto quel colore ſi deuono appoſtare, od inchiedere.

VII. Che ſono rei della medeſima colpa tutti coloro, i quali cooperano à tali Aſtrologi, & Indouini, u. g. dando loro i ſegni, ò manifeſtando l'hora del ſuo naſcere, ò d'altrui, acciocchè ne facciano la natiuità, ò giudicio. Perche la Bolla di Siſto comprende ancora chiunque tien mano, & in qualſiuoglia modo s'impaccia, & intramette nelle ſudette natiuità, ò giudicj, come in tutte le altre maniere di ſuperſtizioni dannate.

VIII. Che N. N. Aſtrologo de' noſtri tempi, erra grauemente, perche in tutti i ſuoi diſcorſi Aſtrologici, particolarmente nel LIBRO CELESTE già mentouato, con diſſimulazione troppo affettata, non conoſce altra

Giudiciaria uana, falsa, superstiziosa, e dannata, infuor che quella, *la quale toglie all'huomo la libertà, e sottopone anche i misterj della nostra santa Fede alla causalità delle stelle*: ne altra naturale Astrologia, che quella, *la quale*, dice, *stima essere gl'influssi celesti, come cose solamente inclinatiue à quelle cose, che dependono da' corpi, & osserua una moderata regola nel giudicare, non tenendo, che certamente habbiano à seguire le cose indicate dalle naturali cause; mercè che procede conghietturalmente, insegnando, che* Sapiens dominatur astris, *e che le humane azioni non dependono dalle stelle: e questa è licita, e si consente, ne alcuno errore si commette, come insegna il Gaetano* (in summa, u. Astrorum obseruatio) *e con lui molti graui DD. Et in questa conformità, il Prencipe de gli Astrologi naturali Tolomeo, alle cui proposizioni tutti ricorrono (si come ancora in più luoghi S. Tomaso ricorse per confermar le sue asserzio-*

ni) *lasciò scritto*: Nec existimandum est, singula hominibus à cœlesti causa accidere tāquam prorsus ab immutabili, & diuino decreto, & quasi lege lata de singulis, ut necessariò ueniant, nec possit alia causa obsistere. *E se bene ne' tempi presenti sogliono gli Astrologi discorrere, e giudicare di cose dependenti dall' humana uolontà, ciò fanno, sapendo con Galeno, che i costumi, & inclinazioni dell' animo seguono la natura del temperamento &c.* Così N. N. nel *libro Celeste*, al benigno lett. pag. 8. e 9. Doue, influssi celesti essere *cause solamente, inclinatiue*, è falsità troppo aperta; perche l'Astrologia naturale pronostica dalle stelle e come da cause ueramente, e propriamente efficienti, e come inclinanti, perche altre cose fanno, & ad altre inclinano senza farle, ne poter farle. *Si aliquis utatur consideratione astrorum ad præcognoscendum futura, quæ ex cœlestibus causantur*

corporibus, puta siccitates, & pluuias & alia huiusmodi, non erit illicita diuinatio, nec superstitiosa, dice l'Angelico *2. 2. q. 95. ar. 5. in corp.* Et il Gaetano nella Som. *loco cit.* espressamente aggiugne: *De astrorum autem indicys circa corporales effectus, puta sanitatis, uel infirmitatis, fertilitatis, uel sterilitatis, pluuia, uel siccitatis, nulla est quæstio; quia hæc absque peccato fiunt, quoniam effectus quæruntur, & reducuntur in suas causas naturales.* Lo stesso affermano Azor *p. p. lib. 9. c. 13. in fine* Pietro Nau. *lib. 2. de Rest. c. 2. n. 75. & seqq.* Il Ferrarien. *contra Gentil. c. 84.* & i sopra citati Less. *lib. 2. c. 43. n. 34.* Sanchez *lib. 2. in Dec. c. 38. n. 28* Suarez *de Superst. c. 11. n. 8.* di nuouo S. Tom. 1. 2. *q. 9. ar. 5. in corp. & lib. 3. contra Gentes, c. 84. in fin.* Dunque l'Astrologia naturale stima, che gl' influssi celesti siano cause efficienti ancora, e non solamente inclinatiue.

Il restante di quel discorso di N.

N. insino al fine, tutto è indirizzato ad ingerire, autorizzare, & approuare i pronistichi Astrologici delle humane azioni, e li confonde con quelli delle propensioni, e come questi son leciti, così uuole, che quelli non siano proibiti, purche non affermino alcuna cosa di certo. L'allegato Gaetano, che nella Som. *Ver. Ast. obser.* dice: *Ut scil. homo non pro certo, sed pro coniectura habeat quidquid ex cœlo dicitur circa humanas actiones*, intende, come appare da tutto il contesto, e dalla notabilissima dottrina del medesimo di sopra riferita nel n. xv. per humane azioni, quegli atti in generale, a' quali di sua natura il temperamento ci piega: il che non è contra la Bolla di Sisto; dopo la quale, credo, che quel grand' huomo haurebbe schiuata ogni apparenza di equiuoco fauoreuole al modo di giudicare dirocato da' fulmini Vaticani.

E se l'istesso S. Tomaso 2. 2. q.

95. *ar* 5. *cit. in corp.* condannando la considerazione delle stelle *ad cognoscendum per certitudinem futura opera hominum*, pare, che non riprououi le predizioni non certe delle future humane azioni; si deue supporre per cosa indubitata, che adesso egli, & ogni altro sensato scrittore, che fosse stato di quella opinione, si spiegherebbe assai meglio, e seguirebbe manifestamente il magistero della Chiesa, la cui autorità di grand lunga ci obbliga più, che l'autorità di qual si uoglia santo, e grand Dottore, per decisione del medesimo S. Tomaso, il quale 2. 2. *q.* 10. *ar.* 12. *in corp.* dice assolutamente: *Magis standum est auctoritati Ecclesiæ, quàm auctoritati vel Augustini, uel Hieronymi, uel cuiuscumque Doctoris.*

Il detto di Tolomeo, applicato à gli effetti naturali di sopra toccati, che i corpi celesti fanno ne gli huomini, è uerissimo, & in que-

sto senso è apportato da S. Tomaso *lib. 3. contra Gentes*, *c.* 86. *prope finem*. Mà inteso de gli effetti, che dependono da libero arbitrio, come pronosticati da stelle, non però necessariamente futuri, è del tutto falsissimo, e nella prefata Costituzione dannato.

Ne occorre scusarlo, dicendo: *Che se bene ne' tempi presenti sogliono gli Astrologi discorrere, e giudicare di cose dependenti dall' humana volontà; ciò fanno, sapendo con Galeno, che i costumi dell' animo seguono il temperamento del corpo*; Prima, perche tali Astrologi fanno male. Secondariamente, perche tale scusa tacitamente accusa, e censura il Papa medesimo, il quale non ostante la massima di Galeno, anatematizza tal modo di Astrologare. Terzo, perche in uirtù della proposizione di Galeno, gli Astrologi possono giudicare solamente, che chi è di complessione u. g. bilioso, sarà inclinato alla collera,

chi sanguigno, a' piaceri, *& sic de alijs.* Così scriue l'Angelico frà gli altri luoghi nel cit. c. 86. del terzo libro contra i Gentili: *Per corporum cœlestium impressionem efficimur habiles ad aliquas passiones, sicut cholerici sunt proni ad iram.* Il medesimo Santo 1. 2. q. 15. ar. 4. ad 3. dichiara quel detto comune: *Homo sapiens dominatur astris. in quantum scil. dominatur suis passionibus.* Et il Gaetano 2. 2. q. 95. nel comento dell' art. 5. sopra cit. *Si natiuitates fiant*, dice, *ad coniecturam habendam naturalium inclinationum, & dominandum corporalibus sapientis, malæ non sunt, prohibita non sunt.* Le inclinazioni, e passioni naturali sono effetti necessarj, procedenti, come supponiamo, da stelle; onde giudicare di quelle nel modo, che si può, non è giudicare di cosa, che sia parto dell' humano uolere. Mà non è possibile auanzarsi à predire, anche in dubbio, cosa particolare,

benche minima, dependente da libera uolontà.

Ciò, che l'istesso Angelico *lib. 2. de generat. lect. x* dopo hauer detto, che dal giro de' Cieli si fila il corso di nostra uita, inferisce: *Quod qui sciret uirtutes Signorum, & stellarum in eis positarum dum nascitur res aliqua, cognosceret, quantum est de influentia cœlesti, & possat pronosticari de tota uita rei generatæ, licet hoc necessitatem non poneret, ut dictum est, quia potest impediri per accidens*; se bene, *pace tanti uiri dixerim, minis laxa, nimis Iudicib? Astrologis fauere uidentur, quos constat in istis audere multùm plurimu cæcutire*; sono parole di Nicolò Causino *lib. 3. de Domo Dei, cap. 4* non autentica però i pronostichi delle humane azioni, come pare che suppongа N. N. apportando la prefata sentenza nel cit. suo LIBRO CELESTE, *pag. 12.* perche altro non uuol dire il Santo in quel luogo, se non, che, per quan-

to s'appartiene alle ſtelle, chi ſapeſſe la uirtù loro, preconoſcere potrebbe della coſa generata le qualità della durazione lunga, ò breue, del uigore, ò debolezza, in ſomma, di tutto quello, che preciſamente depende dalla loro naturale attiuità: il che nondimeno potrebbe impedirſi dalla diſpoſizione della materia, e dalle immediate cagioni, come pruoua con molti argomenti nel cit. lib. 3. *contra Gentes c.* 84. 85. 86. e nel libro *de Fato, ar.* 2. *&* 4. cui conchiude coſi: *Ideo Aſtronomus ſæpe dicit uerum, quia dictum ſuum eſt, quoad diſpoſitionem cœleſtium, ueriſſimum, ſi hæc diſpoſitio ſit à mutabilitate rerum excluſa.*

E ſe *alle propoſizioni di Tolomeo, Principe de gli Aſtrologi naturali* (da N. N. inteſi, ſe ben male, i ſoli Giudiciarj) *tutti ricorrono*, per Iperbole tanto ſperticata, che toglie à ſe ſteſſa la fede ancora in genere di figura rettorica; perche non ſi

ricordano almeno di quall' una prima ſentenza del ſuo Centiloquio: *Fieri nequit, ut qui ſciens eſt, particulares rerum formas pronunciet. Soli numine afflati prædicunt particularia?*

Perche non fanno rifleſſione, che nel primo libro *de Iudicijs, cap. 1.* riprĕde gli Aſtrologi *Multa prædicentes, quæ non ſignificantur naturalibus cauſis?* come ardiſcono di ſcriuere nelle natiuità, e ſtampar ne' Lunarj contigiati di titoli ſpecioſi, e bizzarri, tali, e tante particolarità circa le humane faccende, che quaſi paiono anzi ſtorie di ſucceſſi paſſati, che pronoſtichi d'auuenire, ſe non per far paleſe, che ſono agitati da ſpiriti di uino, e non afflati da Nume? Come non ſentono à proferire la lingua reſtia, la mano intirizzata, la penna ribellante à diſtendere predicendo coſe infinite, le quali da cauſe naturali ne ſono, ne poſſono eſſere ſignificare in modo ueruno, ſe non

per dare un poco di trattenimento, e spasso ne' loro graui pensieri à gli huomini letterati.

Cardano stesso, ancorche de' giudiciarj marci forse il più fetente, maestro, e ristoratore dell' arte, ne' suoi Trattati Astrologici, quasi trà caligine densa, e cupi horrori d'ignoranti, ridicole, ingannatrici, e superstiziose pazzie, qual baleno uibrò quell' aurea, & utilissima uerità, ben tre fiate inculcandola, ne mai osseruandola, moderno, e uerissimo Farisco, che la naturale filosofia è necessaria per pronosticar dalle stelle. *Sect. 3. Aphor.* 33. scriue così: *Manifestum est, Astrologiam constare ex scientia motuum cœlestium exquisita, & naturali Philosophia.* Nella medesima Sect. *Aphor.* 155. hà le seguenti parole; *Philosophi naturales sunt ueritatis studiosi, ac probi. Ob hac Astrologus tantum uerax est, ac probus, quantum in sua diuinatione adharet principijs Philosophia.* Lo stesso in

ſo in *p. lib. Ptol. de Iudicijs, tex.* 13. ricercando, in chi uuol' eſercitar con lode queſta profeſſione, dodici rare, & eccellenti condizioni, ui mette queſta, *Vt ſit bonus Philoſophus naturalis.*

Mà coloro; che filoſophano rettamente, ò non concedono alcuno influſſo a' Cieli, e ſtelle nelle coſe di quaggiù, ſe non la luce, & il moto, come *Picus lib. 3. contra Aſtrolog. Medina lib. 2. de recta fide, Buccaferreus lib. 2. de Cœlo*: ò più toſto ammettono influenze dal moto, e lume realmente diſtinte, per mezzo delle quali, non calore (perche queſto producono col moto, e con la luce) mà generano ancora le altre qualità de gli elementi, le quali hanno qualche forza nel temperamento delle coſe corporali. Aggiungono però, queſta uirtù de' corpi celeſti douerſi circonſcriuere dentro di certi confini. I. Potere i Cieli per ſe produrre coſe inanimate, miſti, & ele-

menti. II. Viuenti imperfetti, quando nascono da putredine, da' Cieli generarsi, mà per accidente: ciò è, quando le cause particolari hanno disposto talmente la materia, che sia seme atto & acconcio di cosa uiuente; perche allora i Cieli à questo temperamento con l'influsso loro danno caldo maggiore, e più perfetto lo rendono. III. Quanto à uiuenti perfetti, consentono, alla generazione loro non potere i corpi celesti concorrere altrimenti, che aiutando, e cooperando alla causa particolare della medesima specie con la cosa generata: nel qual senso si dice, che *sol, & homo generant hominem:* le quali cose tutte sono le più riceuute nelle scuole Peripatetiche contro Auicenna, Andrea Cisalpino, & altri. IV. Delle affezioni dell'animo, facilmente concederanno, perche queste sogliono, quanto è dal canto loro, seguitare la disposizione del corpo; che

ancora le ſtelle col ſuo influſſo, mediante la temperatura del corpo, qualche poco inclinino l'huomo, ſenza pregiudicio alcuno della libertà dell' arbitrio; mà niente più: perche, oltre la qualità delle forze, e dell' ingegno, compreſa nel temperamento, à niente più ſi eſtende nell' huomo l'attiuità delle ſtelle. Queſte coſe trattano, e pruouano alla lũga parecchi ſcrittori molto eruditi, *Ant. Mirand. lib 21. ſingul. certam. Georg. Venet. Cant. 1. lib 3. Harmon. mundi, à cap. 7. Veracrucius in lib. 1. Meteor. & Valeſ de Sac. Philoſ. c. 31.* che ſi poſſono uedere da chi non reſta ſodisfatto di noi.

Or ſe la Filoſophia naturale, traente l'origene ſua dalla marauiglia, che, come uuole Ariſtotele 1. *Meta. c.* 2. ſuegliò l'ingegno humano à inueſtigare de gli effetti noti le non conoſciute cagioni, ſempre ſimile à ſe ſteſſa, uuol comprendere la conneſſione delle co-

se, & il uero perche, ne mai temerariamente ò lo suppone, ò lo afferma; sono, per lo meno, indegne di filosofo, e ridicole, tante predizioni, onde il medesimo N. N. brutta i suoi scritti. Ne apporteremo alcune per saggio, con le proprie parole di lui.

Ne' *Futuri contingenti dell' anno* 1650. pag. 11. *Mercurio per la sua parte retrogrado, e combusto, congiunto con Marte, secondo Tolomeo lib. 2. Quadri. c. 8. seu tex. 45. significa latrocinj, furti, inuasioni piratiche: e secondo Haly p. 8. c. 6. mancamento di quadagni, uita trauagliosa, diminuzione delli redditi de' Principi, abbondanza di bugie, falsità, danni à gli scrittori. E secondo il sottilissimo Milanese, ne' suoi Aforismi, inclina alle falsità di scritture, al mancamento di parola, à contratti illeciti, alle frandi, alle detrazioni, alla infamie, alle bestemmie, & alle ingiure: in undecima, à conturbar le amicizie, e di far le conuer-*

fazioni, à render pericolosi i traffichi, à far' errori nelle supputazioni, à falsificare monete, ad inuentar cose alla quiete, & humana pace contrarie.

Pag. 13. *Mercurio partecipe nel dominio congiunto con Marte in segno igneo, a' quali è congiunto il Sole, applicando la Luna nell' opposizione precedente all' opposto di Marte, e di Mercurio, significa incendj, e bruciamento di case, alcuno de' quali seguirà data opera, altri sgraziatamente; e perche Mercurio significa l'artificio, e l'inuenzione, i fuochi artificiali faranno danno col loro incendio.* Dotto Lettore trattienti dal riso, e sdegno, se puoi.

Se consideriamo le significazioni del popolo, troueremo, che sarà tranagliato, in Stato incostante, e poco felice, perche la Luna nell' opposizione predente defluente da Saturno, applica all' opposto di Marte, come ne insegna Haly p. 8. c. 6. *il che uiene confermato da Saturno sopra i gradi ascendenti, per sentenza del detto al*

c. 4. lo ſteſſo uien ſignificato da Mercurio Signor dell' aſcendente, infortunato, e da Venere diſpoſitrice della Luna ſub radijs *nel quadrato di Saturno.* Et ſcias, quòd aſcendens, & Luna & domini eorum, ſunt ſignicatores populi, *nel citato luogo al. c. 13.*

Vn popolo inſoſpettito, ò ſtanco del tenore del ſuo ſtato, deſidererà nouità, e uerrà alla ſedizione, ò ribellione, come lo denota il Signor dell' aſcendente congiunto con Marte eleuato ſopra Gioue ſignor del mezzo Cielo, eſſendo infortunato il Sole, come dice l'incerto, aforiſmo 271.

Pag. 15. *è quaſi tutta di ſimili preſagi.*

Pag. 19. annunzia *ſciagure à Religioſi, Leggiſti, Senatori. Alterazioni di leggi, d'inſtituzioni, di Sette, di Diſcipline, di Dogmi, celebrandoſi l'Ecclíſſi Lunare in ottaua, E perche ne' primi gradi del Sagittario, ſecondo Proclo* Latrocinia, & rapinas immittit.

Pag. 21. *Benche Saturno ne' confini della nona casa possa far nascere alcuni mali effetti contro i uiandanti, e contro lo stato Ecclesiastico; per beneficio dell' aspetto di Gioue (trà loro in mutua recezione per esaltazione) trino del sole, e sestil della Luna, prontamente si raffreneranno.*

Venere in undecima significa speranze felici, consiglieri d'integrità, e intenti à consigliar pace; benche senza effetto, alcun maligno uorrà conturbar la tranquillità: significando ancora, che si accresceranno l'entrate de' Principi. E Gioue restando in duodecima, influirà ottimi affetti per chi spera la libertà, che nelle carceri è ritenuta.

Pag. 31. *La congiunzione del Sole con Saturno, e Marte in nona, indicano mala sorte à uiandanti, molti Religiosi in uiaggio, e nello stato Religioso sollecitudini, trauagli, e nouità. tanto più, che Gioue è retrogrado, e nel quadrato di Mercurio signor della nona in antiscio con Marte.*

Odij occulti, insidie, e persecuzioni, e nella gente bassa, e seruile, mancamento di amore, e di fedeltà, per il quadrato di Saturno alla Luna collocata in sesta. E maggiori sarebbero i mali, se Gioue non moderasse col trino la malizia di Saturno col sole, e Venere in angolo quella del quadrato con la Luna.

Si faranno alcuni negozj mercantili, ò asenti, con signori e persone illustri, di qualche gran partita con buone disposizioni, e speranze di fortuna buona per trouarsi Mercurio in decima con la parte di fortuna nel trino di Venere della reuoluzione, trouandosi Gioue in quella stagione partilmente su'l luogo della Luna della figura dell' anno, &c.

Saturno in seconda dell' opposizione precedente trapportato colla nuoua casa della reuoluzione, significa, che alcuni per auarissima brama di far denari, faranno uiaggi, ò da parti lontane spereranno utilità, altri spenderanno diffusamente in trauagliosi uiaggi.

Pag. 32. *Venere, e Mercurio congiunti in ſeconda di detta oppoſizione, trapportati alla decima della Quarta annua, inclinerà al diſpendio, & alle promeſſe, & à porre in opra la facondia, e l'humanità per arriuare à gradi ſupremi, & alla ſublimità de gli honori: per lo che ui ſarà nelle operazioni, mediante la miſtura di Saturno, qualche mal' arte, ò qualche malignità.*

Pag. 37. *Il ſole, e Mercurio dall' undecima portati alla ſeconda, denotano, che qualche Signore procurerà di accreſcere le proprie facultà con le ſoſtanze, ò aiuto del popolo, conſiglio poco felice, trouandoſi eſſi pianeti oppoſti al luogo, che hebbero nella reuoluzione, & al luogo di Marte, quadrangolati nell' Autunno con Saturno.*

Per Venere dalla decima portata alla terza congiunta con Gioue, Signore ò Dame di alto grado coopereranno all' eſaltazione, unione, e corriſpondenza buona con i loro fratelli, e congiunti.

Per Marte portato dall' undecima alla duodecima, nasceranno turbazioni per causa di amici, ò alcuni amici non osserueranno la buona legge dell' amicizia, ò diueranno inimici.

Mà lasciando da parte altre opere sue tanto stampate, quanto da lui stesso scritte à mano, massime natiuità, che uanno attorno, tutte intrise di questa pece; Nel prefato suo LIBRO CELESTE.

Pag. 16. *Gioue è in buoni aspetti di Saturno, del Sole, e di Mercurio; dunque cagionerà generalmente in questi nostri meridiani giouamento alle cose, al genere humano gloria, amicizia, tranquillità, pace, & allo stato domestico buona sorte* &c. *Collocato in terza casa, conferma l'amicizia, e conuersazioni de gli huomini, i quali inclineranno alla Religione, alla pieta, alla liberalità uerso i poueri, all' Astrologia, alle diuinazioni, come dice Haly*, p: 8. c: 7. *E tutte le dette significazioni uengono*

parimente indicate dall' ascendere il Pesce segno Gioniale, come dice albumasar tract. 4. differ. 12. *dicendo però di più*, che Homines exercebunt multa sponsalitia, securitatem, Religionem, bonitatem commercij, & iustam doctrinam.

Pag. 19. *La parte di fortuna in seconda in quadrato di Marte, indica uolontarj dispendij, fino à riceuer manifesto detrimento nelle facultà; benche Venere è per ristorare i danni con donazioni, beni dotali, felice industria &c.*

Essendo Marte in duodecima, darà dispendij per odij, e inimicizie occulte, e manifeste, & inclinerà à macchine, & insidie, à tradimenti, & à calamità.

Il sole è nella sua esaltazione, e nel Sestile di Gioue, mà nell' opposizione di Saturno, per significare ad alcun Signor grande, Rè, Imperatore, ò ad altro Monarca, ò Principe, alcuna amarezza ne' suoi contenti, ò mentre s'incammina à qualche splen-

dore, prouerà gl'incontri di fortuna auersa: significando generalmente alle persone più segnalate del mondo alcune angustie, e trauagli, de quali persone soggiace lo stato al predominio del Sole: come da Origano e Gio. Perez di Montalbano si caua. È ben uero, che saranno ò mali di poca durazione, ò rimediabili, per hauer poi maggior giubilo, come lo dimostra l'aspetto fortunante di Gioue alli pianeti opposti: e tanto più uerrà à moderare i mali, & à dare buona sorte ad alcuni Signori, quanto ch'è padrone dell'angolo meridiano, e perciò significatore ancora de' Principi, come dice Messahallà.

Saturno è nella sua esaltazione, e benche retrogrado, & opposto al Sole, & à Mercurio, si può sperare, che la turba de' più infimi, e uili artisti, quantunque non lasci la sua inuecchiata malizia, migliorerà la sua sorte.

Gioue, per quanto sia nel suo detrimento, per essere con stella de' primi

honori in iſcambieuole mutazione de' domicilj, ò ſia in aſſimilazione con Mercurio in buoni aſpetti del Sole, di Mercurio, e di Saturno, denota buono ſtato a' Religioſi, a' Politici, a' Giudici, a' Conſiglieri, a' Leggiſti, & a' Senatori.

I Marziali, Capitani, ſoldati, e quanti i militari campi frequentano, hanno buona indicazione da Marte poſto nella ſua eſaltazione da in proprio termine, & in trino della Luna, e di Venere.

Pag. 20. *Venere nel ſuo domicilio platicamente congiunta con la Luna, e queſta in ſua eſaltazione in ſeſtile con Mercurio, & applicante al corpo di Gioue, denotano migliorarſi lo ſtato delle donne, eſſer più ſane, più liete patir meno uedouità, e uenir meno lacerate da lingue malediche.*

Mi ſpiace di uedere Mercurio caduto in ſuo detrimento, retrogrado, in termine infortunato, oppoſto à Saturno, e combuſto, per ſignificare triſta ſorte a' Letterati, à gli eruditi, & a'

più ingegnosi: tuttauia alcuni Giouiali, e potenti, gli somministreranno non pochi aiuti, per essere esso Mercurio in assimilazione con Gioue &c.

I Saturnini sempre intenti all' inuidia del bene altrui, non istaranno bene con i cultori delle Lettere.

Disse Zahele nel suo trattato de Interrogationibus, Scriptura enim omnis Mercurij est. *Et essendo con quelle male condizioni già detto, si può temere per causa di scritture, contratti, testamenti, polize, lettere, ò negozj, motiui di liti lunghe, di discordie, di odij. E' però uero, che per esser tanto interessato con Gioue Signor dell' anno, spero moderazione, ò rimedio salutifero ad ogni discordia, &c.*

Segretamente si tratta qualche gran negozio con Principe grande, per essere Mercurio occulto sub radijs; mà si paleserà poi forse circa i fini di Aprile, quando esso Mercurio sarà fuor de' raggi solari, & in sestile di Gioue, e spero sarà trattato salute-

uole: e perche Mercurio è in segno comune simili dette cose potranno trattarsi più uolte, ò dopo alcuna quiete, ò silenzio ripigliarsi. Zahel de electionibus.

Pag. 21. *Può sperare il popolo molte cose à suo fauore, concioſſie cosa che l'ascendente è segno beneficio, in cui hanno le benefiche la principale lor dignità. La Luna nella sua esaltazione applicante à gioue, denota, che hauerà fauoreuole, e pronta à suoi bisogni la giustizia, la pace, la libertà, trouando ne Gouernatori Presidenti &c. affabilità, & ottima disposizione: e ciò ancora si conferma dall' esser le fortune dispositrici della Luna, e dell' ascendente, significatori ancora del popolo, come insegna Haly* p. 8. c. 13.

Se un popolo soggetto al segno de' Pesci, per esser Mercurio nel fine di detto segno, combusto retrogrado, & opposto à Saturno, sopportasse una seruitù innolontaria, ò troppo dolorosa, ò pur alcuna graue oppressione

speri alcun temperamento, mercè alla somiglianza reciproca di Mercurio con Gioue.

Pag. 27. *Vn dominio misto di forma Aristocratica, e Democratica, ò timoroso, ò ingelosito, temerà un male: ui seguiranno contrasti, ò dispareri grandi sopra il rimedio, e se paresse forse difficile, sarà spero felicemente abbracciato, e forse proposto da huomo, che se bene potrà essere infermo di corpo, sarà però sano di mente, e dotato di grande ingegno.*

Pag. 30. *Si attende ad un mal quadagno. Muoue la ruota de gl' interessi di molti una auarizia sordida. Dama in uiaggio.*

Pag. 31. *Quella Dama si truoua assai lontana dalla patria. Gente seruile macchinerà un furto, ò un tradimento. Si risoluono molti negozj con buona sorte. Si rallegrano alcuni heredi. Genoua resterà consolata. Bologna ancora.*

Pag. 32. *Instabili consigli condiuersità di pareri. Si truoua in gran timo-*

re una nobilissima partoriente. Si macchina alcuna insidia occluta con l'aiuto di molte persone, che tentano di fauorire il capo: può ben' essere, che si penta, se gli aiuti non lo confermano nella speranza del fatto.

Vna Regina, ò alta Matrona, ammirata dal suo popolo, e un gran Signore pensa di fare un viaggio. Sente Bologna gli effetti della bontà di uno Eminente Prelato, che sà nelle contrarietà accommodarsi ad un lodato partito.

Pag. 32. *Accumula un Gioviale Eminente, oro, & argento. Emuli considerano i suoi andamenti, e segretamente ne mormorano. Taci invido, e maligno; che non lo accumula se non per buon' uso. Marcierà non sò che gente nelle parti del sagittario. Forse si dimanda per gente venuta di lontano, ad una republica un passo. Gente, che maneggia penne, è in pena, ò caduta da grado, ò ritirata per tema della prigione.*

Pag. 36. *Si faranno molti viaggi*

con prospero successo, e per negozij importanti; e forse persone Gioniali per causa di Religione uiaggeranno, per esser la Luna in terza in sua esaltazione applicante al corpo di Gioue posto in casa di Mercurio, & in terza.

Pag. 38. *Il sole in nona, pone un gran Signore in uiaggio. Et inclina à far grazie un generoso Senato, le deliberazioni del quale uengono da molti lodate.*

Gioue dominatore pone molti in uiaggi breui per causa di honori &c.

Pag. 39. *Graui dispareri in un gran Tribunale, & inquieta i consigli un Marziale, ò uno accidente di guerra. In una celebre Vniuersità si sente un mal' effetto.*

Pag. 42. *Vuol' Albumasar, che Venere in Cancro &c. e per essere retrograda, significhi d'anni, e molestie alle Dame, che assistono al seruizio di Rè, e di Regine &c. Il che si può ancora intendere delle donne, ò Dame, che uiuono nel seruizio di al-*

tri potentati. Quelle male uenture, che à gl' ingegnosi, & à letterati furono indicate per la figura dell' anno, si mitigheranno in questa stagione per la costituzion di Mercurio con Venere in sestile di Saturno &c. è però uero, che alcune persone plebee, e donne, conserueranno alcuna malauoglianza contro detti ingegnosi, e letterati, per trouarsi la Luna in quadrato à detto Mercurio; mà sarà discordia da mitigarsi, per il trino della Luna con Gioue.

Pag. 44. *Macchina, ò insidia odiosa à danno d'altri, e per quanto sia occulta, si paleserà con danno de' macchinatori, ò per la discordia, ò diffidenza loro. Trà il plenilunio, e questo quarto si faranno in una gran Republica deliberazioni salutari, & opportune al bisogno, perche la fauorisce Gioue.*

Viuono inquieti i più maestosi, e sospettosi i più grandi. O' gran pronostico!

Pag. 45. *Si mitigano molti ranco-*

ri; mà si trauaglia à placere l'animo di alcuni Saturnini, e Marziali, i quali conoscendosi superiori, non uorranno cedere all' altrui ragioni.

In un Tribunale tentano di preualere alcuni Gioniali; mà benche si armino di molte ragioni, i più uecchi, ò più Saturnini saranno in conuincere più efficaci, e stimo, che uinceranno.

Alcune azioni fatte da persone d'intendimento collocate in supremo grado, uengono ò non gradite per inuidia, ò per malignita calognate. Gli odj daranno occasione di mali uficj, e di prigionie.

Pag. 46. *Dio ci liberi per tutta questa Luna da qualche fallimento.*

Vn gran peculio riceue un gran danno. da che temperamento uiene ciò à questo peculio?

Pag. 47. *Vn negoziante, ò huomo di grande intendimento, offerisca segretamente partiti, hauendo danari, ad un Signor grande, e uengono ac-*

settati. Si perseuera nel trattato del negoziante, & un Consigliero fomenta le pratiche per quam regulam? *Venere uuol preseruar Venezia da qualche insulto di Marte, e spero, che la difenderà.* Come hà saputo la uolontà di Venere? *Non si faranno senza pericolo i uiaggi.* Questo si, che è un gran uaticinio, e di cosa ueramente nuoua: *e si procura di tener segreto da un negoziante un suo gran danno. così importerà al suo credito.* Grande Astrologo è questi, che indouina cose tanto recondite, e straordinarie.

Contrarietà notabili trà soggetti grandi, & incostanza de' pareri in supremo Tribunale. Mi fà stupire la felicità di questo ualent' huomo nel predire tante uerità.

Pag. 51. *Deliberazioni aspre: Popolo conturbato con danno notabile. Violenze, & impensati mali: mà spero, che tutto sarà senza strage, e rimediabile.* Non si poteua desiderare presagio più sensato, se hauesse

ſpecificato il luogo.

Intenzioni gagliarde di quadagni. Qui ſi, che coſtui penetra i cuori. *Voglio ſperare leciti.* Si moſtra di buona coſcienza. *Reſtando Mercurio aſpettizzato dalle Benefiche.* Queſta cauſa, che è ſuperſtizioſa, quaſta il tutto.

Liſbona s'ingombra di ſoſpetti, eſſendo à lei tutto queſt' autunno contrio. Ognuno uede, che coſa manchi à queſto pronoſtico, perche non ſia profezia.

Pag. 55. *Viaggeranno perſone di autorità, trà quali un Prelato con negozj importanti à Tribunale Eccleſiaſtico, ò per negoziazioni ſopra intereſſi della Religione.* Queſta predizione autorizza tutte le precedenti.

Perdonami Lettore, ſe con tante battucchierie ti hò fatto uenir uoglia di recer l'anima, baſtando poche à infaſtidirti; mà non à me, che intendo di leuarle traueggole à chi le haueſſe, dimoſtrando con

pruoue sensibili quanto il nostro Astrologante sia, non alla sfuggita, e pelle, pelle, mà per uficio di proposito, e profondamente lontano da ogni filosofia ne' suoi presagj, de' quali moltissimi farebbero grande honore à un giocolare, perche appresso tutte le nazioni del mondo, ciò è in ogni luogo, e in ogni tempo necessariamente son veri; altri paiono di solennissimo barattiere, che, finito l'ãno, applica i successi, scriuendo nel margine il nome di quel Principe, Rè, Prelato, Cardinale, Caualiere, Dama, communità, potentato, Repubblica, ò di altra qualsiuoglia persona priuata, giusta le sue passioni, disegni, & interessi; altri son ueramente superstiziosi secondo ogni rigor di dottrina, & altri ridolenti di quello errore, anzi heresia, che sottopone le humane azioni, e la stessa Religione alle stelle, se attentamente si pesano e le forme di predire assoluto, & i

uerbi ò ſinonimi, ò equiualenti al cauſare.

A' pie orecchie non può ſonar bene, che, chi profeſſa di eſſer figlio della Chieſa Cattolica, tanto honore attribuiſca ad Aſtrologi di ſetta Maomettani, di ſtirpe Arabi, di dottrina dannati, per lo predominio, che ſuppongono nelle ſtelle ſopra l'humana uolontà, e coſi ſouente ſi appigli alle prepoſizioni, aforiſmi, e regole loro come ad Oracoli di Apolline, che noi diremmo DEL FICO, e ſente non poco del Paganeſimo, che i Saturni, Gioui, i Marti, gli Apollini, i Mercurj, le Veneri, gouernino chi pace, chi guerra, chi amicizie, chi odj, chi ricchezze, chi pouertà, chi honori, chi uituperj, chi matrimonj, chi huomini, chi donne, chi Dame, chi Caualieri, chi Artiſti, chi Principi, chi popolo, e plebe, chi Tribunali, chi Conſiglieri, chi letterati, chi mercatanti, chi Eccleſiaſtici, e

Religioſi

Religiosi; coprendo trà tanto l'astuto interprete delle stelle, non però sempre, con apparenza modesta ò di sperare, ò di temere da loro ciò, che fermamente aspetta come da cause.

Mà chi uuol far concetto di quanto il prefato N. N. sia perito di Astrologia, e fortunato ne' suoi presagj, osserui meco; che hauendo egli nel LIBRO CELESTE lette le cose testè accennate, che ne ui erano, ne ui poteuano essere scritte, massimamente congiure, tradimenti, macchine, insidie occulte, odj, mormorazioni, e diffidenze nascoste, offerte segrete di partiti pecuniarj, danni di negoziante celati, brame di far danari, sospetti, gelosie, timori, e desiderj di popoli, pensieri, mire, intenzioni, e disegni di Signori grandi, oltre falcificazioni di scritture, alterazioni di dogmi, errori di conti; non ui habbia scorto pure un carattere, od apice, indicatiuo

della horribilissima pestilenza, che dentro alle mura di Genoua l'anno 1657. sterminò da 75. mila persone, douendoci essere manifestamente prenotata, come lui medesimo nella Operetta sua *Della caussa seconda de' presenti mali contagiosi del 1656: pag. 5.* scriue appunto così: *Non segue alterazione alcuna ne gli elementi, danni, ò uredine nelle piante, morbo trà le bestie, infermità, ò peste ne gli huomini, che le firmamentali, ò Planetarie influenze non ci l'annuncino,* &c. Anzi nel mẽtouato *Libro Celeste, letto da lui per ritrouare le significazioni de gli Euenti di quell' anno* 1657. nel presagio uniuersale di esso, *pag.* 17. lo pubblica buono, e grandemente salubre con la grida seguente: *Lo stato de' corpi sarà, à mio giudicio, buono, e sano, con poche, e curabili infermità; e perche i morbi per lo più nascono da putredine, la salubrità de' uenti cagionata da Gioue* (dal cui predominio con Venere premette

di sperare ogni buona influenza) *sarà à detta putredine resistente: oltre che, essendo detto Pianeto amico del sangue, conseruãdo in esso la naturale temperie, non farãno ingresso nelle uene i peruersi humori, anzi col suo giouenole calore, & efficace uirtù concuocendoli, maturandoli, consumandoli, od espeltendoli, conseruerà i corpi sani. Concorre à questa significazione l'essere ascendente della congiunzione precedente, e della figura dell' anno in buoni aspetti con Venere; restando la Luna nella figura della reuoluzione libera d'a Malefici, come disse Haly* p. 8. c. 31. *La Luna luminar del tempo, in dette figure, Signora della sesta in reuoluzione, resta sotto la disposizione delle Benefiche, in una figura in sestil di Gioue, nell' altra, applicante al corpo. Per lo che si confermano le indicazioni della salute.* Et io in euidente confermazione di tutto il contrario, soggiungo, che dallì 14. di Luglio per uenti giorni continui, ciascheduno de'

quali uccise in Genoua più di tre mila persone, si uedeua ingombrata l'aria da una nucola densa, di color di ruggine, piana e distesa sopra la città, come palco, tela, od ombrella, sempre ferma, & immobile nel medesimo sito, ne in tutto quel tempo non cadde mai pur' una goccia di acqua, ne una minima aura spirò; e nondimeno N. N. nel suo *Libro Celeste*, per quelli medesimi giorni euenti, e pioue largamente promette.

Dunque hauendo egli, come chiaro si uede, tanta capacità d'imparare, potra sempre che uuole, supplicare ad Vrania, che gli conceda la chiaue delle sue cifere, acciocchè, intendendole, appena con gran riserua pronostichi ciò, che ueramente fan cenno di uoler dire, mà non micà ciò, che non dicono, e molto meno il contrario di ciò, che dicono. Mà insieme da infiniti esperimenti ricreduto una uolta, getti uià que' grimal-

delli, onde, sedotto da Ismaliti ladroni, auuisa di aprire i serrami, e le toppe delle dodici famosissime Case; perche non essendo elleno altro, che immaginazioni bazzesche, non possono ueramente, e realmente operar che che sia, come habbiamo nell' Anti-Gastorello dal n. 4. pienamente dimostro.

Voglio finire con fargli una dimanda intorno à ciò, che nel medesimo *Libro*, pag. 17. dice, *ancorche i numeri non producano uirtualmente* (auuerbio, che un filosofo non userebbe in questo luogo) *cosa ueruna; se bene Galeoto Marzio* de Doctrina promisc. c. 23. *attribuisce loro uirtù grandissima: possono però indicare misterj grandi, aprir la strada ad occultissime cognizioni à chi possiede l'uso misterioso, & artificioso di essi, ò sà combinare* (uoleua dir' accoppiare) *l'Aritmetica speciosa con l'Astrologia, ò trouare la sottigliezza di questa per le operazioni di quella. In proua di questo,*

uale assai l'espoſizione del glorioſo Agoſtino Tract. x. in Ioan. ſopra quello Euangelico paſſo, Quadraginta, & ſex annis ædificatum eſt templum hoc. *Non dirò altro per hora; conciosſiecoſaque il Lettore, ſe è ò Pitagorico, ò Platonico ſaprà come* Aritmetica ſapientes homines efficit, eaque ab illis ſemota, amentiſſima, & inſipientiſſima erit eorum natura, *come accennò il Gariglìano comentando l'Epinomide di Platone.*

Doue, quantunque non paia di parlar chiaro, mà trà denti, e con termini ambigui, quali ſono, *non produr coſa alcuna*, &, *aprir la ſtrada ad occultiſſime cognizione*, &, *operazioni dell' Aritmetica ſpecioſa*; coſe, che non facilmente ſi affanno inſieme; non approuar, ne riprouar' il parere del Marzio; lodare indirettamente i Pitagorici, & i Platonici, de' quali pur troppo è noto, che furono ſuperſtizioſi putēti, dando à i numeri gran for-

za ò fisica, ò magica di operare; e celebrando l'uso misterioso di essi, possa forse dare alcun sospetto di fauorire l'Aritmanzia: nondimeno prendendo io il tutto in buona parte, con fargli prima sapere, che quella massima, ch' egli attribuisce al Garigliano, non è di esso, mà di Platone medesimo nell' *Epinomide*, ne altro uuol dire, se non che essendo proprio dell' huomo il numerare, colui, che non sà, è stolido affatto; ne per intender questo, si uuol' essere ò Pitagorico, ò Platonico: Solamente uorrei saper da lui, che gran misterj significhi, & à quali occultissime cognizioni, apra la strada il numero di 46. trouato da S. Agostino sopra il citato Euangelico passo nelle lettere del nome di A D A M scritto in lingua Greca, e come in questo numero di tal nome si accoppi l'Aritmetica speciosa con l'Astrologia, già che in proua di tutto que-

ſto hà uoluto apportare per eſempio (che uuol' eſſer più chiaro, e indubitato di tutti gli altri, che ſi tralaſciano) la ſudetta eſpoſizione di S. Agoſtino, la quale in uerità non è altro, che un penſiero ingegnoſo sì, mà predicato al popolo non ſecondo il ſenſo letterale, che ſi ricerca, del teſto, come giuui oſſeruano i dottiſſimi Maldonato, e Toleto; ancorche per altro i SS. P P. ſogliano, ſenza ſoſpetto di nota, contemplare ne' numeri una certa ſimilitudine, che à prima uiſta ingeriſcono di quelle coſe, alle quali ſi addattano. Che il nome di Anticriſto debba far' il numero di 666. è inuoltura profetica, come fù riuelata à S. Giouanni nell' oſcura Apocaliſſi al capo 13.

Non penſi alcuno, che quanto ſi è diſputato contra la Giudiciaria, tiri à quadagnare i profeſſori di quella, e renderli accorti dell' error loro; che queſta impreſa è

troppo ardua, per la qualità de' loro ceruelli, ſtampati come certi libreti appunto in uintiquattro, e trentadue. Concioſſiecoſache trouandoſi, chi ui pon mente, in ogni profeſſione, diſciplina, & arte, i ſuoi pedanti, ciò è, ingegni capaci di poco, però infarinati, onde ſuperbi; nell' Aſtronomia (nobiliſſima, e diuina ſcienza, propria d'intelletti grandi, & eminenti) tali ſono i Genetliaci, teſte limitate à piccola sfera, incapaci di graue letteratura, per tanto ſpruzzati di leggiera, mà di appariſcenza leggiadra, tronfi, e contegnoſi, ſi perſuadono di hauer nello ſcrigno del petto, la quinta eſſenza, & il fiore del più fino & honorato ſapere. Allo ſconcio, e roco gridar di coſtoro, mentre uanno pe' ſobborghi di Parnaſo uendendo per cotognati di Genoua caſtagnacci dorati alle brigate ignoranti, e ſchimunite,

tanto ſpaſſo, e ricreazione ſi prendono i Teologi, e Filoſofi Criſtiani, che, dimenticata la grauità, danno in licenzioſe ſghignazzate, non ſenza qualche marauiglia di Apollo.

Baſtando uno amaro ſoriſo, anzi lo ſteſſo ſilenzio ad abbattere le pazzie di quella combriccola; chi di propoſito, e ſerioſo ſi mette ad impugnarle, oltre che troppo le honora, par che deliri, sforzandoſi come di tagliare un filo marcio à colpi di acetta, ò un foglio di carta con una ſega, e di lui meritamente ſi poſſa dire con Lattanzio *De Ira Dei*, contra Leucippo primo inuentore de gli Atomi: *Vereor, ne non minus delirare uideatur, qui hæc putet refellenda.* Si che ſe i Letterati ſcriuono ragioni, & argomenti contra le Aſtrologiche fanfaluchè, ordinariamente ciò fanno per ammaeſtramento, e diſinganno de' ſemplici, acciocchè

non uadiano dietro à questa specie di Zingani perdendo il tempo, i quattrini il senno, la Fede, l'anima, e Dio. E conchiudo con S. Basilio *Homil. sexta* delli sei primi giorni del mondo: *Hisce nugis*, della Giudiciaria, *controuertere, alioquin ridiculum uidetur. Sed quia plerosque homines hoc errore praeoccupatos esse non ignoramus, eiusmodi nanias haud silentio praterire necesse est.*

IX. Finalmente da quanto si è detto, resta dimostrato, quale Astrologia sia OTTIMA, e lodeuole; quale INDIFFERENTE, e permessa; e quale PESSIMA, e detestata da Dio, e dalla Chiesa, da' SS. PP. da i Teologi, dalle leggi Canoniche, e Ciuili, e da tutti i sauj, e letterati, ancorche non ammetta, ò supponga il FATO de' Gentili; mà per le sole predizioni, eziandio probabili, ò dubbiose, di auuenimenti casuali, ò dependenti in

qualche modo dal libero arbitrio, praticata, ſtimata, & ammirata pur troppo da molti, che ſono, ò ſi chiamano Criſtiani.

IL FINE.

Appreſſo STEFANO PEPINGUÉ,
nella ſtrada della Harpa, al
Braccio di Ercole.

277

INDICE
Delle cose più notabili secondo i numeri marginali.

IL FINE.